STORIA NATURALE

GENERALE, E PARTICOLARE

DEL SIGN.

DE BUFFON

INTENDENTE DEL GIARDINO DEL RE, DELL' ACCADEMIA FRANCESE, E DI QUELLA DELLE SCIENZE, EC.

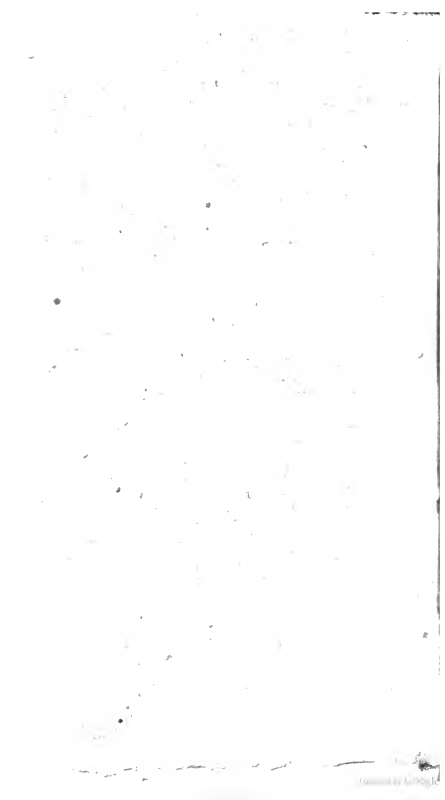
Trasportata dal Francese.

TOMO VI.

NAPOLI

MDCCLXXIII.

PRESSO I FRATELLI RAIMONDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INDICE

Di ciò, che si contiene nel Sesto Tomo.

STORIA NATURALE DELL'UOMO.

Del Signor de Buffon.

STO-

STORIA NATURALE.

DELL' UOMO.

DEL SENSO DELLA VISTA.

Dopo aver data la descrizione delle differenti parti, che compongono il corpo umano, esaminiamo i suoi organi principali, veggiamo lo sviluppamento, e le funzioni de' sensi, tentiamo di riconoscere il loro uso in tutta la sua estensione, e notiamo nel tempo stesso gli errori, a' quali la Natura, per così dire, ci ha renduti soggetti.

Gli occhi sembrano di esser formati assai per tempo nel feto, e sono pur essi quelli, che in preferenza di tutte le altre parti doppie, sembrano di svilupparsi i primi nel picciolo pulcino: ed io ho osservato nelle uova di varie specie di uccelli, e nelle uova di lucertola, che gli occhi erano molto più grossi, e nel loro sviluppamento più avanzati, che tutte le altre parti doppie del loro corpo. Egli è vero che

ne' vivipari, e massimamente nel feto umano, essi non sono a proporzione così grossi, come lo sono negli embrioni degli ovipari, ma sono però meglio formati, e sembrano di svilupparsi più prontamente di tutte le altre parti del corpo. Lo stesso avviene all' organo dell' udito: gli officini dell' orecchio sono già interamente formati in tempo, che le altre ossa, che divenir debbono assai più grandi di essi, non hanno ancora acquistato i primi gradi della loro grandezza, e della loro solidità. Sin dal quinto mese gli officini dell' orecchio sono solidi, e duri, e non vi restano se non che alcune picciole parti nel martello, e nell' incudine, che sono ancora cartilaginose: La staffa termina di pigliar la sua forma nel settimo mese: ed in sì corto spazio di tempo tutti questi officini hanno nel feto interamente acquistata la grandezza, la forma, e la durezza, ch' essi aver debbono nell' adulto.

Le parti adunque, alle quali mette capo un maggior numero di nervi, sembrano esser le prime a svilupparsi. Noi abbiam detto che la vescichetta, che contiene il cervello, il cerebello, e le altre parti semplici, che son situate in mezzo della testa, è la prima ad apparire, egualmente che la spina del dorso, o piuttosto la midolla allungata, ch' essa contiene. Questa midolla allungata, presa in tutta la lun-

lunghezza, è la parte fondamentale del corpo, e la prima ad essere formata. I nervi adunque sono i primi ad esistere; e gli organi, a' quali mette capo un gran numero di diversi nervi, come le orecchie, o quelli, ch' essi stessi sono grossi nervi dilatati, come gli occhi, sono pure i primi, ed i più pronti a svilupparsi.

Se si esaminano gli occhi d' un fanciullo alcune ore, o alcuni giorni dopo la sua nascita, agevolmente si discerne ch' egli non ne fa ancora verun uso. Non avendo ancora quest' organo una bastevole consistenza, i raggi della luce non possono arrivare se non che confusamente nella retina (*). Non prima, che dopo un mese o

(*) *La cecità de' fanciulli dopo la di loro nascita è piuttosto l' effetto della tunica pupillare, la quale situata nella pupilla, e chiudendola, impedisce, che i raggi della luce possano giugnere fino alla retina. Dallo scomparire di una tal membrana incomincia l' esercizio dell' organo della vistá. Accade in somma agli occhi ne' primi tempi della vita quello, che allora pure accade alle orecchie, in cui la membrana del timpano vien molto ben munita da un' altra crassa membrana, che difende l' organo acustico dal nocivo rimbombo delle forti oscil-* *lazioni*

circa, sembra che l'occhio abbia preso qualche solidità, ed il grado di tensione necessario per trasmettere questi raggi in quell' ordine, che suppone la visione. Per altro anche a quel termine, cioè in capo ad un mese, gli occhi de' fanciulli non si determinano ancora a verun oggetto; essi gli muovono, e gli aggirano indifferentemente, senza che si possa osservare se da taluni oggetti vengano realmente determinati; ma ben presto, cioè dopo sei, o sette settimane, eglino cominciano ad arrestare i loro sguardi sopra le cose più luminose, a girar sovente gli occhi, ed a fissargli alla parte del lume, delle candele accese, o delle finestre. L' esercizio però che essi fanno di quest' organo, ad altro non serve che a fortificarlo, senza che lor dia alcuna esatta nozione de' differenti oggetti, poichè il primo difetto del senso della vista è quello di rappresentare tutti gli oggetti alla rovescia. I fanciulli prima d' essersi assicurati per mezzo del tatto della posizione delle cose, e di quella del lor proprio corpo, veggono a basso tutto ciò, che è in alto, ed in alto tutto ciò che è a basso. Egli-

lazioni del suono, e che coll' andar del tempo anche si dilegua. V. Haller Act. Acc. Svec. an. 1748. *Albin. Annot. Acad. Waehendorf Commer. Nor.* 1740.

Eglino adunque per mezzo degli occhi pigliano una falsa idea della posizione degli oggetti. Un secondo difetto, e che dee indurre i fanciulli in un' altra specie d' errore, o di falso giudizio, è il vedere dapprima tutti gli oggetti raddoppiati, perchè in ciascun occhio si forma un' immagine del oggetto medesimo. La sola sperienza del tatto può far loro acquistare la necessaria cognizione per correggere un error siffatto, e che essi apprendano in effetto a giudicar semplici gli oggetti, che loro sembravano doppj. Questo errore della vista, egualmente che il primo, viene in seguito sì bene corretto, per mezzo della verità del tatto, che sebbene noi veggiamo in fatti tutti gli oggetti doppj, ed alla rovescia, c' immaginiamo non ostante di vederli realmente semplici e diritti, e ci persuadiamo che questa sensazione, per mezzo di cui veggiamo gli oggetti semplici, e diritti, e che altro non è se non che un giudizio della nostr' anima cagionato dal tatto, sia una reale apprensione prodotta dal senso della vista. Se noi fossimo privi del tatto, gli occhi c' ingannerebbero certamente, non solo riguardo alla posizione, ma anche riguardo al numero degli oggetti.

Il primo errore è prodotto dalla struttura dell' occhio, in fondo del quale gli oggetti si dipingono situati alla rovescia,

perchè i raggi della luce, che formano le immagini di questi medesimi oggetti, non possono entrare nell'occhio se non che coll'incrocicchiarsi nella picciola apertura della pupilla. Si avrà un'idea ben chiara del modo, con cui si fa un tal rovesciamento d'immagini, se si farà un picciol foro in un luogo molto oscuro. Gli oggetti esteriori si vedranno dipinti sulla parete di questa camera oscura situati alla rovescia; imperciocchè tutti i raggi, che partono da' diversi punti dell'oggetto, non possono passare pel picciol foro nella posizione, e nell'estensione, ch'essi hanno partendo dall'oggetto; poichè bisognerebbe in tal caso che il foro fosse così grande, come l'oggetto medesimo. Ma siccome ciascuna parte, ciascun punto dell'oggetto tramanda delle immagini da tutt'i lati, e siccome i raggi, che formano tali immagini, partono da tutt'i punti dell'oggetto, come da altrettanti centri, così non possono passare pel picciol foro se non che quelli solamente, che arrivano in differenti direzioni: il picciol foro diviene un centro per l'intero oggetto, in cui arrivano egualmente i raggi della parte alta, che quelli della parte bassa in direzioni convergenti, e per conseguenza essi s'incrocicchiano in questo centro, e dipingono poi gli oggetti situati alla rovescia.

E' cosa altresì molto facile di restar convin-

vinto, che in realtà noi veggiamo doppj tutti gli oggetti, quantunque semplici li giudichiamo. Altro non bisogna fare per assicurarci di ciò che mirare col occhio destro un oggetto, e si vedrà corrispondere a qualche punto d' una muraglia, o d' un piano, che noi supporremmo al di là dell'oggetto istesso, poi riguardandolo coll' occhio sinistro, si vedrà corrispondere ad un altro punto della muraglia, e finalmente osservandolo con ambidue gli occhi, si vedrà nel mezzo fra i due punti, a' quali prima corrispondea; e perciò in ciascuno de' nostri occhi si forma un' immagine, e noi veggiamo l' oggetto doppio, cioè, veggiamo un' immagine di tale oggetto a destra, ed un' altra a sinistra, e lo giudichiamo semplice, e nel mezzo, perchè col senso del tatto abbiam corretto quest' errore della vista. Nella stessa guisa se con ambidue gli occhi mireremo due oggetti, posti presso a poco nella medesima direzione, rispetto a noi, fissando i nostri occhi sopra il primo, che è il più vicino, lo vedremo semplice, ma nel tempo stesso ci parrà doppio quello, ch' è più lontano; ed al contrario se fisseremo i nostri occhi sopra il più lontano, lo vedremo semplice, ma nel tempo stesso ci si presenterà doppio l' oggetto più vicino: questo ci prova ancora evidentemente, che in effetto noi veggiamo doppj tutti gli oggetti, benchè li giudichiamo semplici, e

che li veggiamo ov'essi non sono realmente, benchè li giudichiamo ove sono in effetto. Se il senso del tatto adunque non correggesse in tutte le occasioni quello della vista, noi c'inganneremmo intorno alla posizione degli oggetti, intorno al lor numero, ed anche intorno al lor sito; li riputeremmo alla rovescia, li crederemmo doppj, e li giudicheremmo a destra, ed a sinistra del luogo, che essi occupano realmente. E se in vece di due occhi noi ne avessimo cento, giudicheremmo sempre gli oggetti semplici, quantunque li vedessimo cento volte moltiplicati.

In ciascun occhio adunque si forma un' immagine dell'oggetto, e quando queste due immagini giungono sulle parti della retina, che sono corrispondenti, cioè, che ricevono l'impressione nel medesimo tempo gli oggetti ci pajono semplici, perchè ci siamo avvezzati a giudicarli tali; ma se le immagini degli oggetti giungono sopra alcune parti della retina, che ordinariamente non ricevono insieme e nel medesimo tempo l'impressione, allora gli oggetti ci sembran doppj, perchè non abbiam preso il costume di correggere questa sensazione, che non è ordinaria: allora noi siamo simili ad un fanciullo, che comincia a vedere, e che da principio giudica in fatti doppj gli oggetti. Il Sig. Cheselden riferisce nella sua Anatomia, *pag.* 324, che

che un uomo essendo divenuto losco, a cagione d'un colpo ricevuto nella testa, vide gli oggetti doppj per lunghissimo tempo; ma a poco a poco giunse a giudicar semplici tutti quelli, che gli erano più famigliari, e finalmente dopo un lungo spazio di tempo gli giudicò tutti semplici, come prima; quantunque i suoi occhi conservassero tuttavia la cattiva disposizione cagionata dal colpo. Non prova forse ciò ancora con molta evidenza, che in fatti noi veggiamo doppj gli oggetti, e che il solo avvezzamento è quello, che semplici ce li fa giudicare? E se ci si domandi perchè i fanciulli abbisognino di sì poco tempo per imparare a giudicarli semplici, e perchè ve ne bisogni tanto alle persone avanzate in età, quando per qualche accidente avvien loro di vederli doppj, come nell'esempio sopraccitato, si può rispondere che i fanciulli, non avendo alcuna abitudine contraria a quelle, che acquistarono, gli bisogna minor tempo per correggere le loro sensazioni; ma che le persone, le quali per lo spazio di 20, 30, o 40 anni hanno veduti gli oggetti semplici, perchè essi giugneano in due parti corrispondenti della retina, e che poi li veggono doppj, perchè non giungono più nelle medesime parti di prima, hanno lo svantaggio di un'abitudine contraria a quella, che essi vogliono acquistare, e che forse gli bisogna un eser-

 ci-

cizio di 20, 30, 40 anni, per iſcancellare le tracce di queſte'ntica abitudine di giudicare. E ſi può credere, che ſe ad alcuni in età avanzata avveniſſe un cangiamento nella direzione degli aſſi ottici dell'occhio, per cui vedeſsero gli oggetti doppi, la lor vita non potrebbe più baſtare, per giugnere a correggere il loro giudizio col cancellare le tracce della primiera abitudine, e per conſeguenza eſſi vedrebbero doppj gli oggetti per tutto il reſtante del viver loro (a).

Col ſolo ſenſo della viſta noi non poſſiamo avere alcuna idea delle diſtanze. Senza

(a) *Queſti due difetti, che ſi attribuiſcono dal dotto Autore al ſenſo della viſta, non corriſpondono all'oſſervazione. Noi veggiamo gli oggetti ſemplici, e ritti non perchè il giudizio, che la noſtra anima forma in ſeguito di una tale ſenſazione, ſia ſtato dal tatto rettificato, ma perchè gli occhi in fatti in quella maniera gli veggono. Il Cieco del Cheſelden, di cui il Signor Buffon fa tante volte menzione, benchè non aveſſe ancora acquiſtato l'abito di rettificare la ſua viſta col tatto, pure vidde ſin dal principio gli oggetti ſemplici, e nel di loro vero ſito. V. Condillac, Trattato degli animali parte I. cap. VI.*

za l'uso del tatto tutti gli oggetti ci sembrerebbero essere ne' nostri occhi, perchè realmente vi sono le immagini di tali oggetti; ed un fanciullo, che non ha ancora toccato nulla, dee ricevere le impressioni, come se tutti gli oggetti fossero in lui stesso, e soltanto gli vede più grossi o più piccioli a proporzione ch'essi s'avvicinano, o s'allontanano da' suoi occhi: una mosca, che si avvicini all'occhio suo, gli deè sembrare un animale di un'enorme grandezza; un cavallo, o un bue, che è lontano, li parrà più picciolo della mosca, e perciò per mezzo di questo senso egli non può avere alcuna cognizione della grandezza relativa degli oggetti, perchè non ha veruna idea della distanza, nella quale gli vede; solo dopo d'aver misurata la distanza col stendere la mano, o col trasportare il suo corpo da un luogo ad un altro, può acquistare l'idea della distanza, e della grandezza degli oggetti. Prima di ciò egli non conosce affatto una tale distanza, e non può giudicare della grandezza d'un oggetto che da quella dell'immagine, che il medesimo forma nell'occhio suo. In questo caso il giudizio della grandezza non è prodotto se non che dall'apertura dell'angolo formato da' due raggi estremi della parte superiore, e della parte inferiore dell'oggetto, e per conseguenza egli dee giudicar grande tutto ciò, ch'è a lui vicino;

e picciolo tutto ciò, che gli è lontano, ma dopo di avere acquistate per mezzo del tatto le idee della distanza, il giudizio della grandezza degli oggetti comincia a correggersi; non si fida più alla prima apprensione, ricevuta dagli occhi, per giudicare di una tale grandezza, si procura di conoscere la distanza, ed insiememente si cerca di riconoscer l'oggetto dalla sua forma, ed in seguito si giudica della sua grandezza.

Non è da dubitare, che in una fila di venti soldati, il primo, ch'io suppongo che sia assai vicino, ci sembrerebbe assai più grande dell'ultimo, se noi ne giudicassimo soltanto dagli occhi, e se per mezzo del tatto non ci fossimo accostumati a giudicare egualmente grande lo stesso oggetto, o altri oggetti simili, in differenti distanze. Noi sappiamo che l'ultimo soldato è un soldato come il primo, e per ciò lo giudichiamo della stessa grandezza; come giudicheremmo, che il primo sarebbe della stessa grandezza, quando dalla testa passasse alla coda della fila; e siccome abbiamo l'abitudine di giudicare il medesimo oggetto sempre grande egualmente in tutte le ordinarie distanze, in cui con facilità possiamo riconoscerne la forma, così non c'inganniamo giammai intorno ad una tale grandezza, se non che quando la distanza diviene troppo grande, ovvero quando l'intervallo di questa distanza non sia nell'

ordi-

ordinaria direzione; imperciocchè una distanza cessa d'essere per noi ordinaria ogni volta che diviene troppo grande, ovvero che in vece di misurarla orizzontalmente, la misuriamo dall'alto al basso, o dal basso all'alto. Le prime idee della comparazione di grandezza tra gli oggetti furono da noi acquistate misurando, o colla mano, o col corpo nell'atto di caminare, la distanza di questi oggetti relativamente a noi, e tra di essi. Tutte queste sperienze, per mezzo delle quali noi abbiam corrette le idee della grandezza, che ci aveva fatto acquistare il senso della vista, essendo state fatte orizzontalmente, non abbiam potuto acquistare la stessa abitudine di giudicare della grandezza degli oggetti elevati, o abbassati al disotto di noi, perchè non è questa la direzione, in cui per mezzo del tatto, gli abbiam misurati; ed avviene per questa ragione appunto, e per mancanza di abitudine a giudicare delle distanze in questa tal direzione, che quando ci troviamo sopra di un'alta torre, giudichiamo gli uomini, e gli animali, che sono al disotto, molto più piccioli di quello, che li giudicheremmo in fatti in una distanza eguale, che fosse orizzontale, cioè nell'direzione ordinaria. Lo stesso avviene d'un gallo, o d'una palla, che veggasi sopra un campanile; siffatti oggetti ci pajono essere assai più piccioli di quello, che li

li giudicheremmo esser in fatti, se si vedessimo nella direzione ordinaria, e nella stessa distanza orizzontalmente, in cui li veggiamo verticalmente.

Quantunque con un poco di riflessione sia facile di persuadersi della verità di tutto ciò, che finora abbiam detto, intorno al senso della vista, ciò non ostante non sarà fuor di proposito di quì riferire i fatti, che la possono confermare. Il Sig. Chefelden, famoso Chirurgo di Londra, avendo fatta l'operazione della cateratta ad un giovanetto di tredici anni, nato cieco, ed essendoli riuscito di darli il senso della vista, osservò la maniera, con cui questo giovanetto cominciava a vedere, e di poi nelle Transazioni Filosofiche num. 402, e nell' Articolo LV del Tatler, pubblicò le osservazioni, che intorno a ciò egli avea fatte. Questo giovanetto, benchè cieco, non lo era però assolutamente, ed interamente; perchè la cecità proveniva da una cateratta. Egli era nel caso di tutti i ciechi di questa sorta, i quali possono ognora distinguere il giorno dalla notte: ad un lume forte egli distinguea pure il nero, il bianco, ed il rosso vivo, che chiamasi *Scarlatto*, ma non vedea, nè punto scopriva per verun modo la forma delle cose. Gli si fece in prima l'operazione sopra un occhio solamente: allorchè egli vide per la prima volta, era sì lontano dal poter giu-

di-

dicare in modo veruno delle distanze, che credea che indifferentemente tutti gli oggetti toccassero i suoi occhi (tale fu l' espressione, ch' egli usò), come le cose, che egli palpava, toccavano la sua pelle. Gli oggetti, che più grati gli riuscivano, erano quelli che avevano una forma unita ed una figura regolare, benchè egli non potesse per anche formare alcun giudizio della loro forma, nè assegnar la ragione, per cui essi gli riuscissero più grati che gli altri. De' colori, che nel tempo della sua cecità poteva distinguere ad un lume forte, ne aveva avuto allora idee sì deboli, che non avevano lasciate tracce bastevoli, per poterli poi distinguere quando gli vide in effetto. Egli diceva che i colori, che vedeva, non erano quegli stessi, che aveva altre volte veduti, non conosceva la forma di alcun oggetto, e non distingueva una cosa da un' altra, per qualunque differenza tra di esse passasse di figura, o di grandezza. Quando gli si mostravano le cose, che egli prima conosceva per mezzo del tatto, le rimirava con attenzione, e le osservava con tutta la cura per riconoscerle un' altra volta, ma perchè troppo era il numero degli oggetti, che ritener doveva in una volta, egli ne dimenticava la maggior parte, e nel principio, in cui (come diceva) imparava a vedere, ed a conoscere gli oggetti, dimenticava mille cose per una che

ne

ne ritenea. Molto egli si maravigliava che le cose, che gli erano state le più care, non fossero quelle, che riuscivano le più grate a' suoi occhi, e si aspettava di trovare che fossero le più belle persone quelle, che più amava. Passarono più di due mesi prima ch'ei potesse conoscere, che i quadri rappresentavano corpi solidi; fino a quel tempo non gli avea considerati che come piani diversamente colorati, e come superficie diversificate dalla varietà de' colori. Ma quando cominciò a comprendere, che tali quadri rappresentavano corpi solidi, si aspettava di trovare effettivamente corpi solidi nel toccare la tela del quadro, e rimase sommamente attonito, allorchè toccando le parti, che pel lume, e per le ombre gli pareano rotonde, ed ineguali, le trovò piane, ed unite come il restante: domandò qual fosse adunque il senso, che lo ingannava, se la vista, o il tatto. Gli si mostrò allora un picciol ritratto di suo padre, che era nella cassa della mostra di sua madre; egli disse che ben conosceva esser quella la somiglianza di suo padre, ma con gran maraviglia domandava come fosse possibile, che un viso così largo potesse comprendersi in un sì picciolo luogo, e che ciò gli parea tanto impossibile come se si volesse far entrare un moggio entro ad uno stajo. Ne' principj egli non potea soffrire se non che un piccolissimo lume, e vedea tutti

tutti gli oggetti estremamente grossi; ma a misura che vedeva altre cose effettivamente più grosse; giudicava più picciole le prime. Credeva che niente vi fosse al di là de' limiti di ciò, che vedeva: sapeva molto bene che la camera, in cui egli era, non faceva se non che una parte della casa, ma non poteva ciò non ostante concepire come mai la casa potesse sembrar più grande della sua camera. Prima che gli si fosse fatta l'operazione, egli non ispetava di riportare un gran piacere dal nuovo senso, che gli si prometteva, e d'altro non era invogliato che del vantaggio, che avrebbe avuto di poter imparare a leggere, ed a scrivere. Soleva dire, per esempio, che quando avrebbe avuto questo senso non poteva in passeggiando nel giardino aver piacer maggiore di quello, che già aveva, poichè vi passeggiava liberamente, e facilmente, e ne riconosceva tutti i diversi cantoni. Egli aveva anche notato assai bene che il suo stato di cecità gli aveva dato un vantaggio su gli altri uomini, vantaggio che conservò lungo tempo, anche dopo di avere acquistato il senso della vista, il quale era di camminar la notte più facilmente, e più sicuramente di quelli, che veggono. Ma quando egli cominciò a servirsi di questo nuovo senso, si sentivà trasportato dalla gioja, diceva che ogni nuovo oggetto gli era una nuova deli-

lizia, e che il suo piacere era sì grande, che non lo poteva esprimere. Un anno dopo egli fu condotto ad Epsom, ove la veduta è bellissima, e molto estesa; ad un tale spettacolo parve incantato, e chiamava quel paese una nuova maniera di vedere. Gli si fece sopra l'altr'occhio la stessa operazione più d'un anno dopo la prima, ed anch'essa riuscì con egual felicità. Da principio con questo second'occhio vide gli oggetti molto più grandi di quello che gli vedeva coll'altro; ma non già così grandi, come gli avea veduti col primo occhio, e quando mirava il medesimo oggetto con ambidue gli occhi unitamente, diceva che un tal oggetto gli sembrava una volta più grande, di quello che lo vedeva col suo primo occhio solamente: non lo vedeva però doppio; od almeno non potè assicurarsi che da principio egli avesse veduti gli oggetti doppj allora quando gli si proccurò l'uso del suo second'occhio.

Il Sig. Cheselden riferisce alcuni altri esempj di ciechi, che non si ricordavano di aver giammai veduto, ed a' quali avea fatta la medesima operazione; ed assicura che quand'eglino cominciavano ad imparare a vedere, aveano dette le stesse cose, che il giovanetto, di cui abbiam parlato, ma per altro con meno circostanze; e che egli aveva osservato sopra tutti, che siccome non aveano giammai avuto bisogno di far muo-

ve-

vere i loro occhi, durante la lor cecità, così da principio si trovavano molto imbarazzati per mettergli in moto, e per dirigerli sopra un oggetto in particolare, e che soltanto a poco a poco, per gradi, e con lunghezza di tempo, eglino appresero a girare i loro occhi, ed a dirigerli sopra gli oggetti, che desideravano di considerare (*a*).

Allorchè per talune circostanze particolari noi non possiamo avere una giusta idea della distanza, e che non possiamo giudicar degli oggetti se non che per via della grandezza dall' angolo, o piuttosto dell' immagine, che essi formano ne' nostri occhi, allora necessariamente c' inganniamo intorno alla grandezza di tali oggetti. Ognuno ha sperimentato che viaggiando di notte, un cespuglio, ch' è vicino, si piglia per un

(a) A proposito de' ciechi nati si troverà un gran numero di fatti assai interessanti in una picciola Opera recentemente pubblicata, che ha per titolo: *Lettera sopra i ciechi, ad uso di quelli, che veggono*. L'Autore vi ha sparsa da per tutto una finissima, e verissima metafisica, colla quale egli rende ragione di tutte le differenze, che dee produrre nello spirito di un uomo, l' assoluta privazione del senso della vista.

un grand' albero, ch' è lontano, o pure un grand' albero, ch' è lontano, si piglia per un cespuglio, ch' è vicino. Della stessa maniera se gli oggetti non si conoscano dalla loro forma, e non si possa avere per questo mezzo veruna idea di distanza, dovremo pure necessariamente restare ingannati. Una mosca, che rapidamente passerà ad alcuni pollici di distanza da' nostri occhi, in tal caso ci parrà un uccello, che fosse in moltissima distanza; un cavallo, che stia immobile in mezzo ad una campagna, e che stia, per esempio, in un' attitudine simile a quella d' un montone; non ci parrà più grosso d' un montone, in guisa che non lo riconosceremo per un cavallo; ma quando l' avremo riconosciuto, ci sembrerà subito grosso come un cavallo, e correggeremo immantinente il nostro primo giudizio.

Ogni qual volta adunque, che taluno si troverà di notte in luoghi sconosciuti, ove giudicar non potrassi della distanza, ed ove a cagione dell' oscurità non si potrà riconoscere la forma delle cose, egli sarà in pericolo di cadere ad ogni istante in errore intorno a' giudizj, che farà, su gli oggetti, che gli si presenteranno. 'E da ciò deriva lo spavento, e quella specie d' interno timore, che l' oscurità della notte fa sentire a quasi tutti gli uomini: su di ciò appunto è fondata l' apparenza degli spettri, e delle gigantesche e spaventevoli figu-

gure, che tanti dicono d'aver vedute. Comunemente si risponde loro, che tali figure erano nella loro immaginazione, ma esse potevano essere realmente ne' loro occhi, ed è possibilissimo che essi effettivamente abbiano veduto ciò, che dicono d'aver veduto; imperciocchè ogni qual volta che non si potrà giudicar di un oggetto se non che per mezzo dell' angolo, che esso forma nell' occhio, dovrà necessariamente accadere, che un tale oggetto sconosciuto s' ingrossi, e s' aggrandisca a misura che gli si andrà più vicino: e che se da principio esso è apparso allo spettatore, il quale non può riconoscere ciò, che vegga, nè giudicare a qual distanza il vegga, che se da principio, io dico, egli l'è apparso dell' altezza di alcuni piedi, mentr' era alla distanza di venti, o trenta passi, gli deve apparire parecchie tese più alto, quando egli non è lontano che pochi piedi; il che deve in fatti recargli maraviglia e spavento, finchè finalmente egli arrivi a toccar l' oggetto, o a riconoscerlo; poichè nello stesso istante che riconoscerà ciò ch' esso è, quest' oggetto, che gli sembrava gigantesco, immediatamente si diminuirà, e non gli parrà che abbia più della sua grandezza reale. Ma se egli fugge, o che non ardisca avvicinarseli, è fuor di dubbio, che di tale oggetto non avrà altra idea, se non che quella dell'

cangiamento di ſituazione da ſiniſtra a deſtra è un'apparenza ingannatrice, la quale è prodotta dalla cagione ſopraccennata; imperciocchè ſiccome lo ſpettatore non ha alcun altro indizio della diſtanza, in cui egli è da queſte lanterne, ſe non che la quantità del lume, ch' eſſe gli tramandano, così egli giudica, che la più luminoſa di tali lanterne, ſia la prima, e la più vicina a lui: ora ſe accade che le prime lanterne ſieno più oſcure, o ſolamente ſe nella fila di queſti lumi ſe ne troverà uno ſolo, che ſia più luminoſo, e più vivo degli altri, queſto lume più vivo apparirà allo ſpettatore come ſe foſſe il primo della fila, e giudicherà conſeguentemente che gli altri, che in fatti lo precedono realmente, per contrario lo ſeguano: ora una tale apparente traſpoſizione non può farſi, o pittoſto non può dimoſtrarſi, ſe non che pel cangiamento della loro ſituazione da ſiniſtra a deſtra; imperciocchè giudicare che, in una lunga fila, ſia d'avanti ciò, ch'è di dietro, egli è lo ſteſſo che vedere a deſtra ciò, ch'è a ſiniſtra, o a ſiniſtra ciò, ch'è a deſtra.

Ecco i difetti principali del ſenſo della viſta, ed alcuni degli errori, che tali difetti producono: eſaminiamo ora la natura, le proprietà, e l'eſtenſione di queſt' organo maraviglioſo, per mezzo di cui noi abbiam comunicazione cogli oggetti più ri-

rimoti. La vista altro non è che una specie di tatto, ma molto diverso dal tatto ordinario: per toccar qualche cosa col corpo, o colla mano, fa d'uopo o che noi ci avviciniamo a quella cosa, o ch'essa s' avvicini a noi, per essere a portata di poterla palpare; ma cogli occhi la possiamo toccare a qualunque distanza essa sia, purchè possa tramandare una bastevole quantità di lume per fare impressione su di quest' organo, o almeno ch'essa vi si possa dipignere sotto un angolo sensibile. Il più picciolo angolo, sotto del quale gli uomini possono veder gli oggetti, è d'un minuto in circa; difficilmente si trovano occhi, che possano scorgere un oggetto sotto un angolo più picciolo; quest'angolo per la maggior distanza, alla quale i migliori occhi possono scorgere un oggetto, dà circa 3436 volte il diametro di un tale oggetto: per esempio, si cesserà di vedere a 3436 piedi di distanza un oggetto alto, e largo un piede; nella distanza di 17180, piedi e o d'una lega ed un terzo, si cesserà di vedere un uomo alto cinque piedi, supponendo anche che tali oggetti sieno illuminati dal Sole. Io credo che questo calcolo, che si è fatto della lunghezza della nostra vista, sia piuttosto troppo alterato, che troppo scarso, e che in effetto vi sieno pochi uomini, che possano accorgersi degli oggetti a sì grandi distanze.

Non

Non si può tuttavolta per una siffatta stima, avere una giusta idea della forza, e dell'estensione della nostra vista, imperciocchè fa d' uopo riflettere ad una circostanza essenziale, la considerazione di cui presa in generale mi sembra essere sfuggita agli Autori, che hanno scritto dell' Ottica, cioè, che la lunghezza della nostra vista si diminuisce, o s' aumenta a proporzione della quantità della luce, che ci circonda, quantunque si supponga che quella dell'oggetto resti ognora la stessa; di maniera che se lo stesso oggetto, che di giorno veggiamo alla distanza di 3436. volte il diametro di esso, restasse di notte illuminato dalla medesima quantità di luce, da cui lo era di giorno, noi lo potremmo scorgere ad una distanza cento volte maggiore, in quella stessa maniera che di notte scorgiamo il lume d' una candela alla distanza di più di due leghe, cioè, supponendo il diametro di un tal lume eguale a un pollice, alla distanza più di 316800. volte la lunghezza del diametro di esso; in vece che di giorno, e massimamente nel mezzodì, non iscorgeremo punto un tal lume alla distanza di più di dieci, o dodici mila volte la lunghezza del suo diametro, cioè di più di dugento pertiche, se lo supponiamo rischiarato egualmente che i nostri occhi dalla luce del Sole. Lo stesso avviene d' un oggetto risplendente, sopra di cui

la luce del Sole si riflette con vivacità; di giorno lo scorgeremo ad una distanza tre o quattro volte maggiore che gli altri oggetti, ma se un tale oggetto venisse di notte illuminato dalla stessa luce, da cui lo era di giorno, lo scorgeremmo ad una distanza infinitamente maggiore di quella, a cui scorgiamo gli altri oggetti. Si dee dunque conchiudere che la lunghezza della nostra vista è molto maggiore di quella, che da principio abbiamo supposta, e che ciò, che impedisce che noi distinguiamo gli oggetti più discosti, non è tanto il difetto della luce, o la picciolezza dell'angolo, sotto cui essi si dipingono nel nostro occhio, quanto la copia della stessa luce negli oggetti intermedj, ed in quelli, che sono al nostro occhio più vicini, i quali cagionano una sensazione più viva, ed impediscono che noi ci accorgiamo della sensazione più debole, che nel tempo stesso cagionano gli oggetti più lontani. Il fondo dell'occhio è come una tela, sopra di cui si dipingono gli oggetti; questo quadro ha parti più vivaci, più luminose, più colorite, che le altre; quando gli oggetti son molto lontani, non vi si possono rappresentare che per via di degradazioni debolissime di colori, che svaniscono quando sono circondate dalla viva luce, con cui vengono dipinti gli oggetti vicini; una tale debole degradazione è adunque insensibile,

le, e svanisce nel quadro; ma se gli oggetti vicini, ed intermedj non tramandano che una luce più debole di quella dell' oggetto lontano, come avviene nell' oscurità quando si rimira un lume, allora la composizione de' colori dell' oggetto lontano essendo più viva di quella degli oggetti vicini, riesce sensibile, ed appare nel quadro, quando anche essa fosse realmente molto più debole di prima. Da ciò segue, che mettendosi nell' oscurità, con un tubo annerito si può fare un canocchiale senza vetro, l' effetto di cui non lascerebbe d' essere molto considerevole di giorno; parimente per questa ragione dal fondo d' un pozzo, o d' una profonda fossa si possono veder le stelle di pieno mezzo giorno, il che era noto presso gli Antichi, come apparisce dal seguente passo d' Aristotele: *Manu enim admota aut per fistulam longius cernet: Quidam ex foveis, puteisque interdum stellas conspiciunt*.

Si può dunque asserire, che il nostro occhio ha bastevole sensibilità per potere essere scosso, e ricever l' impressione in modo sensibile da oggetti, che non formerebbero se non un angolo d' un secondo, o meno d' un secondo, quando tali oggetti non riflettessero, o non tramandassero all' occhio che altrettanta luce, quanta ne riflettevano allorchè essi erano scorti sotto un angolo d' un minuto, e che per conse-

perchè adunque i canocchiali producono sì poco effetto in confronto de' microscopj, giacchè il più lungo, e miglior canocchiale ingrandisce appena mille volte l'oggetto, mentre che un buon microscopio sembra ingrandirlo un milione di volte, e più ancora? Egli è chiaro, che una siffatta differenza non è prodotta che dall' intensità della luce, e che se si potessero rischiarare gli oggetti lontani con una luce addizia, come si rischiarano gli oggetti, che osservar si vogliono col microscopio, essi si scorgerebbero in effetto infinitamente meglio, benchè si vedessero sempre sotto il medesimo angolo; ed i canocchiali produrrebbero su gli oggetti lontani il medesimo effetto, che i microscopj producono sopra i piccioli oggetti: ma questo non è il luogo di estendermi sopra le utili e pratiche conseguenze, che da questa riflessione si possono dedurre.

La lunghezza della vista, o sia la distanza, alla quale si può vedere il medesimo oggetto, assai di rado è la stessa per ciascun occhio: pochi uomini vi sono, che abbiano i due occhi egualmente forti; quando questa ineguaglianza di forze arriva ad un certo grado, non si fa uso che d'un occhio, cioè di quello, con cui si vede meglio: da tale ineguaglianza di lunghezza della vista negli occhi vien prodotto lo sguardo losco, come ho già dimostrato nel-

ſenſazione come una ſpecie di moto comunicato a' nervi. Si ſa, che i due nervi ottici all'uſcir del cervello ſi portano verſo la parte anteriore del capo, ove ſi riuniſcono, e che in ſeguito ſi dividono l'uno dall'altro, facendo un angolo ottuſo, prima d'arrivare agli occhi: il moto comunicato a' detti nervi dall'impreſſione di ciaſcun'immagine formata in ciaſcun occhio nel medeſimo tempo, non può propagarſi fino al cervello, ove ſuppongo che il ſentimento ſi faccia, ſenza paſſar per la parte riunita de'due nervi accennati; queſti due moti perciò ſi compongono, e producono il medeſimo effetto, che due corpi in moto ſu i due lati d'un quadrato producono ſopra un terzo corpo, al quale eſſi fanno ſcorrere la diagonale: ora ſe l'angolo aveſſe circa cento quindeci, o cento ſedici gradi d'apertura, la diagonale del rombo ſarebbe al lato come tredici a dodici, cioè come la ſenſazione riſultante da'due occhi a quella, che riſulta da un occhio ſolo: eſſendo adunque i due nervi ottici allontanati l'uno dall'altro preſſo a poco di queſta quantità, ſi può attribuire ad una tale poſizione la perdita del moto, o ſia della ſenſazione, che ſi fa nella viſione de'due occhi ad un tempo, e queſta perdita debb' eſſere altrettanto maggiore, quanto più aperto è l'angolo da'due nervi ottici formato.

Vi sono varie ragioni, per cui si potrebbe far credere che le persone, che più corta hanno la vista, più grandi veggano gli oggetti di quello che li veggano gli altri uomini; la cosa però è tutta al contrario, poichè certamente li veggono più piccoli. Io ho la vista corta, e l'occhio sinistro più forte che il diritto: per mille prove che ho fatte, osservando lo stesso oggetto, come le lettere di un libro, alla medesima distanza successivamente con l'uno, e poi con l'altr'occhio, ho trovato che l'occhio, con cui veggo meglio, è più lontano, è anche quello, con cui gli oggetti mi pajono più grandi, e voltando l'uno degli occhi per veder lo stesso oggetto doppio, veggo l'immagine dell'occhio diritto più piccola di quella del sinistro; per la qual cosa io non posso dubitare che quanto più corta si ha la vista, altrettanto più piccoli debbono sembrare gli oggetti. Ho interrogate varie persone, che aveano la forza, o sia l'acutezza di ciascuno de' loro occhi molto ineguale, e tutte m'hanno assicurato che vedeano gli oggetti ben più grandi coll'occhio buono, che col cattivo. Io credo, che siccome le persone, che hanno corta la vista, son costrette a mirare assai da vicino, e non possono veder distintamente che un piccolo spazio, o un piccolo oggetto alla volta, così si facciano una unità più piccola di grandezza che gli altri

altri uomini, gli occhi de' quali possono distintamente abbracciare un maggiore spazio alla volta, e per conseguenza elleno relativamente a tale unità giudichino tutti gli oggetti più piccoli di quello, che vengono giudicati dagli altri uomini. La causa della vista corta si spiega in una maniera che molto appaga, dalla troppo grande turgidezza degli umori rifrangenti dell' occhio; ma questa non è già l'unica cagione; si son veduti alcuni divenire accidentalmente tutto ad un tratto miopi, come il giovanetto, di cui parla il Sig. Smith nella sua Ottica (*a*), il quale tutto ad un tratto divenne miope, uscendo da un bagno freddo, in cui per altro non erasi interamente tuffato, e da quel tempo in poi fu costretto a servirsi d'un vetro concavo. Non si potrà dire, che il cristallino, e l' umor vitreo abbiano potuto tutto ad un tratto rigonfiarsi per produrre una tale differenza nella visione, e quando anche si volesse ciò supporre; come concepirassi che questo considerevole rigonfiamento, che fu in un istante prodotto, abbia potuto conservarsi ognora al medesimo punto? In effetto la vista corta può provenire tanto dalla rispettiva posizione delle parti dell' occhio, e sopra

(a) *Tom. II., pag. 10. delle Note.*

tutto della retina, quanto dalla forma degli umori rifrangenti; essa può provenire da un grado minore di sensibilità nella retina, da un'apertura minore nella pupilla ec., ma egli è vero che per queste due ultime specie di viste corte i vetri concavi saranno inutili, ed anche nocevoli. Quelli, che sono ne' due primi casi, se ne possono utilmente servire, ma anche con qualsivoglia vetro concavo loro meglio s' adatti non potranno giammai veder gli oggetti sì distintamente, nè sì da lontano, come gli altri uomini li veggono co' i soli occhi, poichè, come abbiam detto, tutti quelli, che hanno la vista corta, veggono gli oggetti più piccoli, che gli altri; e quando eglino si servono del vetro concavo diminuendosi nuovamente l'immagine dell' oggetto, cesseranno di vedere tosto che siffatta immagine diverrà troppo piccola per fare una traccia sensibile sulla retina; per conseguenza con un tal vetro eglino non vedranno giammai sì da lontano, come gli altri uomini veggono co' i soli occhi.

I fanciulli avendo gli occhi più piccoli che gli adulti, debbono parimente veder più piccoli gli oggetti, imperocchè il maggior angolo, che possa fare un oggetto nell'occhio, è proporzionato alla grandezza del fondo dell'occhio, e se si suppone che l'intero quadro degli oggetti, che si dipingono sulla retina, sia d'un mezzo pollice per

per gli adulti, non sarà che un terzo, o un quarto di pollice pe' fanciulli, per conseguenza eglino non vedranno sì da lontano, come gli adulti, poichè apparendo loro più piccioli gli oggetti, essi debbono necessariamente svanire più presto da' loro occhi. Ma poichè la pupilla de' fanciulli è ordinariamente più larga a proporzione del resto dell' occhio, che la pupilla delle persone adulte, ciò può in parte compensare l' effetto, che produce la piccolezza de' loro occhi, e far loro scorgere gli oggetti un po' più lontano. Per altro egli è ben lungi che la compensazione sia compiuta, imperocchè la sperienza ci mostra che i fanciulli non leggono sì da lontano, nè possono scorgere gli oggetti rimoti sì da lungi, come le persone adulte. La cornea essendo a quest' età assai flessibile, prende facilissimamente la necessaria convessità per veder più da vicino, o più da lontano, e per conseguenza non può esser la cagione della lor vista più corta, e sembrami ch' essa unicamente dipenda dall' essere i loro occhi più piccoli.

Egli è adunque fuor di dubbio, che se tutte le parti dell' occhio soggiacessero nel medesimo tempo ad una diminuzione proporzionale, per esempio, della metà, non si vedrebbero tutti gli oggetti una volta più piccoli. I vecchi, gli occhi de' quali, come dicesi, si disseccano, dovrebbero aver

la vista più corta. Mà succede tutto il contrario: eglino veggono più da lontano, e cessano di veder distintamente da vicino. Questa vista più lunga non proviene adunque unicamente dalla diminuzione, o dall' appianamento degli umori dell' occhio, ma piuttosto da un cangiamento di posizione tra le parti dell' occhio, come tra la cornea, ed il cristallino, o anche tra l'umor vitreo, e la retina; il che facilmente si può intendere, supponendo che la cornea divenga più solida a misura che si avanza in età, poichè essa allora non potrà più sì facilmente apprestare, nè ricevere la maggior convessità, ch'è necessaria per veder gli oggetti, che sono vicini; e disseccandosi coll' età si farà alquanto appianata, il che basta solo perchè si possano vedere più da lontano gli oggetti rimoti.

Nella visione debbonsi distinguere due qualità, che ordinariamente si riguardano come la stessa: si confonde mal a proposito la vista chiara colla vista distinta, quantunque l'una sia realmente ben diversa dall' altra. Vedesi chiaramente un oggetto ogni volta ch'è bastevolmente illuminato perchè si possa riconoscere in generale: esso non vedesi distintamente se non quando vi si approssima assai da vicino per poterne distinguere tutte le parti; Quand' uno scorge da lungi una torre, o un campanile, vede tali oggetti chiaramente, tosto che possa

assi-

assicurarsi esser quegli una torre, od un campanile; ma non li vede distintamente se non quando vi si è avvicinato bastevolmente per riconoscerne non solo l'altezza, e la grossezza, ma anche le stesse parti, di cui l'oggetto è composto; come l'ordine dell'architettura, i materiali, le finestre ec. Si può dunque veder chiaramente un oggetto, senza vederlo distintamente, e si può vederlo distintamente, senza vederlo nel tempo stesso chiaramente, poichè la vista distinta non si può portare che successivamente sulle diverse parti dell'oggetto. I vecchi hanno la vista chiara, e non distinta: eglino scorgono da lontano gli oggetti bastevolmente illuminati, o bastevolmente grossi per imprimere nell'occhio un'immagine d'una certa estensione: al contrario eglino non possono distinguere i piccoli oggetti, come i caratteri d'un libro, quando l'immagine non ne sia ingrandita per mezzo d'un vetro, che ingrossa gli oggetti. Le persone di vista corta veggono al contrario assai distintamente i piccoli oggetti, e non veggono chiaramente i grandi, per poco che ne sieno distanti, eccetto che non ne diminuiscano l'immagine per mezzo d'un vetro che appiccinisce gli oggetti. Per la vista chiara è necessaria una gran quantità di luce, una piccola quantità basta per la vista distinta; perciò quelli che hanno la vista corta, di notte veggono

no meglio a proporzione, che quelli che hanno la vista lunga.

Quando si gettano gli occhi sopra un oggetto troppo luminoso, ovvero si fissano, e si arrestano troppo lungamente sopra il medesimo oggetto, l' organo ne resta ferito e stancato, la visione diviene indistinta, e l' immagine dell' oggetto, avendo ferita troppo vivamente, o occupata troppo lungamente la parte della retina, su cui essa si dipigne, vi forma un' impressione durevole, che sembra che l' occhio porti in seguito sopra tutti gli altri oggetti. Nulla qui dirò degli effetti di un tale avvenimento della vista; se ne troverà la spiegazione in una mia Dissertazione sopra i colori accidentali (a). Mi basterà l' osservare che la troppa gran quantità di luce è forse tutto ciò, che vi ha di più nocevole all' occhio, e che questa è una delle principali cagioni, da cui può prodursi la cecità. Se ne hanno frequenti esempj ne' paesi settentrionali, ove la neve illuminata dal Sole abbaglia gli occhi de' Viaggiatori a segno, ch' eglino son astretti a coprirsi con un velo per non rimanerne acciecati. Lo stesso avviene nelle sabbiose pianure dell' Africa: la riflessione della luce

(a) *Vedi le Memorie dell' Accademia, anno* 1743.

ce vi è sì viva, che non si può sostenerne l'effetto senza correr pericolo di perdere la vista. Le persone adunque, che scrivono, o leggono troppo lungamente di seguito, per ben governare i loro occhi, debbono guardarsi dallo stancargli ad un lume troppo forte: è molto meglio l'usare un lume troppo debbole, poichè l'occhio ben presto vi si avvezza; al più diminuendo la quantità della luce non si può che stancarlo, ma moltiplicandola non si può che ferirlo;

STO-

STORIA NATURALE

DELL' UOMO.

Del senso dell' Udito.

SIccome il senso dell' udito ha di comune con quello della vista di proccurarci la sensazione delle cose lontane, così esso egualmente che l' altro è soggetto ad errori, e debbe ingannarci ogni volta che non possiamo per via del tatto rettificar le idee, ch' esso produce. In quella guisa che il senso della vista non ci dà verun' idea della distanza degli oggetti, così il senso dell' udito non ci dà verun' idea della distanza de' corpi, che producono il suono. Un gran rumore molto lontano, ed un piccol rumore molto vicino producono la stessa sensazione, e quando non se ne sia determinata la distanza per via degli altri sensi, non si sa punto se ciò, che si è sentito, sia in effetto un grande, od un piccol rumore.

Ogni volta adunque che sentesi un suono sconosciuto, non si può da un tal suono giudicare della distanza, e neppure della quantità dell' azione del corpo, che lo pro-

produce; ma tosto che possiam riferire un tal suono a qualche unità conosciuta, cioè tosto che possiam sapere che un tal romore è della tale, o tal'altra specie, allora possiamo presso a poco giudicare non solo della distanza, ma anche della quantità dell' azione; per esempio se si sente un colpo di cannone, o il suono d' una campana, siccome tali effetti sono romori, che paragonar si possono con altri romori della medesima specie altre volte sentiti, si potrà giudicare all' ingrosso della distanza, a cui uno trovasi dal cannone, o dalla campana, e parimente della loro grossezza, cioè, della quantità dell' azione.

Ogni corpo, che urta in un altro, produce un suono, ma il suono è semplice ne' corpi non elastici, ed al contrario si moltiplica in quelli, che hanno forza elastica; quando si tocca una campana, o quella d' un orologio, un sol colpo produce tosto un suono, che ripetesi in seguito a cagione delle ondulazioni del corpo sonoro, e realmente tante volte si moltiplica, quante sono le oscillazioni, o vibrazioni, che si fanno nel corpo sonoro. Noi dovremmo dunque giudicare tai suoni non come semplici, ma come composti, se per l' abitudine non avessimo imparato a giudicare che un colpo non produce che un suono. Debbo qui riferire una cosa, che m' avvenne tre anni sono. Mi trovava nel

mio

mio letto, mezzo addormentato, il mio orologio suonò, e contai cinque ore, cioè sentii distintamente cinque colpi di martello sopra la campana. Mi alzai subitamente, ed avendo avvicinato il lume, vidi che non era che un'ora, e l'orologio non aveva effettivamente sonato che un'ora, poichè gli ordigni da sonare non erano punto disordinati. Dopo un momento di riflessione conchiusi, che se per isperienza non si sapesse che un colpo non dee produrre che un suono, ciascuna vibrazione della campana si sarebbe sentita come un suono differente, e come se realmente si succedessero più colpi sopra il corpo sonoro. Nel momento ch'io sentii sonare il mio orologio, era nel caso, in cui sarebbe chiunque sentisse per la prima volta, e non avendo verun' idea della maniera, con cui si produce il suono, giudicasse della successione de' differenti suoni senza prevenzione, e senza regola, e dalla sola impressione, ch'essi fanno sopra l'organo, ed in tal caso si sentirebbero in effetto tanti suoni distinti, quante vibrazioni successive si fanno nel corpo sonoro.

La successione di tutti questi piccioli colpi ripetuti, ovvero, il che torna lo stesso, il numero delle vibrazioni del corpo elastico è ciò che fa il tuono del suono: nessun tuono vi ha in un suono semplice; un colpo di fucile, un colpo di frusta, un colpo

di

di cannone producono suoni differenti, i quali per altro non hanno verun tuono; lo stesso avviene di tutti gli altri suoni, che non durano che un istante. Il tuono adunque consiste nella continuazione del medesimo suono per un certo tempo; sif-fatta continuazione può essere operata in due diverse maniere; la prima, e la più ordinaria è la successione delle vibrazioni ne' corpi elastici e sonori, e la seconda potrebb' essere la ripetizione pronta e numerosa del medesimo colpo sopra i corpi, che non sono suscettibili di vibrazioni; imperocchè un corpo elastico, scosso da un sol colpo, e messo in vibrazioni, agisce esteriormente, e sopra il nostro orecchio, come se in effetto esso fosse percosso da altrettanti piccioli colpi eguali, quante vibrazioni fa; ciascuna di tali vibrazioni equivale ad un colpo, il che produce la continuazione del suono, e dà ad esso un tuono: ma se si vorrà trovare questa stessa continuazione di suono in un corpo non elastico, ed incapace ad eccitar vibrazioni sarà d'uopo percuoterlo con più colpi eguali, successivi, e prontissimi; il che è l' unico mezzo di dare un tuono al suono, che un tal corpo produce; e la ripetizione de' detti colpi eguali potrà fare in questo caso ciò, che fa nell' altro la successione delle vibrazioni.

Considerando sotto questo aspetto la produ-

duzione del suono, e de' differenti tuoni, che lo modificano, comprenderemo che, non abbisognando che la ripetizione di più colpi eguali sopra un corpo incapace di vibrazioni per produrre un tuono, se si accrescerà il numero di tai colpi eguali nel medesimo tempo, ciò dovrà rendere il tuono più eguale, e più sensibile, senza mutazione alcuna del suono, o della natura del tuono stesso, che tali colpi verranno a produrre. Al contrario se si accrescerà la forza de' colpi eguali, il suono diverrà più forte, e potrà cangiarsi il tuono: per esempio, se la forza de' colpi sarà doppia della prima, essa produrrà un effetto doppio, cioè, un suono una volta più forte del primo, il tuono di cui sarà l' ottava più grave, perchè esso appartiene ad un suono, che è una volta più forte, e l' effetto continuato d' una forza doppia. Se la forza, in vece d' esser doppia della prima, sarà maggiore in un altro rapporto, essa produrrà alcuni suoni più forti nel medesimo rapporto, i quali per conseguenza avranno ciascuno il lor tuono proporzionale alla quantità della forza del suono, ovvero, il che torna lo stesso, della forza de' colpi, che lo producono, e non già della frequenza maggiore o minore de' colpi eguali.

Non dovrannosi considerare i corpi elastici, che da un sol colpo si mettono in vibrazione, come corpi, dalla figura de' qua-

quali, o dalla lunghezza si determina precisamente la forza del colpo ricevuto, e si limita a non produrre che il tal suono, che non può essere nè più forte, nè più debole? Si vibri sopra una campana un colpo una volta men forte che un altro colpo, il suono di essa non s'udirà tanto da lungi, ma sempre del medesimo tuono: lo stesso avviene d'una corda di strumento, la medesima lunghezza darà sempre il medesimo tuono. Posto ciò, non si dovrà credere, che nella spiegazione, che si è data della produzione de' differenti tuoni per la maggiore o minor frequenza delle vibrazioni, si è preso l'effetto per la causa? imperocchè le vibrazioni ne' corpi sonori non potendo far altro che ciò, che fanno i colpi eguali ripetuti sopra i corpi incapaci di vibrazioni, la maggiore, o minor frequenza di tali vibrazioni non dee far niente più riguardo a' tuoni, che ne risultano, di quello che la ripetizione più o men pronta de' colpi successivi far debbe al tuono de' corpi non sonori. Or la detta ripetizione più o men pronta non vi cangia niente, dunque anche la frequenza delle vibrazioni nulla più vi dee cangiare, ed il tuono, che nel primo caso dipende dalla forza del colpo, nel secondo dipende dalla massa del corpo sonoro; se esso sarà una volta più grosso nella stessa lunghezza, o una volta più lungo nella stessa grossezza, il

tuo-

tuono sarà una volta più grave, siccome lo è quando il colpo è vibrato con una forza una volta maggiore sopra un corpo incapace di vibrazioni.

Se dunque un corpo incapace di vibrazioni sarà percosso con una massa doppia, produrrà un suono che sarà doppio, cioè un'ottava più basso del primo, imperciocchè è lo stesso come se si percuotesse il medesimo corpo con due masse eguali, in vece di percuoterlo con una sola massa, il che non può lasciare di dar al suono un' intensità una volta maggiore. Supponghiamo adunque, che si percuotano due corpi incapaci di vibrazioni, l' uno con una sola massa, e l' altro con due, ciascuna delle quali sia eguale alla prima, il primo di tai corpi produrrà un suono, l' intensità di cui non sarà che la metà di quella del suono, che produrrà il secondo. Ma se si percuoterà l' uno di tai corpi con due masse, e l' altro con tre, allora il primo corpo produrrà un suono, l' intensità di cui sarà minore d' un terzo di quella del suono, che produrrà il secondo corpo: e parimente se si percuoterà l' uno di tai corpi con tre masse eguali, e l' altra con quattro, il primo produrrà un suono, l' intensità di cui sarà minore d' un quarto di quella del suono prodotto dal secondo. Ora fra tutte le comparazioni possibili di numero a numero, quelle che più facilmen-

te

te noi facciamo, sono d'uno a due, d'uno a tre, d'uno a quattro ec., e di tutti i rapporti compresi tra il semplice e il doppio; quelli che noi avvertiamo più facilmente, sono di due contro uno, di tre contro due, di quattro contro tre ec. In fatti volendosi giudicare de' suoni, noi troveremo, che l'ottava è il suono che conviene, o che s'accorda meglio colla prima, e che in seguito quelli, che s'accordano meglio, sono la quinta, e la quarta, perchè tutti questi tuoni sono in effetto nella suddetta proporzione. Ora supponghiamo, che le parti ossee dell'interno delle orecchie sieno i corpi duri, incapaci di vibrazioni, che ricevono i colpi vibrati dalle dette masse eguali, noi riferiremo molto bene ad una certa unità di suono prodotto da una di tali masse, gli altri suoni che saranno prodotti da masse, i rapporti delle quali alla prima massa saranno come 1. a 2., o 2. a 3., o 3. a 4., perchè questi sono in effetto i rapporti, che l'anima apprende più facilmente. Considerandosi adunque il suono come sensazione, si può render ragione del piacere, che recano i suoni armonici, il quale consiste nella proporzione del suono fondamentale agli altri suoni: se questi altri suoni misurano esattamente, e per parti grandi il suono fondamentale, essi saranno sempre armonici, e dilettevoli; se al contrario essi

sono

sono incommensurabili, o soltanto commensurabili per piccole parti, saranno discordi, e spiacevoli.

Mi si potrebbe dire, che non s'intende troppo bene come mai una proporzione possa cagionar piacere; e che non si comprende perchè mai un tal rapporto, essendo esatto, sia più aggradevole di ogni altro, che esattamente non si possa misurare: Io rispondo, che la cagione del piacere consiste propriamente in una tale aggiustatezza di proporzione, poichè ogni volta che i nostri sensi sono scossi in questa maniera, ne risulta un sentimento aggradevole, ed al contrario dalla sproporzione essi ricevono sempre una spiacevole impressione. Si può richiamare alla mente ciò che abbiam detto a proposito del cieco nato, a cui il Sig. Cheselden procurò la vista col levargli la cateratta: gli oggetti, che gli riuscivano i più aggradevoli, quando cominciava a vedere, erano le forme regolari, ed unite: i corpi puntuti, ed irregolari riuscivano per lui oggetti spiacevoli: egli è dunque certo che l'idea della bellezza, ed il sentimento del piacere, che in noi si eccita per via degli occhi, nasce dalla proporzione, e dalla regolarità. Lo stesso avviene del tatto: le forme eguali, rotonde, ed uniformi ci recano maggior piacere al toccarle, che gli angoli, le punte, e le ineguaglianze de' corpi scabri: il pia-

piacer del tatto adunque riconosce per cagione, siccome quello della vista, la proporzione de' corpi, e degli oggetti; perchè il piacer dell' orecchio non sarà pure cagionato dalla proporzione de' suoni?

Il suono, siccome la luce, ha non solo la proprietà di propagarsi in distanza, ma quella ancora di riflettersi. A dire il vero le leggi della riflessione del suono non sono così ben note come quelle della riflessione della luce; egli è sicuro soltanto ch' esso si riflette incontrandosi in corpi duri; una montagna, un edifizio, una muraglia riflettono il suono talvolta sì perfettamente che credesi ch' esso venga realmente da quel lato opposto, e quando sulle superficie piane si trovano alcune concavità, o quando le stesse superficie sono regolarmente concave, esse formano un eco, ch' è una riflessione del suono più perfetta, e più distinta. Le volte in un edifizio, le rupi in una montagna, gli alberi in una foresta formano quasi sempre l' eco: le volte, perchè hanno una figura concava regolare; le rupi perchè formano volte e caverne, o perchè son disposte in forma concava, e regolare; gli alberi perchè nel gran numero de' tronchi, che formano la foresta, ve ne ha quasi sempre un certo numero di quelli, che sono disposti e piantati gli uni riguardo agli altri in modo, che formano una specie di figura concava.

La cavità interiore dell' orecchio sembra essere un eco, ove il suono si riflette colla maggior precisione. La detta cavità è scavata nella parte pietrosa dell' osso temporale, come una concavità in una rupe; il suono si ripete, e s' articola in tale cavità, e scuote in seguito la parte solida della lamina della chiocciola; siffatto scuotimento si comunica alla parte membranosa della detta lamina. Questa parte membranosa è uno spandimento del nervo uditorio, che trasmette all' anima i diversi scuotimenti nell' ordine, in cui li riceve. Siccome le parti ossee sono solide, ed incapaci di sensazione, così esse non possono servire che a ricevere, ed a riflettere il suono; i nervi soli sono capaci di produrne la sensazione. Ora nell' organo dell' udito la sola parte che sia nervo, è quella porzione della lamina spirale, tutto il restante è solido, e per questa ragione nella sola parte accennata io so consistere l' organo immediato del suono. Ciò si può anche provare colle seguenti riflessioni.

L' orecchio esteriore non è che un accessorio all' orecchio interiore, la sua concavità, ed i suoi piegamenti possono servire ad accrescere la quantità del suono, ma si sente assai bene anche senza orecchie esteriori, come vedesi negli animali, a cui esse sono state tagliate. La membrana del timpano, che in seguito è la parte più

este-

esteriore di quest' organo, non è più essenziale, che l'orecchio esteriore, alla sensazione del suono; vi sono alcune persone, alle quali una tale membrana è totalmente, o in parte distrutta, e pure non lasciano di sentire assai distintamente. Veggonsi taluni, che fanno passar dalla bocca nell' orecchio, ed uscire al di fuori il fumo di tabacco; i cordoni di seta, le lamine di piombo ec., e, ciò non ostante, hanno il senso dell' udito così buono, come gli altri. Lo stesso pure dir si dee presso a poco degli officini dell' orecchio; essi non sono assolutamente necessarj all' esercizio del senso dell' udito. E' avvenuto più d' una volta che i detti officini si sieno corrosi, e dopo qualche suppurazione sono anche usciti a pezzetti dall' orecchio, e tali persone, che non aveano più officini, continuavano tuttavia a sentire. Oltrecchè si sa che gli uccelli mancano de' detti officini, ed hanno, ciò non ostante, un ottimo e finissimo udito. I canali semicircolari sembrano essere più necessarj; sono essi certe specie di tubi incavati nell' osso pietroso, che sembrano servire a dirigere, e condurre le oscillazioni sonore fino alla parte membranosa della chiocciola, sulla quale si fa l' azione del suono, e la produzione della sensazione.

Un incomodo de' più comuni nella vecchiezza è la sordità: ciò si può spiegare

 assai

assai naturalmente per via della maggior densità, che dee prendere la parte membranosa della lamina della chiocciola, essa aumenta in solidità a misura che uno avanza in età. Quando essa diventa troppo solida, si ha l'orecchio duro, e si diviene affatto sordo tosto ch'essa si ossifica, poichè allora nell'organo non vi è più parte veruna sensibile, che possa trasmettere la sensazione del suono. La sordità che proviene da questa cagione è incurabile; ma essa può anche talvolta procedere da una cagione più esteriore: il canale uditorio può trovarsi ripieno e turato da materie crasse; in tal caso sembrami che la sordità si potrebbe guarire, o coll'infondere nel detto canale collo schizzatojo de' liquori, o anche coll'introdurvi degli strumenti. Per conoscere se la sordità sia interiore, o soltanto esteriore, cioè, se la lamina spirale sia in effetto insensibile, ovvero se soltanto sia turata la parte esteriore del canale uditorio, basta pigliare una piccola mostra di ripetizione, e postala nella bocca d'un sordo farla suonare; se egli ne sente il suono, la sua sordità sarà certamente cagionata da un imbarazzo esteriore a cui si potrà sempre in parte rimediare.

Ho parimente osservato in varie persone, che false aveano l'orecchie e la voce, che esse sentivan meglio da un' orecchia che dall'altra: si può richiamare alla memo-

moria ciò che ho detto a proposito degli occhi loschi; la cagione di questo difetto è l'ineguaglianza di forza, o d'acutezza negli occhi: una persona losca coll'occhio traviante non vede tanto da lontano, quanto coll'altro. L'analogia mi ha indotto a fare alcune prove sopra certuni, che hanno la voce falsa, e finora ho trovato che eglino avevano in effetto un'orecchia migliore dell'altra. Essi adunque ricevono dalle due orecchie ad un tratto due sensazioni ineguali, il che dee produrre una discordanza nel risultato totale della sensazione; e per questa ragione, sentendo essi sempre falso, cantano falso necessariamente, anche senza potersene accorgere. Queste persone, le cui orecchie sono ineguali nella sensibilità, spesse volte s'ingannano riguardo al lato, donde viene il suono; se la loro buona orecchia sarà a diritta, parrà loro venire il suono più sovente dal lato diritto, che dal sinistro. Del resto, io qui non parlo che delle persone nate con un tal difetto: in questo sol caso l'ineguaglianza di sensibilità nelle due orecchie rende falso l'orecchio, e la voce; imperocchè quegli, a cui siffatta differenza avviene per un accidente, o che coll'età giungono ad avere un orecchio più duro dell'altro, non avranno per ciò falso l'orecchio e la voce; perchè dapprima aveano le orecchie egualmente sensibili, ed han-

hanno cominciato a sentire, ed a cantar giusto; e se le loro orecchie divengono di poi inegualmente sensibili, ed una falsa sensazione producono, eglino la rettificano tantosto per mezzo dell' abitudine, che hanno sempre avuta di sentir giusto, e di giudicare in conseguenza.

I cornetti, o gl' imbuti servono a coloro, che duro hanno l' orecchio, come i vetri convessi servono a coloro, a cui la vista, avvicinandosi la vecchiezza, comincia a mancare. Questi hanno la retina e la cornea più dura, e più solida, e forse anche gli umori dell' occhio più crassi, e più densi; quegli hanno la parte membranosa della lamina spirale più solida e più dura; eglino adunque hanno bisogno di strumenti, che aumentino la quantità delle parti luminose, o sonore, che sopra i detti organi far debbono impressione: i vetri convessi, ed i cornetti producono un tal effetto. Ognuno conosce le trombe, colle quali si porta la voce a distanze considerabili; siffatte macchine potrebbero facilmente perfezionarsi; e renderle riguardo all' orecchio ciò ch' è il cannocchiale riguardo agli occhi. Ma bisogna confessare, che siffatte trombe potrebbero servire solamente in luoghi solitarj, ove il tutto fosse in alto silenzio; imperciocchè i romori vicini si confondono co' suoni lontani, molto più che la luce degli oggetti, che sono nel medesimo

ſimo caſo. Ciò avviene perchè la propagazione della luce ſi fa ſempre in linea diritta, e quando vi ſi frappone un oſtacolo intermedio, eſſa rimane quaſi totalmente intercetta, in vece che il ſuono ſi propaga bensì in linea diritta, ma quando incontra un oſtacolo intermedio, eſſo circola intorno a tale oſtacolo, e non laſcia di pervenire così obbliquamente all' orecchio quaſi nella ſteſſa quantità come ſe non aveſſe cambiata la direzione.

L' udito è ben più neceſſario all' uomo, che agli animali, a' quali eſſo non è che una proprietà paſſiva, capace ſoltanto di traſmetter loro le impreſſioni foreſtiere. All' uomo eſſo non è ſolamente una proprietà paſſiva, ma una facoltà che diventa attiva per via dell' organo della parola: queſto è in effetto il ſenſo, per cui noi viviamo in ſocietà, per cui riceviamo gli altrui penſieri, per cui poſſiamo agli altri comunicare i noſtri; gli organi della voce ſarebbero inutili ſtromenti, ſe non veniſſero poſti in moto da queſto ſenſo; un ſordo nato è neceſſariamente muto, egli non debbe avere veruna cognizione delle coſe aſtratte e generali. Debbo qui riferire la Storia compendiata d' un ſordo di queſta ſpecie, il quale ſentì tutto ad un tratto per la prima volta all' età di ventiquattro anni: eſſa trovaſi nel volume dell' Accademia per l' anno 1703., pag. 18.

„ Il Sig. Felibien, dell' Accademia del-
„ le Iscrizioni, fece sapere all' Accademia
„ delle Scienze un avvenimento singolare,
„ forse inaudito, ch' era accaduto in Char-
„ tres. Un giovane di ventitrè in venti-
„ quattro anni, figliuolo d' un artigiano,
„ sordo e muto di nascita, cominciò tutto
„ ad un tratto a parlare con gran maravi-
„ glia di tutta la città. Si seppe da lui,
„ che tre o quattro mesi prima egli avea
„ sentito il suono delle campane, ed era
„ rimaso sommamente sorpreso a quella
„ nuova ed ignota sensazione; in seguito
„ eragli uscita una specie d' acqua dall'
„ orecchia sinistra, ed avea poi sentito
„ perfettamente da ambedue le orecchie;
„ per lo spazio di tre o quattro mesi con-
„ tinuò ad ascoltare senza dir nulla, av-
„ vezzandosi a ripetere sotto voce le paro-
„ le, che udiva; ed assicuratosi nella pro-
„ nuncia, e nelle idee attaccate alle paro-
„ le, finalmente si credette in istato di rom-
„ pere il silenzio, e manifestò che parla-
„ va, benchè il suo linguaggio fosse tut-
„ tavia imperfetto. Fu tantosto da valenti
„ Teologi interrogato sopra il suo stato
„ passato, e le loro principali questioni
„ furono impiegate sopra Dio, sopra l'
„ anima, sopra la bontà, o la ma-
„ lizia morale delle azioni; sembrò ch'
„ egli non avesse innoltrati i suoi pensieri
„ fino a un tale oggetto; quantunque fosse

„ na-

„ nato da parenti cattolici, assistesse alla
„ Messa, fosse istruito a fare il segno del-
„ la croce, ed a mettersi in ginocchio nel-
„ la positura di uno, che fa orazione. Non
„ avea giammai a tutto ciò unita veruna
„ intenzione, nè compresa quella, che gli
„ altri vi univano; non aveva una ben
„ distinta cognizione di ciò che fosse la
„ morte, e non pensandovi giammai, me-
„ nava una vita meramente animale. Tut-
„ to intenso agli oggetti sensibili e pre-
„ senti, ed alle poche idee, che per via
„ degli occhi riceveva, non ricavava nep-
„ pure dalla comparazione di tali idee tut-
„ to ciò, che sembra che avrebbe potuto
„ ricavare. Non debbe già dirsi ch' egli
„ non avesse naturalmente dello spirito,
„ ma lo spirito d' un uomo privo del com-
„ mercio degli altri è sì poco esercitato,
„ e sì poco coltivato, ch' egli non pensa
„ se non fino a tanto che vi è indispensa-
„ bilmente forzato dagli oggetti esteriori;
„ il maggior capitale delle idee degli uo-
„ mini consiste nel lor reciproco commer-
„ cio. „

Egli sarebbe per altro possibilissimo il comunicare a' sordi le idee, che loro mancano, ed anche il far loro acquistare esatte e precise nozioni delle cose astratte e generali per via di segni, e per mezzo della scrittura: un sordo nato potrebbe col tempo, e per mezzo di continui soccorsi

 leg-

leggere, e comprendere tutto ciò, che fosse scritto, e per conseguenza scrivere egli stesso, e farsi intendere intorno alle cose anche le più invilluppate. Si dice esservene di quelli, che con bastevole cura educati, furono ridotti ad un punto anche più difficile, siccome è quello di comprendere il senso delle parole dal movimento delle labbra di coloro, che le pronunziano. Niente potrebbe meglio provare quanta stretta rassomiglianza abbiano tra loro i sensi, e fino a qual punto essi possano l' uno all' altro supplire. Per altro, siccome la maggiòr parte de' suoni si formano, e si articolano al di dentro della bocca per via di movimenti della lingua, che in un uomo, che parla nella guisa ordinaria, non si comprendono, così mi sembra che un sordo e muto non potrebbe per questa maniera conoscere che un piccol numero di sillabe, che in effetto sono dal movimento delle labbra articolate.

Possiam citare a questo proposito un fatto assai recente, di cui noi siamo stati testimonj. Il Sig. Rodrigo Pereire Portoghese, avendo investigati i mezzi più facili per far parlare i sordi e muti di nascita, esercitossi per un considerabile spazio di tempo in quest' arte importante per ridurla a molta perfezione. Sono quindici giorni in circa che egli mi presentò il Sig. d' Azy d' Etavigny, suo allievo: questo gio-

giovane, ſordo e muto di naſcita, è dell'età di 19. anni in circa: il Sig. Pereire preſe la cura d'inſegnargli a parlare, a leggere ec. nel meſe di Luglio 1746.; a capo di quattro meſi egli pronunziava già varie ſillabe e parole, e dopo dieci meſi ſapea circa mille e trecento vocaboli, e molto diſtintamente tutti gli pronunziava. Siffatta educazione sì feliçemente incominciata fu interrotta per lo ſpazio di nove meſi per l' aſſenza del maeſtro, il quale non ripigliò il ſuo allievo che il meſe di Febbrajo 1748.; molto meno inſtruito egli lo ritrovò di quello che lo aveſſe laſciato; la ſua pronunzia era divenuta aſſai difettoſa, e la maggior parte de' vocaboli ch'egli aveva imparati, gli erano già sfuggiti dalla memoria, poichè per un sì lungo ſpazio di tempo non ſe n'era ſervito, e perciò eſſi non aveano potuto produrre nella di lui memoria impreſſioni durevoli e permanenti. Il Sig. Pereire adunque cominciò ad inſtruirlo, per così dire, di nuovo il meſe di Febbrajo 1748., e d'allora in poi non l'ha più abbandonato fino al giorno d'oggi (il meſe di Giugno 1749.). Noi abbiam veduto queſto giovane ſordo e muto in una delle noſtre aſſemblee dell' Accamedia; gli ſi ſon fatte varie queſtioni in iſcritto, alle quali egli ha riſpoſto aſſai bene tanto in iſcritto, quanto a viva voce; egli ha veramente la pro-

nunzia lenta, e rude il suono della voce, ma la cosa non può essere altrimenti, poichè noi non possiamo ridurre a poco a poco i nostri organi a formare suoni precisi, dolci, e ben articolati, che coll' imitazione, e siccome questo giovane sordo e muto non ha l' idea neppure d' un suono, e per conseguenza non ha ricavato verun soccorso dall' imitazione, così la sua voce dee necessariamente avere una certa rozzezza, che coll' arte del suo maestro si potrà ben correggere a poco a poco fino ad un certo punto. Il poco tempo dal maestro impiegato in siffatta educazione, ed i progressi dell' allievo, che sembra veramente aver vivacità e spirito, sono più che bastevoli per dimostrare che coll' arte si possono ridurre tutt' i sordi e muti di nascita ad esser capaci d' aver commercio cogli altri uomini, imperciocchè io son di avviso che se il mentovato giovane sordo si fosse cominciato ad instruire all' età di sette, o di otto anni, egli troverrebbesi attualmente nello stesso grado, in cui sono i sordi, che hanno altre volte parlato, ed avrebbe quel numero d' idee, che hanno comunemente gli altri uomini.

STO-

STORIA NATURALE

DELL' UOMO.

De' sensi in generale.

IL corpo animale è composto di più materie differenti, alcune delle quali, come le ossa, il grasso, il sangue, la linfa ec. sono insensibili, e le altre, come le membrane, ed i nervi, sembrano essere materie attive, da cui dipendono il giuoco di tutte le parti, e l'azione di tutte le membra. I nervi massimamente sono l'organo immediato del sentimento, che si diversifica, e cambia, per così dire, di natura seguendo la loro differente disposizione, di maniera che secondo la loro posizione, il loro ordine, la loro qualità, essi trasmettono all'anima diverse specie di sentimento, che col nome di sensazioni sono state distinte, le quali in effetto niuna simiglianza tra di loro sembrano avere. Per altro se si rifletta, che tutti questi sensi esterni hanno un soggetto comune, e tutti non sono che membrane nervose diversamente disposte e collocate, che i nervi sono l'organo generale del sentimento, che nel

nel corpo animale nessun' altra materia, trattane i nervi, ha questa proprietà di produrre il sentimento, non parrà lontano dal vero il dire, che, avendo tutti i sensi un principio comune, e non essendo essi che forme variate della medesima sostanza, in una parola non essendo essi che nervi diversamente ordinati, e disposti, le sensazioni, che ne risultano, non sieno così essenzialmente differenti tra di loro, come lo sembrano.

L' occhio dee riguardarsi come una espansione del nervo ottico, o per meglio dire l' occhio stesso non è che la dilatazione d' un fascetto di nervi, la quale essendo esteriormente esposta più che ogni altro nervo, è per conseguenza quella che ha il più vivo, e più delicato sentimento: esso perciò verrà scosso dalle più picciole parti della materia, siccome sono quelle della luce, e per conseguenza produrrà in noi una sensazione di tutte le sostanze le più rimote, purchè esse sieno capaci di rimandare, o sia di riflettere siffatte picciole particelle di materie. L' orecchio che non è un organo tanto esteriore quanto l' occhio, ed in cui non vi ha una dilatazione sì grande di nervi non avrà lo stesso grado di sensibilità, e non potrà ricevere impressione da parti di materia così picciole come quelle della luce, ma sibbene da parti più grosse, che sono quelle che formano il suono;

no ; e ci produrrà anche una senſazione delle coſe rimote, che potranno mettere in moto ſiffatte parti di materia. Siccome eſſe ſono molto più groſſe che quelle della luce, ed hanno meno di preſtezza, così eſſe non potranno eſtenderſi che a piccole diſtanze, e per conſeguenza l'orecchio ci produrrà la ſenſazione di coſe molto meno lontane che quelle, di cui l'occhio ci produce la ſenſazione. La membrana, ch' è la ſede dell' odorato, eſſendo altresì meno fornita di nervi, di quella che forma la ſede dell' udito, produrrà in noi la ſenſazione delle parti di materia, che ſono più groſſe, e meno lontane, come appunto ſono le particelle odoroſe de' corpi, quelle dell' olio eſſenziale, che eſala, e galleggia per così dire, nell' aria, come i corpi leggieri nuotano nell' acqua. Eſſendo i nervi anche in minor quantità, e più diviſi ſopra il palato, e ſopra la lingua, le particelle odoroſe non ſono baſtevolmente forti per iſcuotere queſt' organo, e fa d' uopo che tali parti oleoſe o saline ſi ſtacchino dagli altri corpi, e ſi arreſtino ſulla lingua per produrre una ſenſazione, che chiamaſi *il guſto*. Il medeſimo è principalmente diverſo dall' odorato, perchè queſt' ultimo ſenſo eccita in noi la ſenſazione delle coſe poſte ad una certa diſtanza, ed al contrario il guſto non ce la può eccitare che per una ſpecie di contatto, che ſi opera

ra col mezzo del discioglimento di certe parti di materia, come sono i sali, gli olj ec. Finalmente siccome i nervi sono sommamente divisi, e leggerissimamente sparsi nella pelle, così nessuna parte tanto piccola, quanto quelle che formano la luce, o i suoni, gli odori, o i sapori, potrà scuoterli, nè fare in essi impressione sensibile: Vi abbisogneranno perciò parti di materia assai grossolane, cioè corpi solidi, affinchè possano efficacemente scuotersi. Ed in fatti il senso del tatto non ci produce veruna sensazione delle cose lontane, ma soltanto di quelle, il contatto delle quali è immediato.

Sembrami adunque che la differenza, che passa tra i nostri sensi provenga dalla posizione più o meno esteriore de' nervi, e dalla loro quantità maggiore o minore nelle differenti parti, che costituiscono gli organi. Questa è la ragione, per cui un nervo scosso da un colpo, o scoperto per una ferita, ci apporta spesso la sensazione della luce, senza che l'occhio vi contribuisca, e parimente per questa medesima cagione sentesi spesso qualche tintinnio, o qualche sensazione di suono, benchè l'orecchio non riceva esteriormente veruna impressione.

Allorchè le picciole particelle della materia luminosa, o sonora, si trovano riunite in una quantità grandissima, formano una specie di corpo solido, che produce diffe-

differenti ſpecie di ſenſazioni, le quali ſembrano non avere verun rapporto colle prime; imperciocchè ogni volta che le parti componenti la luce ſono in grandiſſima quantità, allora eſſe non ſolamente fanno impreſſione ſopra gli occhi, ma anche ſopra tutte le parti nervoſe della pelle, e producono nell' occhio la ſenſazione della luce, e nel reſtante del corpo la ſenſazione del calore, ch' è un' altra ſpecie di ſentimento diverſo dal primo, benchè ſia dalla medeſima cagione prodotto. Il calore adunque altro non è che il toccar che fa la luce, la quale agiſce come corpo ſolido, ovvero come una maſſa di materia in moto. Si conoſce con evidenza l' azione di una tale maſſa in moto, allorchè ſi eſpongono materie leggieri al fuoco d' uno ſpecchio uſtorio; l' azione della luce riunita, anche prima di riſcaldarle, comunica loro un moto, che le riſpigne e rimove: il calore adunque agiſce come i corpi ſolidi agiſcono ſopra gli altri corpi, poichè eſſo è capace di rimoverli, comunicando loro un moto d' impulſione.

Nella ſteſſa guiſa quando le parti ſonore ſi trovano in grandiſſima quantità riunite, producono uno ſcuotimento ſenſibiliſſimo, e tale ſcuotimento è aſſai diverſo dall' azione del ſuono ſopra l' orecchio: uno ſcoppio violento, un grande ſtrepito di tuono ſcuote le caſe, ci feriſce, e comunica

una

una ſpecie di tremore a tutti i corpi vicini. Il ſuono adunque agiſce come i corpi ſolidi ſopra gli altri corpi, imperciocchè la cagione di un tale ſcuotimento non è l' agitazione dell' aria, poichè nel tempo, in cui eſſo ſi fa, non ſi vede eſſere accompagnato da vento; ed il vento ſteſſo, violento che foſſe, non produce ſicuramente ſcoſſe cotanto forti. Per queſt' azione delle parti ſonore una corda poſta in vibrazione ne fa movere un' altra, e per queſt' azione del ſuono noi ſteſſi ſentiamo, quando il romore è violento, una ſpecie di tremito aſſai diverſo dalla ſenſazione del ſuono eccitata nell' orecchio, quantunque dalla medeſima cagione eſſo dipenda.

Tutta la differenza adunque, che trovaſi nelle noſtre ſenſazioni proviene dal numero maggiore o minore, e dalla poſizione più o meno eſteriore de' nervi: il che fa che alcuni de' ſenſi poſſano ricevere le impreſſioni da picciole particelle, che da' corpi ſi tramandano, come l' occhio, l' orecchio, e l' odorato; altri da parti più groſſe, che ſi ſtaccano da' corpi per mezzo del contatto, come il guſto; ed altri da' corpi, o anche dall' emanazioni de' corpi quando eſſe ſono baſtevolmente riunite, e baſtevolmente abbondanti per formare una ſpecie di maſſa ſolida, come il tatto, che ci dà le ſenſazioni della ſolidità, della fluidità, e del

e del calore de' corpi.

Un fluido è differente da un solido, perchè non ha veruna parte bastantemente grossa, per poterli da noi afferrare, e toccare da diversi lati ad un tempo. Le particelle, che compongono i fluidi non possono esser toccate dalle altre vicine che in un punto, o in un sì piccol numero di punti, che nessuna parte può con un'altra appigliarsi. I corpi solidi ridotti in polvere anche impalbabile non perdono assolutamente la loro solidità, perchè le parti, che si toccano da più lati, conservano una certa coerenza tra di loro; e perciò se ne possono far delle masse, e si possono strignere, per palparne una gran quantità alla volta.

Il senso del tatto è diffuso nell'intero corpo; ma diversamente si esercita nelle diverse parti. Il sentimento, che risulta dal tatto non può essere eccitato, che dal contatto e dall'immediata applicazione della superficie di qualche corpo straniero sopra quella del nostro proprio corpo. Si applichi sopra il petto, o le spalle di un uomo un corpo straniero, egli lo sentirà, cioè saprà, che vi è un corpo straniero, che lo tocca, ma non avrà veruna idea della forma di un tal corpo, perchè toccandosi dal petto e dalle spalle quel corpo in un sol piano, non potrà risultarne veruna cognizione della figura di esso. Lo stesso avviene

le cinque dita; si troverà, esser essa a proporzione maggiore di quella d'ogni altra parte del corpo, perchè non ve n'ha nessuna, che sia cotanto divisa. Quindi essa ha primieramente il vantaggio di potèr adattare a' corpi stranieri maggior superficie, e per secondo le dita possono stendersi, raccorciarsi, piegarsi, separarsi, unirsi, e accomodarsi ad ogni sorta di superficie, altrò vantaggio, che bastar potrebbe per render questa parte l'organo esatto, e preciso di quel sentimento, ch'è necessario per recarci l'idea della forma de' corpi. Se la mano avesse anche un maggior numero di parti, se per esempio essa fosse divisa in venti dita, i quali pure avessero un maggior numero d'articolazioni, e di moti, è fuor di dubbio che il sentimento del tatto in tale conformazione sarebbe infinitamente più perfetto; perchè una mano siffatta potrebbe molto più immediatamente, e più precisamente applicarsi sopra le diverse superficie de' corpi. E se supponghiamo, ch'essa fosse divisa in un'infinità di parti tutte mobili e flessibili, e che potessero tutte applicarsi nel medesimo tempo su tutti i punti della superficie de'corpi, un organo siffatto sarebbe una specie di geometria universale (se lice così spiegarmi) cogli ajuti della quale nel momento stesso del toccamento noi acquisteremmo idee esatte e precise della figura di tutti i corpi,

e del-

e della differenza anche infinitamente piccola di tali figure. Al contrario se la mano fosse senza dita, procurar non ci potrebbe che nozioni molto imperfette della forma delle cose le più palbabili, e non avremmo che una cognizione assai confusa degli oggetti, che ci circondano, o per lo meno ci farebbe d'uopo molto più d'esperienza e di tempo per acquistarle.

Gli animali forniti di mani sembrano essere i più perspicaci. Le scimie fanno cose sì somiglianti alle azioni meccaniche dell'uomo, che sembra aver esse per cagione la medesima serie di sensazioni corporee. Tutti gli altri animali, che di quest'organo son privi, aver non possono veruna cognizione bastevolmente distinta della forma delle cose. Siccome essi nulla possono afferrare, e nessuna parte hanno bastevolmente divisa, e bastevolmente flessibile per potersi accomodare sulla superficie de' corpi; così non hanno certamente veruna nozione precisa non solo della forma, ma anche della grandezza di tai corpi. Questa è la cagione, per cui spesse volte li veggiamo incerti, o paurosi all'aspetto delle cose, che dovrebbero meglio conoscere, e che sono loro le più famigliari. Il principale organo del lor tatto è riposto nel lor muso; perchè questa parte è divisa in due dalla bocca, e la lingua è un'altra parte, che loro serve nel medesimo tempo

per

per toccare i corpi, ch' essi vanno voltando e rivoltando prima d' afferrarli co' denti. Si può altresì conghietturare, che gli animali, che, come le seppie, i polipi, ed altri insetti, hanno un gran numero di braccia o di zampe, che essi possono accostare, ed unire, e colle quali possono afferrare per diversi siti i corpi stranieri, che siffatti animali, io dico, abbiano vantaggio sopra gli altri, e conoscano, e scelgano molto meglio le cose, che loro convengono. I pesci, il corpo de' quali è coperto di scaglie, e che non possono piegarsi, esser debbono i più stupidi di tutti gli animali: imperciocchè essi aver non possono veruna cognizione della forma de' corpi; poichè non hanno verun mezzo di abbracciargli; e d' altra parte l' impressione del sentimento esser debbe assai debole, ed il sentimento assai ottuso, non potendo essi sentire che attraverso le scaglie. Perciò tutti gli animali, che hanno il corpo privo di estremità, che riguardar si possano come parti divise, siccome sono le braccia, le gambe le zampe ec., avranno molto minor sentimento per via del tatto, che gli altri: i serpenti per altro son meno stupidi de' pesci, poichè, sebbene sien privi di estremità, e coperti d' una pelle dura e scagliosa, hanno ciò non ostante la facoltà di piegare in più versi il lor corpo sopra i corpi stranieri, e per conseguenza di afferrargli in

qual-

qualche maniera, e di toccarli molto meglio che non possono fare i pesci, il corpo de' quali non può piegarsi.

I due grandi ostacoli dunque all'esercizio del senso del tatto, sono primieramente l'uniformità della forma del corpo dell'animale, ovvero, il che è poi la stessa cosa, la mancanza delle parti differenti, divise, e flessibili; ed in secondo luogo la covertura della pelle; o che essa sia di pelo, o di piuma, di scaglie, di maglie, di conchiglie ec. Quanto più questa covertura sarà dura e solida, tanto meno potrà esercitarsi il sentimento del tatto; al contrario quanto più fina, e delicata sarà la pelle, tanto più vivo e squisito sarà il sentimento. Le femmine tra gli altri vantaggi, che hanno sopra gli uomini, hanno anche quello d'esser forniti di pelle più bella, e di un tatto più delicato.

Il feto nel seno della madre ha la pelle delicatissima, onde dee vivamente sentire tutte le impressioni esteriori. Ma notando egli in un liquore, e potendo i liquidi ricevere e rompere l'azione di tutte le cagioni, che possono apportare scosse, non può esser ferito che raramente, e soltanto da colpi, e da sforzi violentissimi. Egli adunque pochissimo uso può fare di questa parte medesima del tatto, che non dipende se non dalla finezza della pelle, e che è comune a tutto il corpo. Siccome nes-

nessun uso egli fa delle sue mani, così non può aver sensazioni, nè acquistar cognizioni nel seno della madre, a meno che non si voglia supporre che colle sue mani egli possa toccare differenti parti del suo corpo, come il suo viso, il petto, le ginocchia; imperciocchè si trovano spesso le mani del feto aperte, o serrate, o applicate al viso,

Nel fanciullo appena nato le mani restano egualmente inutili, che nel seno, perchè non gli si dà la libertà di servirsene che in capo a sei, o sette settimane. Le braccia restano fino a questo termine fasciate con tutto il restante del corpo, e non so perchè mai si pratichi un costume siffatto. Egli è certo che ciò ritarda lo sviluppamento di questo senso importante, da cui dipendono tutte le nostre cognizioni, e che sarebbe ben fatto che al fanciullo fino dal momento della sua nascita si lasciasse libero l' uso delle sue mani, poichè più presto acquisterebbe le prime nozioni della forma delle cose; e chi sa fino a qual punto queste prime idee influiscano sopra le altre? un uomo ha forse molto più di spirito, che un altro, soltanto per aver fatto nella sua prima infanzia un maggiore, e più pronto uso di questo senso. Tosto che a' fanciulli si concede la libertà di servirsi delle loro mani, non tardano punto a farne un grand' uso, cercano

di toccare tutto ciò, che loro si presenta, si veggono trattenersi, e prendersi piacere in maneggiar le cose, che le loro piccole mani possono afferrare, sembra che proccurino di conoscere la forma de' corpi toccandoli da tutti i lati, e per uno spazio considerabile di tempo, così eglino si divertono, o piuttosto s' instruiscono di cose nuove. Noi stessi nel restante della vita, se vi facciamo riflessione, possiamo altrimenti divertirci che in fare, o in cercar di fare qualche cosa di nuovo?

Per mezzo del solo tatto noi possiamo acquistare cognizioni compiute, e reali. Questo è il senso, che rettifica tutti gli altri, gli effetti de' quali non sarebbero che illusioni, e non produrrebbero che errori nel nostro spirito, se il tatto non c' insegnasse à giudicare. Ma come fassi lo sviluppamento di questo senso importante? come arrivano le nostre prime cognizioni all' anima? Non abbiam noi dimenticato tutto ciò, che ci è avvenuto nelle tenebre della nostra infanzia? come troveremo noi le prime tracce de' nostri pensieri? Non è anzi una temerità il voler risalire fino a quel punto? Se la cosa fosse meno importante, potremmo essere a ragione biasimati; ma essa è degna forse più che ogni altra della nostra attenzione, e non si sa, che usar si debbono grandi sforzi ogni volta che pervenir si vuole a qualche grand'oggetto?

Io immagino adunque un uomo tal quale può credersi che fosse il primo uomo nel momento della creazione, cioè un uomo, il corpo di cui, e gli organi fossero perfettamente formati, ma che si svegliasse tutto nuovo riguardo a lui stesso, e riguardo a tutto ciò, che lo circonda. Quai sarebbero i suoi primi moti, quali le sue prime sensazioni, quali i suoi primi giudizj? Se un uom tale ci volesse fare la storia de' suoi primi pensieri, cosa dir ci potrebbe? quale sarebbe una storia sissatta? Non posso dispensarmi dal far parlare lui stesso, a fine di renderne i fatti più sensibili: questo breve filosofico racconto non sarà un' inutile digressione.

„ Mi torna alla memoria quell' istante
„ di gioja ripieno e d' agitazione, in cui
„ sentii per la prima volta la mia singo-
„ lare esistenza: non sapea cosa io fossi,
„ ove fossi, d' onde venissi. All' aprir ch'
„ io feci degli occhi, qual cumulo di sen-
„ sazioni in me eccitossi! la luce, la vol-
„ ta celeste, la verdura della terra, il cri-
„ stallo delle acque, tutto mi occupava,
„ m' animava, e mi apportava un indici-
„ bile sentimento di piacere; sulle prime
„ credei, che sissatti oggetti fossero in me
„ tutti, e facessero parte di me stesso.

„ Io mi confermava in questo mio na-
„ scente pensamento: quando rivolsi gli
„ occhi all' astro della luce, il suo splen-
„ do-

„ dore mi ferì; serrai involontariamente
„ la palpebra, e sentii un leggier dolore.
„ In quel momento d'oscurità credetti d'
„ aver perduto quasi tutto il mio essere.
„ Afflitto, e pieno di maraviglia, sta-
„ vami a un sì gran cangiamento pensan-
„ do, quando tutto ad un tratto sentii de'
„ suoni; il canto degli uccelli, ed il mor-
„ morio dell'aria formavano un' armonia
„ la cui dolce impressione mi muovea fi-
„ no al fondo dell'anima. Ascoltai lunga
„ pezza, e mi persuadei ben tosto che
„ fosse in me una tale armonìa.

„ Tutto attento, ed occupato intorno a
„ questo nuovo genere d'esistenza, io già
„ dimenticava la luce, ch'era l'altra par-
„ te del mio essere, che prima d'ogni al-
„ tra avea conosciuto, quando riapersi gli
„ occhi. Qual gioja fu la mia in ritro-
„ varmi al possesso di tanti lucidi oggetti!
„ il nuovo mio piacere sorpassò tutto ciò,
„ che avea la prima volta sentito, e so-
„ spese per qualche tempo il dilettevole
„ effetto de' suoni.

„ Fissai i miei sguardi sopra mille og-
„ getti diversi, e m'accorsi ben presto ch'
„ io potea perdere, e ritrovare tali obbiet-
„ ti, e che avea la facoltà di distruggere,
„ e di riprodurre a mio talento questa bel-
„ la parte di me stesso. E sebben essa mi
„ sembrasse d'un'immensa grandezza per
„ la quantità delle mutazioni della luce, e

„ per

„ per la varietà de' colori; pure io credetti di conoscere, che il tutto era contenuto in una porzione del mio essere.

„ Cominciai a vedere senza commozione, ed a sentire senz' agitazione, quando un' aria leggiera, il cui fresco io sentii, m' apportò de' profumi, che cagionarono in me un intimo dilatamento, e mi produssero un sentimento d'amore per me stesso.

„ Agitato da tutte queste sensazioni, e stimolato da' piaceri d' una sì bella e sì grande esistenza, m' alzai tutto ad un tratto, e mi sentii da una sconosciuta forza trasportato.

„ Non feci che un passo: la novità della mia situazione mi rendè immobile. La mia maraviglia fu estrema; credetti che la mia esistenza fuggisse. Il moto, ch' io avea fatto, avea confusi gli oggetti, e m' immaginava che il tutto fosse in disordine.

„ Stesi la mano sopra la mia testa, toccai la mia fronte, ed i miei occhi, trascorsi il mio corpo, ed allora la mia mano mi parve l'organo principale della mia esistenza. Ciò, che in questa parte io sentiva, era sì distinto, e sì compiuto, il diletto, che ne ricavava, sembravami sì perfetto in paragone del piacere, che cagionato m' aveano la luce, ed i suoni, che interamente mi attaccai a que-

„ sta solida parte del mio essere, e compresi
„ che le mie idee cominciavano a divenir
„ profonde, e reali.

„ Tutto ciò, ch' io toccava sopra me
„ stesso; sembrava rendere alla mia mano
„ sentimento per sentimento; e ciascun toc-
„ camento producea nella mia anima una
„ doppia idea.

„ Non istetti molto tempo senza accor-
„ germi, che questa facoltà di sentire era
„ sparsa in tutte le parti del mio essere.
„ Riconobbi ben tosto i limiti della mia
„ esistenza, che da principio sembravami
„ avere un' immensa estensione.

„ Avendo gettati gli occhi sopra il mio
„ corpo, lo giudicava d' un volume enorme
„ e sì grande, che tutti gli oggetti; che
„ aveano fatta impressione sopra i miei oc-
„ chi, in paragone di esso non mi pareano
„ che punti luminosi.

„ Mi esaminai per lunga pezza, e mi
„ rimirava con piacere. Accompagnava
„ coll' occhio la mia mano, ed osservava
„ i suoi movimenti: sopra tutto ciò io for-
„ mai delle stranissime idee. Credea che
„ il movimento della mia mano non fosse
„ che una specie di esistenza fuggitiva,
„ una successione di cose somiglianti; l'
„ avvicinai a' miei occhi, e mi parve al-
„ lora esser essa più grande che tutto il
„ mio corpo, e fece svanire alla mia vista
„ un infinito numero d' oggetti.

„ Co-

„ Cominciai a sospettare, che nella sen-
„ sazione prodottami dagli occhi fossevi
„ qualche illusione. Avea distintamente
„ veduto, che la mia mano non era che
„ una piccola porzione del mio corpo, e
„ non potea comprendere come mai essa si
„ fosse ingrandita a segno di sembrarmi d'
„ una smisurata grandezza. Mi risolvetti
„ dunque di non fidarmi che del tatto, il
„ quale non m'avea per anche ingannato,
„ e di stare in attenzione sopra tutte le
„ altre maniere di sentire, e di essere.

„ Una siffatta precauzione mi fu utile:
„ io m'era rimesso in moto, e cammina-
„ va colla testa alta, e rivolta al cielo;
„ urtai leggiermente contra una palma,
„ preso dallo spavento, stesi la mia mano
„ sopra quel corpo straniero, e tale lo giu-
„ dicai, perchè esso non rendeami senti-
„ mento per sentimento; mi rivolsi indie-
„ tro con una specie d'orrore, e conobbi
„ per la prima volta, che vi era qualche
„ cosa fuori di me.

„ Per questa nuova scoperta maggior-
„ mente agitato di quello che fossi stato
„ per tutte le altre, m'acquietai a fatica,
„ e dopo d'aver meditato sopra questo av-
„ venimento, conclusi ch'io dovea giudi-
„ care degli oggetti esteriori come avea
„ giudicato delle parti del mio corpo, e
„ che non eravi che il tatto, che assicurar
„ mi potesse della loro esistenza.

„ Cercai adunque di toccare tutto ciò,
„ ch' io vedea. Toccar voleva il sole, stesi
„ le braccia per abbracciar l'orizzonte, e
„ non trovai che il voto dell' aria.
„ Ad ogni sperienza, ch' io facea, re-
„ stava sempre più sorpreso: poichè tutti
„ gli oggetti mi sembravano essere egual-
„ mente a me vicini, e solamente dopo
„ moltissime prove appresi a servirmi de'
„ miei occhi per guida della mia mano.
„ E siccome essa mi produceva idee af-
„ fatto diverse dalle impressioni, ch' io ri-
„ cevea dal senso della vista, così essendo
„ le mie sensazioni tra di loro discordi, i
„ miei giudizj non erano che più imper-
„ fetti, ed il totale del mio essere non era
„ ancora per me stesso che una esistenza
„ in confusione.
„ Mentre io stava profondamente occu-
„ pato di me stesso, di ciò, ch' io era, di
„ ciò, ch' io poteva essere, mi trovai dal-
„ le provate contrarietà umiliato; quanto
„ più io riflettea, tanto maggiori dubbj
„ mi si presentavano. Essendo io lasso per
„ tante incertezze, e stanco pe' moti del
„ mio animo, mi si piegarono le ginocchia
„ e mi trovai in una situazione di riposo.
„ Questo stato di tranquillità recò nuova
„ forza a' miei sensi. Stava assiso all' om-
„ bra d' un bell' albero, pendeano le frutta
„ di color vermiglio in forma di grappolo
„ in guisa ch' io vi poteva arrivar colla
„ ma-

„ mano; le toccai leggiermente, ed esse
„ tosto si staccarono dal ramo, come se ne
„ stacca il fico nel tempo della sua matu-
„ rità.

„ Aveva io preso uno di tai frutti, m'
„ immaginava d'aver fatta una conquista,
„ e mi gloriava della facoltà, ch'io senti-
„ va di poter contenere tutt'intero nella
„ mia mano un altro essere: il suo peso,
„ benchè poco sensibile, mi parve una re-
„ sistenza animata, ch'io godea di vince-
„ re.

„ Aveva avvicinato questo frutto a'miei
„ occhi, e ne considerava la forma ed i
„ colori, quando un odor dilettevole me lo
„ fece maggiormente avvicinare. Trova-
„ vasi esso vicino alle mie labbra; a lun-
„ ghe ispirazioni io ne attraeva il profu-
„ mo, e gustava a lunghi tratti i piaceri
„ dell'odorato. Io era tutto pieno di que-
„ st' aria imbalsamata, la mia bocca s'
„ aperse per respirarla, si riaperse per re-
„ spirarne ancora, e sentii ch'io possedeva
„ un odorato interiore più fino, e più de-
„ licato anche del primo; finalmente gu-
„ stai.

„ Qual sapore io sentii! Qual novità di
„ sensazione! fino ad allora io non avea
„ provato che piaceri, ma il gusto mi ap-
„ portò il sentimento della voluttà, l' in-
„ timo senso del godimento fece nasce-
„ re l' idea del possedimento, e credetti

D 5 „ che

„ che la sostanza di un tal frutto fosse di-
„ venuta la mia, e che fosse in mio po-
„ tere il transformare gli esseri.

„ Lusingato da quest'idea di potere, e
„ stimolato dal piacere che io avea senti-
„ to, colsi un secondo, ed un terzo frut-
„ to, e non mi stancava di far uso della
„ mia mano per sodisfare al mio gusto;
„ ma una piacevole languidezza a poco a
„ poco occupò tutt' i miei sensi, aggravò
„ le mie membra, e sospese l'attività del-
„ la mia anima. La fiacchezza de' miei
„ pensieri mi fece accorgere della sua ina-
„ zione, le mie sensazioni divenute ottu-
„ se, mi rappresentavano rotondi tutti gli
„ oggetti, e non mi apportavano che im-
„ magini deboli e mal terminate. In quel-
„ l'istante i miei occhi divenuti inutili si
„ chiusero, ed il mio capo non essendo
„ più sostenuto dalla forza de' muscoli pie-
„ gossi, appoggiandosi al suolo.

„ Il tutto fu cancellato, il tutto dispar-
„ ve, la traccia de' miei pensieri fu inter-
„ rotta, ed io perdetti il sentimento della
„ mia esistenza. Il sonno fu profondo, ma
„ non so se fosse di lunga durata; poichè
„ io non aveva ancora l'idea del tempo,
„ nè potea misurarlo. Il mio risveglia-
„ mento non fu che una seconda nascita,
„ e compresi soltanto, ch'io avea cessato
„ d'essere.

„ Siffatto annichilamento, che provato
„ io

„ io avea, mi produsse, qualche idea di
„ timore, e comprender mi fece ch'io non
„ doveva esistere per sempre.

„ Un'altra inquietudine mi nacque; non
„ sapea se nel sonno io avessi lasciata qual-
„ che parte del mio essere; feci prova de'
„ miei sensi, e tentai di riconoscermi.

„ Ma mentre io trascorreva cogli occhi
„ i confini del mio corpo per assicurarmi
„ se la mia esistenza mi fosse tutta intera
„ rimasta, quale fu mai la mia maravi-
„ glia in vedermi allato una forma somi-
„ gliante alla mia! la presi per un altro
„ me stesso; e ben lungi dal non aver per-
„ duto nulla mentre io aveva cessato d'
„ essere, credetti d'essermi raddoppiato.

„ Stesi la mano sopra questo nuovo esse-
„ re. Qual sorpresa! egli non era me;
„ ma era più di me, e migliore. Cre-
„ detti che la mia esistenza avesse cangia-
„ to di luogo, e fosse tutta intera passata
„ in questa seconda metà di me stesso.

„ La sentii animarsi sotto la mia mano,
„ la vidi pensosa sugli occhi miei, i suoi
„ fecero scorrere nelle mie vene una nuo-
„ va sorgente di vita. Avrei voluto a lei
„ dare tutto il mio essere; questa viva vo-
„ lontà compiè la mia esistenza, e sentii
„ nascere un sesto senso.

„ In quell'istante l'astro del giorno per-
„ venuto al fine della sua carriera estinse
„ la sua face: appena m'accorsi ch'io per-

STORIA NATURALE DELL' UOMO.

VARIETA' NELLA SPECIE UMANA.

QUanto abbiamo fin qui detto della generazione dell'uomo, della sua formazione, del suo sviluppamento, del suo stato nelle differenti età della sua vita, de'suoi sensi, e della struttura del suo corpo, quale conoscesi per mezzo delle sezioni anatomiche, non forma che la sola storia dell' individuo. Quella della specie richiede una particolare descrizione, i cui fatti principali non possono dedursi, che dalle varietà, che s' incontrano fra gli uomini di differenti climi. La prima, e la più osservabile di queste varietà è quella del colore, la seconda quella della forma, e della grandezza, e la terza è quella del naturale de' differenti popoli. Ognuno di questi obbiet-

to, l'iride dell'occhio di color giallo bruno, che tende al nero (*a*), le palpebre aggrinzate verso le tempia (*b*), le guance molto elevate, la bocca assai grande, il basso del viso stretto, le labbra grosse, e rilevate, la voce debole, la testa grossa, i capelli neri, e lisci, e la pelle di color olivastro. Essi sono picciolissimi, membruti benchè magri: la massima parte ha quattro piedi di altezza, ed i più grandi non ne hanno, che quattro e mezzo. Questa razza, come ognun vede, è molto differente da quella di tutti gli altri uomini, e sembra essere una specie particolare, i cui individui non sieno, che meri aborti; imperciocchè se vi ha differenza fra questi popoli, ella non cade, che sopra il più, o il meno di deformità. I Borandiesi per esempio sono ancora più piccioli de' Lapponi, hanno l'iride dell'occhio del medesimo colore, ma il bianco è d'un giallo più rossiccio, il loro color parimente è un olivastro più carico, ed hanno le gambe grosse, quandochè i Lapponi le hanno sottili. I Samojedi sono più membruti de' Lapponi: hanno la testa più grossa, il naso più largo, il color più oscuro, le gambe più cor-

(a) Vedi *Linnai Fauna Svecica*. Stockolm 1746. *pag*. 1.

(b) Vedi la Martiniere, *pag*. 39.

corte, le ginocchia più all' infuori, i capelli più lunghi, ed hanno meno barba. I Groenlandesi hanno ancora la pelle più fosca degli altri: il lor colore è un olivastro oscuro; ed alcuni di essi sono anche neri come gli Etiopi. Fra tutti questi popoli le femmine non sono meno deformi degli uomini; ed hanno con essi tanta somiglianza, che possono a stento distinguersi. Quelle della Groenlandia sono molto picciole, ma hanno il corpo assai proporzionato: esse hanno altresì i capelli più neri, e la pelle meno morbida delle donne Samojedi: le loro mammelle sono molli, e tanto lunghe, che allattano i loro figliuoli al disopra delle spalle: il capezzolo di queste mammelle è nero quanto il carbone e la pelle del lor corpo è di un olivastro oscurissimo. Alcuni viaggiatori dicono, che queste femmine non hanno peli in altra parte che sulla testa, e non sono altrimenti sottoposte alla periodica evacuazione, ch' è ordinaria al loro sesso: esse hanno il viso largo, gli occhi piccioli, nerissimi, e vivissimi, le mani, e i piedi corti, e rassomigliano nel resto alle Samojedi. I Selvaggi, che abitano al Nord degli Esquimali, ed anche nella parte settentrionale dell' isola di Terra-Nuova, s' assomigliano a' Groenlandesi, e sono come essi di picciola statura, di volto appianato, e largo; com' essi hanno il naso schiacciato, ma gli oc-

occhi più grossi de' Lapponi (a).

Non solo questi popoli s' assomigliano nella deformità, nella picciolezza della persona, nel colore de' capelli, e degli occhi, ma conservano eziandio a un di presso le medesime inclinazioni, i medesimi costumi e sono egualmente grossolani, superstiziosi, e stupidi. I Lapponi Danesi hanno un Gatton nero, a cui svelano tutti i loro segreti, ed a cui ricorrono per consultare i loro affari, che si riducono per lo più a sapere se in quel giorno debbano portarsi alla caccia più tosto che alla pesca. Fra i Lapponi Svezzesi trovasi in ogni famiglia un Tamburo, che ad essi serve per consultar il demonio; e benchè essi sieno robusti, e gran corridori, sono però tanto paurosi, che non è mai stato possibile d' avvezzargli alla guerra. Gustavo Adolfo aveva intrapreso di formarne un Reggimento, ma non potè mai riuscirvi, sembrando, che costoro non possano vivere che nel lor paese, ed alla loro usanza. Costoro si servono per correre sulla neve di zoccoli d' abete assai consistenti, lunghi circa due braccia, e larghi un mezzo piede. Questi zoccoli sono appuntati al davanti, e forati nel

(a) Vedi la Raccolta de' Viaggi del Nord, 1716. *Tom. I., pag.* 130., *e Tom. III. pag.* 6.

nel mezzo per passarvi un cuojo, che tiene loro il piede fermo, ed immobile. Essi corrono in tal guisa sulla neve con tanta celerità, che facilmente raggiungono gli animali più leggieri alla corsa. Portano un bastone ferrato, aguzzo da una parte, e rotondo dall'altra. Con questo si mettono in movimento, si diriggono, si sostengono, si fermano, e feriscono gli animali, che inseguono correndo. Sostenuti in tal modo discendono co' loro zoccoli nelle valli più precipitose, ed ascendono le montagne le più scoscese, e dirupate.

I zoccoli, di cui si servono i Samojedi sono assai più corti, non avendo che due piedi di lunghezza. Presso gli uni, e gli altri le femmine se ne valgono come gli uomini; eglino fanno altresì generalmente uso dell'arco, e della balestra; e si vuole, che i Lapponi della Moscovia lancino un giavellotto con tanta forza, e destrezza, che son sicuri di colpire alla distanza di trenta passi in un bersaglio della larghezza di uno scudo, e che in tale distanza colpirebbero pure un uomo passandolo da parte a parte. Vanno tutti alla caccia dell' Armellino, del Lupo Cerviere, della Volpe, della Martora; e cambiano le pelli di detti animali con dell' acquavite, e del tabacco, di cui sono essi assai avidi. I loro cibi consistono in pesce secco, e in carne di tarando, o d'orso: il loro pane non

è composto, che di farina d'osso di pesce tritato, e della tenera scorza di pino, o di betulla, e pochi sono quelli, che facciano uso del sale: la loro bevanda è un misto d'olio di balena, e d'acqua, in cui lasciano in infusione de' grani di ginepro. Eglino non hanno per così dire alcuna idea di Religione, nè di alcun essere supremo; ma sono per la maggior parte idolatri, superstiziosissimi, più grossolani, che selvaggi, senza coraggio, e senza rispetto per se stessi. Questo popolo abietto non ha altri costumi, che quelli, che lo rendono più dispregevole. Eglino si bagnano nudi, e tutti insieme fanciulle, e giovanetti; madre, e figlio, fratelli, e sorelle; e non si vergognano punto d'esser veduti in tale stato. Nel sortire da' bagni, che sono estremamente caldi, vanno a gettarsi in un fiume freddissimo. Offrono a' forestieri le loro mogli, e le loro figliuole, e si recano a grande onore quando gradiscono l'invito di giacer con esse. Una tale usanza è egualmente stabilita fra i Samojedi, i Borandiesi, i Lapponi, ed i Groenlandesi. Le Lappone s'abbagliano in tempo d'inverno colle pelli di tarandi, e nella state con quelle degli uccelli, ch'essi hanno scorticati, essendo loro affatto sconosciuto l'uso de' panni lini. Le Zemblane hanno il naso, e le orecchie forate, ove appendono de' ciondoli di pietra turchina, e dipingono altresì a stri-

ſtriſce di color turchino la fronte, ed il mento. I loro mariti ſi ritondan la barba, e radonſi del tutto i capelli. Le donne della Groenſandia ſi veſtono di pelli di Cane-Marino, ſi pingono il volto di color giallo, e turchino, e portano eſſe pure de' ciondoli alle orecchie. Abitano tutti ſotto terra, o in capanne quaſi affatto interrate, e coperte di ſcorze d' alberi, o d' oſſa di peſce. Alcuni formano delle ſtrade ſotterranee, per aver comunicazione in tempo d' inverno co' tugurj de' lor vicini ſenza eſporſi all' intemperie della ſtagionè. Una notte di molti meſi gli obbliga a conſervare il lume ne' loro abituri con una ſpecie di lampane, che accendono collo ſteſſo olio di Balena, di cui ſi ſervono per bevanda. Nella ſtate non vivono più agiatamente dell' inverno, mentre ſono coſtretti a paſſare l' intere giornate in un denſiſſimo fumo, eſſendo queſto l' unico mezzo da eſſi immaginato per ſottrarſi dalle punture de' moſcherini, che ſono forſe più abbondanti in quel clima agghiacciato, che ne' più caldi paeſi. Con un metodo di vivere sì ſtentato e sì infelice, eſſi però non s' ammalano quaſi mai, e giungono tutti ad un' eſtrema vecchiezza. I vecchi ſteſſi ſono sì vigoroſi, che appena poſſono diſtinguerſi da' giovani; e il ſolo incomodo, a cui ſono ſoggetti, è la cecità, ch' è molto comune fra eſſi. Siccome vengono di conti-

uno

nuo abbagliati dallo ſplendore della neve in tutto il tempo dell' inverno, dell' autunno, e della primavera, ed acciecati nell' eſtate dal fumo, così perdono facilmente per la maggior parte gli occhi avanzando in età.

I Samojedi, gli Zemblani, i Borandieſi, i Lapponi, i Groenlandeſi, ed i Selvaggi del Nord al di ſopra degli Eſquimali ſono dunque tutti uomini della medeſima ſpecie poichè molto ſi raſſomigliano nella forma, nella ſtatura, nel colore, ne' coſtumi, ed anche nella bizzarria delle uſanze; quella di offerire le donne, e di provar ſommo contento quando i foreſtieri ne uſano, può naſcere dalla conoſcenza, ch' eſſi hanno della propria deformità, e della bruttezza delle loro mogli, eglino apparentemente trovano meno ſpiacevoli quelle, che non ſono ſtate da' foreſtieri ſdegnate. Quel, che vi ha di certo, ſi è, che tale uſanza è generale fra tutti queſti Popoli, che ſono, ciò non oſtante, molto lontani gli uni dagli altri, e ſeparati anche da un gran mare; e viene altresì praticata da' Tartari della Crimea, da' Calmuchi, e da molti altri popoli della Siberia, e della Tartaria, che ſono a un dipreſſo deformi, come i ſopraccennati popoli del Nord, laddove in tutte le Nazioni vicine, come nella Perſia (*a*), e

(*a*) La Boulaye dice che dopo la morte del-

e nella China, in cui le femmine hanno molta venustà, sono gli uomini all' opposto estremamente gelosi.

Esaminando tutti gli abitatori vicini a quella lunga striscia di terra, occupata dalla razza de' Lapponi, si troverà, ch' essi non hanno alcun rapporto con tale razza d' uomini. Non vi sono che gli Ostiachi, ed i Tonghesi, che abbiano con essi qualche somiglianza; e questi popoli confinano co' Samojedi verso il Mezzogiorno, e il Sud-est. I Samojedi, e i Borandiesi non s' assomigliano a' Russi, nè i Lapponi a' Finnesi, a' Goti, a' Danesi, ed agli abitatori della Novergia: i Groenlandesi sono pure in tutto dissimili da' Selvaggi del Canadà. Questi altri popoli sono grandi, ben fatti; e benchè siavi fra essi una gran differenza, sono però infinitamente più dissimili da' Lapponi. Gli Ostiachi sembrano essere all' oppsto un po' meno deformi de' Sa-

delle femmine dello Schach, non si sa ov' esse vengano seppellite, a fine di togliergli ogni motivo di gelosia, in quella guisa che gli antichi Egizj non voleano fare imbalsamare le loro donne, che quattro o cinque giorni dopo la morte, per timore che i Chirurgi non ne avessero qualche tentazione. *Vedi de la Boulaye, pag.* 110.

Samojedi, e meno piccioli degli altri popoli, che sono di bassa statura e mal formati (*a*). Questi popoli vivono di pesci, e di carne cruda; mangiano la carne d'ogni sorta d'animali senza alcun apparecchio, beono più volentieri sangue, che acqua, sono per la maggior parte idolatri, ed erranti come i Lapponi, ed i Samojedi. Pare in fine ch'essi formino una gente di mezzo fra la razza de' Lapponi, e quella de' Tartari, o per meglio dire i Lapponi, i Samojedi, i Borandiesi, gli Zemblani, e forse i Groenlandesi, ed i Pigmei del Nord dell' America, sono Tartari oltremodo degenerati: gli Ostiachi sono Tartari, che hanno meno degenerato; i Tonghesi hanno ancora meno degenerato dagli Ostiachi, essendo eglino meno piccioli, e meno mal fatti, benchè tutti egualmente deformi. I Samojedi, ed i Lappodi sono sotto al 68., o 69. grado di latitudine all'incirca; ma gli Ostiachi, ed i Tonghesi abitano sotto al 60. grado. I Tartari, che sono al 55. grado lungo il fiume Volga sono grossolani, stupidi, e brutali; e s'assomigliano a' Tonghesi, che non hanno come essi, alcu-

(a) Vedi il Viaggio d'Evertisbrand, *pag.* 212., 217., ec., e le nuove Memorie sopra lo Stato della Russia, 1725., *Tom.* I., *pag.* 270.

cuna idea di Religione, e non vogliono per moglie, che delle fanciulle che hanno avuto commercio con altri uomini.

La Nazione Tartara presa in generale occupa un' immensità di paese nell' Asia; ed è sparsa in tutta l' estensione di Terra, che giace dalla Russia fino a Kamstchatka, cioè a dire in uno spazio di mille e cento, o mille e dugento leghe di lunghezza, e di più di settecento cinquanta leghe di larghezza; il che forma un terreno venti volte più esteso di quello della Francia. I Tartari confinano con la China verso il Nord, e l' Ovest; co' Regni di Boutan, d' Ava, l' Impero del Mogol, e quello di Persia fino al mar Caspio, dalla parte del Nord; si sono essi pure estesi lungo la Volga, e dalla banda occidentale del mar Caspio fino al Daghestan, sono penetrati fino alla Costa settentrionale del Mar Nero, e sonosi anche stabiliti nella Crimea, e nella picciola Tartaria presso la Moldavia, e l' Ukrania. Tutti questi popoli hanno la sommità del volto assai larga, e rugosa, e ciò anche in tempo della loro gioventù: hanno il naso corto e grosso, gli occhi piccioli, e concentrati (*a*), le guance molto ele-

(a) Vedi i Viaggi di Rubrosquis, di Marco Polo, di Giovanni Struys, del Padre Auril ec.

elevate, il basso del volto stretto, il mento lungo, e prominente, la mascella superiore incavata, i denti lunghi, e separati, le sopracciglia grandi, che coprono loro gli occhi, le palpebre folte, la faccia schiacciata, il colore nericcio, ed olivastro, i capelli neri: sono di statura mediocre, ma forti, e robustissimi: non hanno, che poca barba, ed a piccoli fiocchi, come i Chinesi: hanno le cosce grosse, e corte le gambe. I più brutti di tutti sono i Calmuchi, il cui aspetto ha qualche cosa di spaventevole. Costoro sono erranti, e vagabondi, ed abitano sotto tende di tela, di feltro, e di pelle. Si cibano della carne di cavallo, di cammello, ec. cruda, o un po' mortificata sotto la sella de' loro cavalli; ed il pesce, che mangiano non è, che alquanto disseccato al sole. L'ordinaria loro bevanda consiste in latte di giumenta fermentato nella farina di miglio: quasi tutti hanno rasa la testa, alla riserva del ciuffo, che lasciano crescere abbastanza per formarne una treccia a' lati del volto. Le femmine, che non sono men brutte degli uomini, portano i loro capelli, e gl'intrecciano, e vi appiccano picciole piastrelle di cuojo, ed altri ornamenti di simile natura. La maggior parte di questi popoli non ha alcuna Religione, alcuna decenza, o riservatezza ne' costumi. Sono tutti ladroni; e quelli del Daghestan, che sono vicini

alle nazioni incivilite, fanno un considerabile commercio di schiavi; e d'uomini, che rapiscono a forza per farne poi vendita a' Turchi, ed a' Persiani. Le maggiori loro ricchezze consistono ne' cavalli, di cui abbonda più forse la Tartària, che ogni altra parte del mondo. Questi popoli contraggono un' abitudine di vivere co' loro cavalli, intorno a' quali s' occupano di continuo, addestrandoli con tanta maestria, ed esercitandoli sì spesso, che sembra, che questi animali non abbiano che un medesimo spirito con quelli, che gli maneggiano. Non solo essi ubbidiscono ad ogni più leggiero movimento della briglia; ma sentono per così dire anche l' intenzione, ed il pensiero di chi gli cavalca.

Per conoscere le particolari differenze, che si trovano fra questa razza di Tartari, basta il confrontare le descrizioni, che i Viaggiatori hanno fatte de' differenti popoli, che la compongono. I Calmuchi, che abitano nelle vicinanze del mar Caspio, tra la Moscovia, e la gran Tartarìa, sono secondo il Tavernier, uomini robusti, ma brutti, e deformi più che altri del mondo. Costoro hanno il viso sì largo, e schiacciato, che da un occhio all' altro vi ha lo spazio di cinque, o sei dita: i loro occhi sono straordinariamente piccioli, e il poco naso, ch' essi hanno è sì compresso, che in luogo di narici vi si veggono due bu-

buchi: le loro ginocchia si rivolgono in fuori, e i loro piedi al di dentro. I Tartari del Daghestan sono dopo i Calmuchi i più brutti fra tutta la nazione Tartara. I piccioli Tartari, o sia Tartari Nogais, che abitano presso il mar Nero, sono assai meno deformi de' Calmuchi, benchè abbiano essi pure il viso largo, gli occhi piccioli, e la forma del corpo consimile a quella de' Calmuchi. E' credibile, che questa razza di piccioli Tartari abbia perduta parte della propria deformità coll' essersi congiunta co' Circassi, co' Moldavi, e cogli altri popoli loro vicini. I Tartari Vagulisti nella Siberia hanno come i Calmuchi il viso largo, il naso corto, e grosso, gli occhi piccioli; e benchè il loro linguaggio sia differente da quello de' Calmuchi, essi hanno tanta rassomiglianza, che si debbono considerare come della medesima razza. I Tartari Bratski sono al rapporto del Padre Avril della stessa discendenza de' Calmuchi. A misura, che si va avanzando all' oriente della Tartaria Independente, i lineamenti de' Tartari si addolciscono alcun poco, e solo restano immutabili i caratteri essenziali alla loro nazione. I Tartari Mongochi finalmente, che hanno conquistata la China, e che erano i più inciviliti fra que' popoli, sono anche al dì d'oggi i meglio formati, e quelli, che hanno minore bruttezza degli altri. Conservano ciò non ostan-

del Cuban fino ad Astracan sono di statura mediocre, ch'essi hanno le spalle larghe, il fianco stretto, i membri nervosi, gli occhi neri, e la carnagione di color nericcio. I Tartari Kergissi, e Tcheremissi sono più piccioli, e più membruti: sono meno agili, e più grossolani: hanno similmente gli occhi neri, la carnagione di color nericcio, ed il volto ancora più largo de' primi. Osserva, che fra questi Tartari trovansi molti uomini, e molte femmine, che sono totalmente da loro dissimili, o che ad essi non s'assomigliano che imperfettamente: ed alcuni sono ancora bianchi quanto i Polacchi medesimi. Siccome fra queste nazioni si trovano molti Schiavi d'amendue i sessi rapiti nella Polonia, e nella Russia, e siccome la loro Religione ad essi permette la Poligamia, e la multiplicità delle concubine, e i loro Sultani, o Murzas, che sono i Nobili della nazione prendono le loro mogli nella Circassia, e nella Giorgia, così i fanciulli, che nascono da queste alleanze sono meno brutti, e più bianchi degli altri. Vi è pure fra questi Tartari un popolo intero, in cui le donne, e gli uomini sono di una bellezza singolare; e tali abitatori chiamansi i Kabardinski. Dice il Signor Sanchez di averne incontrati trecento, che venivano a cavallo al servigio della Russia, ed assicura di non aver mai veduti uomini più belli, e

d'una figura più nobile, e più maschia. Questi individui hanno il viso bello, fresco, e vermiglio, gli occhi grandi, neri, e vivaci, e la persona alta, e ben formata. Dice, che il Luogo-Tenente Generale di Serapikin, che era dimorato lungo tempo nel Kabardà, avevalo assicurato, che le femmine di quella nazione erano eguali in bellezza agli uomini. Questo Popolo sì differente da' Tartari, che lo circondano, trae però l' origine dall' Ukrania; e secondo la notizia del Signor Sanchez è stato trasportato nel Kabardà cento cinquant' anni fa in circa.

Questo sangue Tartaro s'è unito da una parte co' Chinesi, e dall' altra co' Russi orientali; e tale mescolanza non ha fatto interamente scomparire i lineamenti propri a questa nazione; imperciocchè s' incontrano nella Moscovia molte fisonomie Tartare, e benchè in generale questa nazione sia del medesimo sangue delle altre nazioni Europee, vi si trovano ciò non ostante, molti individui, che hanno la forma del corpo quadrata, le cosce grosse, e le gambe corte come i Tartari. Ma i Chinesi non sono miga sì dissimili da' Tartari come sono i Moscoviti; anzi nè pur è sicuro ch' essi sieno di una differente razza: la sola cosa, che lo potrebbe far credere, consiste nella total differenza, che passa fra il naturale, le usanze, ed i costumi di questi due popoli. I Tar-

Tartari in generale sono naturalmente fieri, bellicosi, e cacciatori: amano la fatica, e l'indipendenza, e sono duri, e grossolani fino ad essere brutali. I Chinesi hanno costumi totalmente opposti, essendo popoli molli, pacifici, indolenti, superstiziosi, sommessi, dipendenti fino alla schiavitù, cirimoniosi, e compliti fino all'insipidezza, e all'eccesso. Quando però vogliano paragonarsi a' Tartari nella figura, e ne' lineamenti del corpo, vi si troverranno de' caratteri di una rassomiglianza non equivoca.

I Chinesi al dire di Gio: Ugone hanno i membri assai proporzionati; sono grossi, e grassi; hanno il volto largo, e tondo, gli occhi piccioli, le sopracciglia grandi, le palpebre elevate, e il naso picciolo, e schiacciato: non hanno che sette, o otto fiocchi di barba nera per ciascun labbro, e molto poca al mento. Quelli, che abitano le provincie meridionali sono più bruni, ed hanno la carnagione più oscura degli altri; s' assomigliano nel colore a' popoli della Mauritania, ed agli Spagnuoli più abbruniti, laddove coloro, che giacciono nel mezzo delle provincie dell' Impero, sono bianchi come gli Alemanni. Secondo il Dampier, ed alcuni altri viaggiatori, egli è ben lontano che i Chinesi sien tutti grossi, e grassi; vero è però, ch' essi fanno molto caso della grossa statura, e della grassezza. Questo viaggiatore dice ancora,

parlando degli abitanti dell'Isola San Giovanni sulle Coste della China, che i Chinesi sono grandi, e diritti, e poco carichi di grasso, che hanno il viso lungo, e la fronte alta, gli occhi piccioli, il naso assai largo, ed elevato nel mezzo, la bocca nè grande, nè picciola, le labbra abbastanza dilicate, il colore cenericcio, e i capelli neri; che hanno poca barba, che se la svellono, non lasciando crescere che alcuni peli al mento, e sul labbro superiore. Scrive il Gentile, che la fisonomia de' Chinesi non è altrimenti dispiacevole, essendo essi naturalmente bianchi, e massime nelle provincie situate a settentrione. Quelli, che vengono necessitati ad esporsi agli ardori del Sole sono abbruniti, e particolarmente quelli, che abitano verso il Mezzogiorno. Hanno in generale gli occhi piccioli, ed ovati, il naso corto, la corporatura piena, e d'un'altezza mediocre. Assicura, che le femmine fanno tutti gli sforzi possibili per far comparire piccioli i lor occhi, e che le fanciulle, così instrutte dalle loro madri, si tirano di continuo le palpebre a fine di render gli occhi piccioli, e lunghi; il che unitamente a un naso schiacciato, e ad orecchie lunghe, larghe, aperte, e pendenti, le rende bellezze perfette. Pretende, ch' esse abbiano bel colore, labbra molto vermiglie, bocca ben formata, e capelli assai neri; ma che l'uso del Betel annerisce lo-

ro

ro i denti ; ed il belletto, di cui esse si servono, guasta loro la pelle in modo, che sembrano vecchie prima dell' età di trent' anni.

Il Palafox afficura, che i Chinesi sono più bianchi de' Tartari Orientali loro vicini, avendo anche minor barba di essi, ma che del rimanente vi ha poca differenza fra i volti di queste due nazioni; egli dice, esser rarissimo di vedere alla China, o all' Isole Filippine persone, che abbiano gli occhi turchini, e queste poche persone o sono Europei, o nate in quel clima da Parenti Europei.

Innigo di Biervillas è d'opinione, che le femmine Chinesi sieno assai meglio fatte degli uomini. Questi, secondo il di lui rapporto, hanno il volto largo, e il colore assai giallo, il naso grosso simile ad una nespola, e per lo più schiacciato, la corporatura piena, quasi come quella degli Olandesi. Le femmine al contrario sono snelle, benchè abbiano quasi tutte molta carne indosso, hanno buon colore, mirabile carnagione, ed occhi bellissimi. Poche sono però, dice egli, quelle, che abbiano un naso ben fatto, essendo ad esse schiacciato ne' primi anni della loro giovinezza.

I viaggiatori Olandesi vanno tutti d'accordo nel dire, che i Chinesi hanno generalmente il viso largo, gli occhi piccioli, il naso camuso, e pochissima barba, che

quelli, che abitano a Canton, e lungo la Costa Meridionale sono di un colore nericcio, in tutto simigliante agli abitatori di Fez nell' Africa, ma che i popoli delle provincie interiori sono bianchi per la maggior parte. Se ora confrontiamo le descrizioni di questi Viaggiatori, che noi abbiamo citati, con quelle da noi fatte de' Tartari, non potrà mettersi in dubbio, che non ostante la diversità della forma del volto, e della statura de' Chinesi, essi non abbiano però molto maggior rapporto co' Tartari, che con alcun altro popolo, e che queste differenze, e questa varietà non venga dal clima, e dalla mescolanza delle razze; questo è il sentimento di Chardin.
„ I piccioli Tartari, dice questo Viaggiatore, hanno comunemente la corporatura più picciola della nostra, di quattro pollici, e più grossa a proporzione: il lor colore è rosso, e nericcio: i loro volti sono schiacciati, larghi, e quadrati; hanno il naso schiacciato, e gli occhi piccioli. Ora essendo questi appunto i lineamenti de' Chinesi, io ho trovato, dopo aver ben esaminata la cosa ne' miei viaggi, che vi ha la medesima configurazione di volto, e di struttura fra tutti i popoli, ch' abitano all' Oriente, ed al Settentrione del mar Caspio, ed all'Oriente della Penisola di Malaca. Questa osservazione m' ha poi fatto credere, che

„ que-

„ questi diversi popoli sortono tutti da un
„ medesimo ceppo , benchè vi sieno delle
„ differenze nel loro colore , e ne' loro co-
„ stumi ; perciocchè per quel , che riguar-
„ da il colore , la differenza nasce dalla
„ qualità del clima , e degli alimenti , e
„ rispetto a' costumi , dalla natura del ter-
„ ritorio , e dalla maggiore , o minore opu-
„ lenza (*a*) .

Il Padre Parennin , il quale , come ognun sa , è dimorato per sì lungo tempo nella China , e ne ha così bene osservati i popoli , e i costumi , dice che i vicini de' Chinesi dalla parte dell'Occidente , andandosi dal Thibet al Nord infino a Camo , sembrano dissimili da' Chinesi ne' costumi , nell'idioma , ne' lineamenti del viso , e nella configurazione esteriore ; che tai popoli sono ignoranti , grossolani , neghittosi , raro difetto fra i Chinesi ; che quanto viene alcuno di questi Tartari a Pekin , e che si chiede a' Chinesi la cagione di tale differenza , essi dicono , che ciò nasce dall' acqua , e dalla terra , cioè a dire dalla natura del paese , che produce un tal cangiamento sul corpo , ed anche sullo spirito degli abitanti . Egli aggiugne , che ciò sembra verificarsi ancor più nella China , che

E 6 in

(a) Vedi i Viaggi di Chardin . *Amsterdam* 1711., *Tom.* III., *pag.* 86.

in tutti gli altri paesi da esso veduti, e che si ricorda, che avendo seguito l' Imperadore fino al 48. grado di latitudine settentrionale nella Tartaria, vi trovò Chinesi di Nanquin, che vi si erano stabiliti, ed i cui figliuoli erano divenuti veri Mongosi, avendo la testa affondata nelle spalle, le gambe storte, e in tutta la fisonomia una rustichezza, ed indecenza, che ributtava (*a*).

I Giapponesi s' assomigliano molto a' Chinesi, e si possono riguardare come una sola, e stessa razza d' uomini. Sono soltanto più gialli, o più bruni perciocchè abitano un clima più meridionale (*b*). Hanno in generale una forte complessione, una corporatura corta e robusta, il viso largo, ed appianato, come anche il naso, gli occhi piccioli (*c*), poca barba, e capelli neri.

Son o

(a) Vedi *la Lettera del P. Parennin scritta da Pekin il 28. Settembre 1735. Raccolta 24. delle Lettere edificanti.*

(b) *Questa osservazione del Sig. Buffon è falsa. Il Giappone ha la stessa latitudine delle Provincie più settentrionali della China; e tutto il resto di questo paese è molto più meridionale di quello che sieno le Isole del Giappone.*

(c) Vedi i Viaggi di Giovanni Struys. *Roano 1719., Tom. I., pag. 112.*

Sono di un naturale molto altiero, agguerriti, destri, vigorosi, civili, ed obbliganti, parlano bene, e sono fecondi ne' complimenti, ma incostanti, ed assai vani: sopportano con una costanza mirabile la fame, la sete, il freddo, il caldo, le vigilie, la fatica, e tutti gli incomodi della vita, di cui essi non fanno gran caso: si servono come i Chinesi di picciole bacchette per maggiare, e fanno altresì molte cerimonie, o piuttosto morfie, ed atteggiamenti assai strani nel tempo de' conviti: sono laboriosi, ed abilissimi nelle arti, ed in tutti i mestieri, hanno, a un di presso il medesimo naturale, i medesimi costumi, e le stesse usanze de' Chinesi.

Una delle costumanze più bizzarre, e la quale è comune a queste due nazioni, è di appicciolire in modo i piedi alle femmine, che appena esse possono sostenersi. Alcuni viaggiatori dicono, che quando alla China una figlia ha passata l'età di tre anni le si schiacciano i piedi col ribatterle le dita sotto la pianta, applicando alla parte un'acqua forte, che abbrucia le carni, ed inviluppandola con molte fasce insino a tanto; che i piedi habbiano preso la loro piega. Aggiungono, che le femmine soffrono questo dolore per tutto il tempo del viver loro, che non camminano che a stento e non v' ha cosa più dispiacevole della loro andatura; che sopportano

no ciò non ostante questa incomodità con gioja; e siccome con tal mezzo sono sicure di piacere, così proccurano di rendersi il piede più picciolo, che possono. Altri Viaggiatori non dicono, che se li schiacciano i piedi nella loro infanzia, ma solo che li comprimono con tanta violenza, che non lascian loro luogo a poter crescere. Convengono però tutti unanimamente che una femmina di condizione, o che abbia dell'avvenenza, debbe aver nella China il piede sì picciolo da poter calzar comodamente la pianella d'un fanciullo di sei anni.

I Giapponesi, ed i Chinesi formano dunque una sola, e medesima razza d'uomini, che sonosi antichissimamente inciviliti, e dissomigliano da' Tartari più ne' costumi, che nella figura. La bontà del terreno, la dolcezza del clima, la vicinanza del mare hanno potuto contribuire a render questi popoli colti, all'opposto de' Tartari, i quali lontani dal mare, e dal commercio delle altre nazioni, e divisi dagli altri popoli verso il Mezzodì da alte montagne, sono rimasti erranti ne' loro vasti deserti sotto un cielo, il cui vigore non può soffrirsi, massimamente dalla parte del Nord, che da uomini duri, e grossolani. Il Paese d'Yeco, che resta al Nord del Giappone, benchè situato sotto un clima, che dovrebbe essere temperato, è non ostante fred-

freddissimo, sterilissimo, ed al sommo montuoso; e perciò gli abitanti di questa contrada sono totalmente differenti da' Giapponesi, e da' Chinesi, essendo grossolani, brutali, senza costumi, e senza arti. Costoro hanno il corpo corto, e grosso, i capelli lunghi, e irti, gli occhi neri, la fronte piatta, la carnagione gialla, ma un po' meno di quella de' Giapponesi. Sono assai pelosi nel corpo, ed anche sul viso; vivono come selvaggi, e si nutriscono di lardo di balena, e d'olio di pesce. Sono indolentissimi, ed oltremodo sucidi nel vestire: i fanciulli vanno quasi nudi, le femmine non han trovato altro mezzo per adornarsi, che di colorirsi di azurro il sopracciglio, e le labbra: gli uomini non hanno altro piacere, che d'andar alla caccia de' Lupi Marini, degli Orsi, degli Alci, de' Tarandi, ed alla pesca delle Balene. Ve ne sono alcuni però, che hanno qualche usanza Giapponese, come sarebbe quella di cantare con una voce tremante; ma generalmente parlando essi s'assomigliano piuttosto a' Tartari settentrionali, o a' Samojedi, che a' Giapponesi.

Ora se voglionsi esaminare i popoli vicini alla China dalla parte del Mezzodì, ed all' Occidente, si troverà, che i Cocincinesi, che abitano un paese montuoso, e più meridionale della China sono più olivastri e più deformi de' Chinesi,

si, e che i Tonchinesi, il cui paese è migliore, e che vivono sotto un clima meno caldo di quello de' Cocincinesi, sono meglio fatti, e meno deformi. Secondo il Dampier, i Tonchinesi sono in generale di mezzana statura, hanno il colorito olivastro, come gl' Indiani, ma la loro pelle è sì bella, ed unita, che si può facilmente avvertire il minimo cangiamento, che accada sul loro viso, allorchè impallidiscono, o arrossiscono; il che non può riconoscersi sul volto degli altri Indiani. Costoro hanno comunemente la faccia schiacciata, ed ovale, il naso, e le labbra molto ben proporzionate, i capelli neri, lunghi, ed assai folti, e si anneriscono i denti quanto è più loro possibile. Secondo le relazioni, che sono in seguito a' viaggi del Tavernier, i Tonchinesi sono di bella statura, e di un colore un poco olivastro, non hanno nè il naso, nè la faccia così schiacciata come i Chinesi, e sono in generale meglio formati.

Questi popoli, come vedesi, non sono molto dissimili da' Chinesi, e s' assomigliano nel colore a quelli delle provincie meridionali. L'esser di colore più bruno avviene, perchè essi abitano sotto un clima più caldo; e benchè abbiano il volto men appianato, ed il naso meno schiacciato de' Chinesi, si possono non ostante riguardare come popoli della medesima origine.

Il

Il simile dee dirsi de' Siamesi, de' Peguani, degli abitanti d'Aracan, di Laos ec. Tutti questi popoli hanno i delineamenti molto somiglianti a quelli de' Chinesi; e benchè ne sieno più, o meno dissimili per il colore, non lo sono però tanto da' Chinesi, quanto dagli altri Indiani. Al rapporto del P. Laubere i Siamesi sono piuttosto piccioli che grandi, ben fatti di corpo, la figura del lor volto ha meno dell'ovale che del romboidale, è larga, ed è rilevata all'estremità delle gote, la lor fronte si ristringe tutto ad un tratto, e termina in punta come il loro mento, hanno gli occhi piccioli, e divisi obbliquamente, ed il bianco dell'occhio gialliccio, le guance incavate, perchè troppo prominenti nella parte superiore, la bocca grande, le labbra grosse, ed i denti anneriti. La loro carnagione è grossolana, e di un bruno mischiato di rosso, e secondo altri viaggiatori di un grigio cinerino, al che contribuisce ugualmente la caldura, e la nascita. Essi hanno il naso corto, e rotondo all'estremità, le orecchie più grandi delle nostre, e quanto più sono grandi le tengono in maggior pregio. Il gusto per le orecchie lunghe è comune a tutti i popoli dell'Oriente, ma gli uni le tirano all'ingiù per allungarle, e vi fanno solo un foro capace a poter appendervi degli anelli, altri come nel paese di Laos, ne dilatano il buco sì

pro-

prodigiosamente, che potrebbe quasi passarvisi dentro il pugno; e quindi le loro orecchie scendono fino sopra alle spalle. I Siamesi non le hanno, che un poco più grandi delle nostre, ma naturalmente, e senza artifizio. I loro capelli sono grossi, neri, e distesi. Gli uomini, e le femmine li portano tanto corti, che appena arrivano intorno della testa all'altezza delle orecchie. S'impiastricciano le labbra con una pomata odorosa, che li fa comparir anche più pallidi di quello, che lo sarebbero naturalmente: hanno poca barba, e se la strappano, ma non si tagliano le ugne ec. Struys dice che le femmine Siamesi portano pendenti alle orecchie sì massicci, e sì pesanti, che i fori, a cui sono attaccati, divengono sì grandi, che vi si può passar dentro il pollice. Aggiugne, che la carnagione degli uomini, e delle femmine è di color olivastro, che la loro corporatura non è delle più vantaggiose, ma ben fatta, e snella, e che in generale i Siamesi sono dolci, e puliti. Secondo il Padre Tachard, questi popoli hanno molta snellezza, e si trovano fra essi degli abili saltatori, e de' giuocatori d'equilibrio agili al pari di quelli d'Europa. Dice, che il costume di annerirsi i denti nasce dall'idea, che hanno i Siamesi, che non convenga agli uomini aver i denti bianchi come gli animali. Per questa ragione se gli anneri-

sco-

scono con una spezie di vernice, che rinnovano di tempo in tempo; e quando vi applicano questa vernice sono obbligati a non cibarsi per alcuni giorni, affinchè essa abbia il tempo d'attaccarvisi.

Gli abitanti de' Regni del Pegù, e d' Aracan s' assomigliano molto a' Siamesi; e poca differenza passa fra la forma del corpo, e la fisonomia di que' popoli con quella de' Chinesi; sono essi soltanto più neri. (a) Quei d' Aracan si pregiano d' una fronte larga, e schiacciata; e per renderla tale applicano una lamina di piombo sulla fronte de' fanciulli appena nati. Hanno le narici larghe, ed aperte, gli occhi piccioli, e vivi, e le orecchie sì lunghe, che pendono loro sin sopra le spalle. Mangiano senza nausea topi, sorci, serpenti, e pesce infracidato (b). Le femmine vi sono mediocremente bianche, ed hanno le orecchie lunghe come quelle degli uomini (c). I popoli d' Achen, che sono ancora più al Nord di quelli d' Aracan, hanno pure il vol-

---

(a) V. *primam partem Indiæ Orientalis per Pigafettam*. Francofurti, 1598., *pag*.46.
(b) Vedi i Viaggi di Giovanni Ovington. *Parigi*, 1725., *Tom. II.*, *pag.* 274.
(c) Vedi la Raccolta de' Viaggi della Compagnia Olandese; *Amsterdam*, 1702., *Tom. VI.*, *pag.* 251.

volto schiacciato, ed il colore olivastro: sono grossolani, e lasciano andare i loro figliuoli affatto nudi, e le fanciulle solo coprono le loro parti naturali con una lamina d'argento (*a*).

Tutti questi popoli, come vedesi, non hanno molta dissomiglianza co' Chinesi, e hanno anche come i Tartari gli occhi piccioli, il volto schiacciato, ed il colore olivastro. Ma scendendo verso il Mezzodì, i lineamenti cominciano a cangiarsi, o a variare almeno in una maniera più sensibile. I nazionali della Penisola di Malaca, e dell'Isola di Sumatra sono neri, piccioli, vivi, ed assai proporzionati nella loro picciolezza. Hanno ancora l'aria fiera, benchè sieno nudi dalla cintura in su, alla riserva d'una picciola fascia, che portano or sull'una, ed or sull'altra spalla (*b*). Sono naturalmente valorosi, ed anche formidabili quando hanno preso l'oppio, di cui fanno frequentemente uso, e che cagiona loro una spezie di furiosa ubbriachez-

(a) Vedi la Raccolta de' Viaggi della Compagnia Olandese, *Tom. IV.*, *pag.* 63., ed il Viaggio di Mandelslo, *Tom. II.*, *pag.* 328.

(b) Vedi i Viaggi del Gherardini, *Parigi*, 1700., *pag.* 46., *e segu.*

chezza (*a*). Secondo il Dampier, gli abitanti di Sumatra, e quelli di Malaca sono della medesima razza e parlano a un di presso lo stesso linguaggio: hanno tutti un umor feroce, ed altiero, una statura mediocre, il viso lungo; gli occhi neri, il naso di un' ordinaria grandezza, le labbra sottili, e i denti anneriti col frequente uso del Betel (*b*). Nell' Isola di Pugniatan, o Pissagan 16. leghe al di qua di Sumatra, i naturali sono assai grandi, ed hanno la carnagione gialla come i Brasiliani. Portano capelli lunghi, ed assai lisci, e vanno del tutto nudi (*c*). Quelli delle Isole Nicobar al Nord di Sumatra sono d' un colore fosco, e gialliccio, e vanno altresì quasi ignudi (*d*). Il Dampier dice, che i Naturali di queste Isole, sono grandi, e bene proporzionati; che hanno il viso assai lungo, i capelli neri, e lisci, ed il naso d' una mediocre grandezza; che le femmine in quelle parti sono affatto prive di sopracc-

(a) Vedi le lettere edificanti, *Raccolta II.*, *pag.* 60.

(b) Vedi i Viaggi di Guglielmo Dampier. *Roma* 1715., *Tom. III.*, *pag.* 156.

(c) Vedi la Raccolta della Comp. Ol. *Amst.* 1702., *Tom. I.*, *pag.* 281.

(d) Vedi le Lettere edificanti, *Raccolta II.*, *pag.* 272.

pracciglia, che apparentemente esse si svellono ec. Gli abitanti dell' Isola di Sombreo al Nord di Nicobar son molto neri, e si pingono il volto con diversi colori, come di verde, di giallo ec. (a). Questi popoli di Malaca, di Sumatra, e delle picciole Isole circonvicine, benchè sieno fra essi dissomiglianti, lo sono però ancor più da' Chinesi, e da' Tartari, cosicchè sembrano essere usciti da una razza diversa; però gli abitanti di Giava, che dimorano in poca distanza da Malaca, non sono per nulla ad essi somiglianti, ed hanno molta conformità co' Chinesi, massimamente nel colore, ch'è come quello de' Malesi, rosso mischiato di nero. Dice il Pigafetta (b), che costoro hanno molta conformità cogli abitanti del Brasile; che sono di forte complessione, e di statura complessa; e che non sono nè troppo grandi, nè troppo piccioli, ma assai muscolosi. Dice, che hanno il viso schiacciato, le guance pendenti, e paffute, le sopracciglia grosse, ed inclinate, gli occhi piccioli, la barba nera, ed in poca quantità, ed i capelli scarsi, molto corti, e nerissimi. Il Padre Tachard asse-

(a) Vedi la Storia generale de' Viaggi. *Parigi* 1746. *Tom. I. pag.* 387.

(b) Vide *Indiæ Orientalis partem primam*, *pag.* 51.

asserisce, che questi popoli di Giava sono ben formati, e robusti, che sembrano vivi, e risoluti, e che l'estremo calore del clima gli obbliga ad andare quasi ignudi (*a*). Nelle lettere edificanti si trova, che questi abitanti di Giava non sono nè neri, nè bianchi, ma d'un rosso porporino, ed hánno molta dolcezza, famigliarità, e grazia (*b*). Francesco Legat riferisce, che le femmine di Giava, che non restano esposte come gli uomini a' grandi ardori del Sole, sono anche meno abbrunite di essi; che esse hanno bello il viso, il seno elevato e ben fatto, il colore eguale e bello, benchè alquanto bruno, la mano bella, l'aria dolce, gli occhi vivi, il viso amabile, e ve ne sono molte, che danzano assai graziosamente (*c*). La maggior parte de' Viaggiatori Olandesi s'accorda nell'asserire, che gli abitanti naturali di quest'Isola, di cui essi attualmente hanno il dominio, sono robusti, ben fatti, nerboruti, ed assai muscolosi, che hanno il volto schiacciato, le guance larghe, ed elevate, le palpebre gran-

(a) Vedi il primo Viaggio del Padre Tachard, *Parigi*, 1686., *pag.* 134.
(b) Vedi le Lettere edificanti, *Raccolta XVI.*, *pag.* 13.
(c) Vedi i Viaggi di Francesco Legat. *Amst.* 1708., *Tom. II.*, *pag.* 130.

grandi, gli occhi piccioli, le mascelle sproporzionate, i capelli lunghi, e la carnagione di color fosco. Tengono poca barba, hanno i capelli, e l' unghie molto lunghe, e fannosi limar i denti (*a*). In una isoletta, ch' è dirimpetto a quella di Giava, le femmine hanno il color fosco, gli occhi piccioli, la bocca grande, il naso schiacciato, e i capelli neri, e lunghi (*b*). Da tutte queste relazioni puo giudicarsi, che gli abitanti di Giava s' assomigliano molto a' Tartari, ed a' Chinesi, mentrechè i Malesi, ed i popoli di Sumatra, e delle picciole Isole circonvicine sono da essi dissimili tanto ne' lineamenti, quanto nella forma del corpo, il che ha potuto molto naturalmente accadere; imperciocchè la Penisola di Malaca, e le Isole di Sumatra, e di Giava, come pure tutte le altre Isole dell' Indico Arcipelago debbono essere state popolate dalle nazioni de' vicini continenti, ed anche dagli Europei, che vi si sono stabiliti da dugento cinquanta anni; il che fa che debbasi trovare tra que' popoli una gran-

(a) Vedi la Raccolta de' Viaggi della Comp. Ol. *Amst.* 1702., *Tom. I.*, *pag.* 392. Vedi anche i Viaggi di Mandelslo, *Tom. II.*, *pag.* 344.
(b) Vedi i Viaggi del le Gentil. *Parigi*, 1725., *Tom. III.*, *pag.* 92.

grandissima varietà, sia ne' lineamenti del volto, e nel colore della pelle, o sia nella forma del corpo, e nella proporzione delle membra. Vi ha per esempio in quest' Isola di Giava una nazione, che chiamasi Chacrelas, ch'è totalmente dissimile non solo dagli altri abitanti di detta Isola, ma eziandio dal rimanente degli altri Indiani. Questi Chacrelas sono bianchi, e biondi, hanno gli occhi deboli, e non possono soffrire un gran lume. Al contrario essi veggono molto bene la notte, e vanno di giorno con gli occhi bassi, e quasi chiusi (a). Tutti gli abitanti delle Isole Molucche, sono secondo Francesco Pyrard, somiglianti a quelli di Sumatra, e di Giava ne' costumi, nella maniera di vivere, nelle armi, negli abiti, nell' idioma, nel colore ec. (b). Secondo Mandelslo, gli uomini delle Molucche sono piuttosto neri che olivastri, e le femmine non tanto. Hanno tutti i capelli neri, e lisci, gli occhi grossi, le sopracciglia, e le palpebre larghe, ed il corpo forte, e robusto. Sono destri, ed agili, e vivono lungamente, benchè divengano canuti per tempo. Que-

(a) Vedi i Viaggi di Francesco Legat. *Amst.* 1708., *Tom. II.*, *pag.* 137.

(b) Vedi i Viaggi di Francesco Pyrard, *Parigi*, 1619., *Tom. II.*, *pag.* 178.

sto viaggiatore dice altresì, che ciascun' Isola ha il suo linguaggio particolare, e che si dee credere, che sieno state popolate da differenti nazioni (a). Al riferir dello stesso gli abitanti di Borneo, e di Baly hanno la carnagione piuttosto nera, che olivastra (b), ma secondo gli altri viaggiatori sono solamente bruni, come il rimanente degl' Indiani (c). Gemelli Careri dice, che gli abitanti di Ternate hanno il medesimo colore de' Malesi, cioè a dire un poco più bruno di quelli delle Filippine. Al dire di questo Autore hanno costoro una fisonomia bella; e gli uomini sono meglio fatti delle femmine, e gli uni, e le altre hanno gran cura de' loro capelli (d). I viaggiatori Olandesi narrano, che i Naturali dell' Isola di Banda vivono assai lungamente; e dicono di avervi veduto un uomo in età di 130. anni, e molti altri, che s' avvicinavano a tale età; che questi Isolani sono in generale molto poltroni; che gli uomini non attendono, che a diver-

(a) Vedi i Viaggi di Mandelslo, *Tom. II. pag.* 378.

(b) Vedi *ibid. Tom. II.*, *pag.* 363., *e* 366.

(c) Vedi la Raccolta de' Viaggi della Comp. Ol. *Tom. II.*, *pag.* 120.

(d) Vedi i Viaggi di Gemelli Careri, *Tom. V.*, *pag.* 224.

vertirsi, rimanendo ogni travaglio a carico delle femmine (a). Scrive il Dampier, che i Naturali originarj dell'Isola di Timor, ch'è una delle più vicine alla nuova Olanda, hanno la statura mediocre, il corpo diritto, le membra dilicate, il viso lungo, i capelli neri, e irti; e la pelle assai nera. Costoro sono destri, ed agili, ma estremamente neghittosi (b). Dice nondimeno, che nella stessa Isola gli abitanti della Baja di Laphao sono per la maggior parte olivastri, e di colore di rame giallo, ed hanno i capelli neri, e lisci (c).

Se si ascende verso il Nord, trovansi Manilla, e le altre Isole Filippine, il cui popolo è forse il più immischiato dell'universo per le alleanze, che hanno fatte insieme gli Spagnuoli, gl'Indiani, i Chinesi, i Malabaresi, i Neri ec. Questi Neri, che vivono fra gli scogli, e fra i boschi di quell'Isola sono interamente dissimili dagli altri abitanti. Alcuni hanno i capelli ricciuti, come i Negri d'Angola, e gli altri distesi. Il colore del lor viso è come quello degli altri Negri, ed alcuni però

F 2 sono

(a) Vedi la Raccolta de' Viaggi della Comp. Oland. *Tom. I.*, *pag.* 566.

(b) Vedi i Viaggi del Dampier, *Roano*, 1715., *Tom. V.*, *pag.* 631.

(c) Vedi *ibid. Tom. I.*, *pag.* 52.

sono un po' meno neri. Sonosi veduti molti fra essi, che aveano le code lunghe quattro, o cinque pollici, come gl' Isolani, di cui parla Tolommeo (*a*). Questo Viaggiatore aggiugne, che alcuni Gesuiti degnissimi di fede, lo hanno assicurato, che nell' Isola di Mindoro vicino a Manilla vi ha una razza d'uomini chiamati Manghiens, che hanno tutti le code di quattro, o cinque pollici di lunghezza; ed assicura ancora, che alcuni di questi uomini codati avevano abbracciata la fede Cattolica (*b*), e che questi popoli hanno il viso di color olivastro, ed i capelli lunghi (*c*). Il Dampier dice, che gli abitanti dell' Isola di Mindanao, ch' è una delle principali, e più meridionali delle Filippine, sono di statura mediocre, che hanno le membra picciole, il corpo diritto, la testa picciola, il viso ovato, la fronte schiacciata, gli occhi neri, e poco aperti; il naso corto, la bocca molto grande, i labbri piccioli, e rossi, i denti neri, e sanissimi, i capelli neri, e lisci, la carnagione tanè, ma che ha più del giallo chiaro di quella di certi altri Indiani. Dice, che le femmine han-

no

(a) Vedi *i viaggi di Gemelli Carreri. Parigi 1719. Tom. V. pag. 68.*
(b) Vedi *ivi Tom. V., pag. 92.*
(c) Vedi *ivi Tom. V., pag. 298.*

no la carnagione più chiara degli uomini, che sono similmente meglio fatte, che hanno il viso più lungo, e che i loro lineamenti sono assai regolari, alla riserva del lor naso, ch'è molto corto, ed interamente schiacciato fra gli occhi; che hanno le membra picciolissime, i capelli neri, e lunghi; e che gli uomini in generale sono perspicaci, ed agili, ma neghittosi, e ladri. Trovasi nelle lettere edificanti, che gli abitanti delle Filippine, s'assomigliano a' Malesi, che hanno altre volte conquistate queste Isole, che hanno com'essi il naso picciolo, gli occhi grandi, il colore olivastro-giallo, e che i loro idiomi e costumi sono a un di presso i medesimi (*a*).

Al Nord di Manilla trovasi l'Isola Formosa, che non è molto lontana dalla Costa della Provincia di Fokien alla China. Quest' Isolani non s'assomigliano però a' Chinesi. Secondo lo Struys gli uomini sono colà assai piccioli, e particolarmente quelli, ch'abitano le montagne, ed hanno per lo più il viso largo. Le femmine hanno le mammelle grosse, e piene, e sono barbute come gli uomini, hanno le orecchie molto lunghe, e ne accrescono anche la lunghezza con certe grosse conchiglie, che ser-

(a) Vedi le Lettere edificanti. *Raccolta II. pag.* 140.

fervono loro di pendenti, hanno i capelli assai neri, ed assai lunghi, e la carnagione giallo-nera. Ve ne sono ancora di quelle, che l'hanno giallo-bianca, ed alcune altre affatto gialla. Questi popoli sono indolentissimi, e le loro armi consistono in un arco, con cui tirano benissimo, e sono egualmente eccellenti nuotatori, e corrono con una celerità incredibile. In quest' Isola appunto dice lo Struys di aver veduto co' suoi proprj occhi un uomo, che aveva una coda lunga più di un piede, tutta coperta di un pelo rosso, e molto simile a quella di un bue. Quest' uomo codato assicurava, che tal difetto, se pur lo era, nascea dal clima, e che tutti quelli della parte meridionale di quell' Isola aveano code simili alla sua (*a*). Non so, se quanto dice lo Struys degli abitanti di quest' Isola, meriti un' intera fede, e sopra tutto, se l' ultimo fatto sia vero; sembrami almeno esagerato, e differente da ciò che hanno detto gli altri viaggiatori di questi uomini codati, e da quanto ne scrissero, anche Tolommeo, da me qui sopra citato, e Marco Paolo nella sua Descrizione geografica, impressa in Parigi nel 1556., ove rapporta, che nel Regno di Lambry vi sono uomi-

(a) Vedi i Viaggi di Gio. Struys, *Roano* 1719., *Tom. I.*, *pag.* 100.

mini, che hanno code della lunghezza della mano, e che vivono nelle montagne. Pare, che lo Struys s'appoggi all'autorità di Marco Paolo, come Gemelli Careri a quella di Tolommeo; e la coda, che dice di aver veduta, è assai differente nelle dimensioni da quelle, che gli altri Viaggiatori attribuiscono a' Neri di Manilla, ed agli abitanti di Lambry ec. L'Editore delle Memorie di Plasmanasar sopra l'Isola Formosa, non fa punto parola di questi uomini straordinarj, e sì diversi degli altri. Dice anche, che benchè faccia molto caldo in quell'Isola, le femmine vi sono però assai belle, e molto bianche, e sopra tutto quelle, che non vengono obbligate ad esporsi agli ardori del Sole; ch'elleno usano molta attenzione nel lavarsi con certe acque preparate per conservarsi la carnagione, che hanno la stessa cura de' loro denti, che conservano bianchi quanto più possono, all'opposto de' Chinesi, e de' Giapponesi, che li tingono neri coll'uso del Betel; che gli uomini non vi sono di grande statura, ma oltremodo grossi, sono comunemente vigorosi, infatigabili, buoni soldati, e molto accorti ec. (a). I Viaggia-

(a) Vedi la Descrizione dell'Isola Formosa, fatta sulle Memorie di Giorgio Plasmanasar, dal Sig. N. F. D. B. R. *Amst.* 3705., *pag.* 103., *e segu.*

tori Olandesi non s' accordano co' da me riferiti per rapporto agli abitanti della Formosa. Mandelslo unitamente a quelli, le cui relazioni sono state pubblicate nella Raccolta de' viaggi, che hanno servito allo stabilimento della Compagnia dell' Indie in Olanda, riferisce, che questi Isolani sono molto grandi, e molto più alti di statura degli Europei; che il colore della loro pelle è un mezzo tra il bianco, e il nero, o sia un bruno-scuro; che hanno il corpo coperto di peli; e che le femmine vi sono piuttosto picciole, ma robuste, grasse, ed assai ben fatte. La maggior parte degli Scrittori, che hanno parlato dell' Isola Formosa, non hanno dunque fatta alcuna menzione di questi uomini codati, e discordano assaissimo fra loro nella descrizione, che ci danno della forma, e de' lineamenti di detti Isolani. Sembrano però accordarsi in un fatto, che non è forse meno straordinario del primo; ed è che in quest' Isola, non permettesi alle femmine il partorire prima dell' età di 35. anni, benchè possano maritarsi molto tempo innanzi. Rechreren parla di un tale costume ne' seguenti termini: „ Le fem„ mine non partoriscono appena maritate, „ ma bisogna, che sieno giunte almeno „ all' età di 35., ò 37. anni. Quando re„ stano prima incinte, le loro Sacerdotesse „ premono loro il ventre anche co' piedi

oc-

„ occorrendo, e le fanno abortire con do-
„ lore forse maggior di quello, che soffri-
„ rebbero partorendo; perchè sarebbe non
„ solo una vergogna, ma un grave pecca-
„ to il lasciar venir alla luce un fanciullo
„ prima dell'età prescritta. Io ne ho ve-
„ dute di quelle, che aveano di già fatto
„ quindici, o sedici volte perire i loro
„ frutti, e che erano incinte per la deci-
„ ma settima volta quando fu loro per-
„ messo di mettere un figliuolo al mon-
„ do (*a*).

Le Isole Mariane, o sia de' Ladroni, che sono, come è noto, le Isole le più lontane dalla parte dell'Oriente, e per così dire l' ultime Terre del nostro Emisfero, sono popolate d' uomini assai grossolani. Il Padre Gobien dice, che innanzi l'arrivo degli Europei, costoro non aveano veduto mai fuoco, che questo elemento sì necessario era loro interamente sconosciuto, che furono estremamente sorpresi quando lo videro la prima volta allorchè Magellano discese in una delle loro Isole. Questi popoli sono di color fosco ma meno bruno, e più chiaro di quello degli abitanti delle Isole Filippine, e sono più forti, e più

F 5 ro-

(a) Vedi i Viaggi di Rechteren nella Raccolta de' Viaggi della Comp. Oland., *Tom. V., pag. 96.*

raggiosa; e dicesi ancora, ch' essi abbiano fino a sette piedi d' altezza (*a*).

Al Mezzodì dell' Isole Mariane, ed all' Oriente delle Molucche trovasi la terra de' Papous, e la nuova Guinea, che sembrano essere le parti più meridionali delle terre australi. Secondo Argensola, questi Papous sono neri come i Cafri, hanno i capelli ricciuti, il volto sparuto, e poco aggradevole; e fra questo popolo sì nero si trovano persone, che s' assomigliano nella bianchezza, e nel biondo agli Alemanni. Queste persone bianche hanno gli occhi debolissimi, ed al sommo dilicati (*b*). Leggesi nella Relazione della Navigazione australe del Sig. de la Maire una descrizione degli abitanti di quella Contrada, di cui rapporterò qui i principali delineamenti. Secondo questo viaggiatore i detti popoli sono assai neri, selvaggi, e brutali; portano anelli alle due orecchie, alle due narici, e qualche volta ancora alla divisione del naso, e maniglie di madreperla al di sopra de' gomiti, ed a' polsi, e si coprono la te-

F 6 sta

(a) Vedi i Viaggi del Dampier, *Tom. I.*, *pag.* 378. Vedi altresì il Viaggio intorno al mondo di Cowley.

(b) Vedi la Storia della conquista dell' Isole Molucche. *Amst.* 1706., *Tom. I.*, *pag.* 148.

sta con berretta di scorza d'albero dipinta a varj colori. Sono vigorosi, e molto proporzionati nella loro statura; hanno i denti neri, molta barba, ed i capelli neri, corti, ed increspati, che non s'accostano però tanto alla lana come quelli de' Negri; corrono con agilità, si servono di mazze, di lance, di sciable, e d'altre armi di legno duro, essendo loro affatto sconosciuto l'uso del ferro; adoperano altresì i loro denti come tante armi offensive, e mordono come i cani. Mangiano del Betel, e del pimento mescolato colla calcina, di cui si servono altresì per ispolverizzarsi la barba, ed i capelli. Le femmine vi sono orribili. Hanno le mammellacce, che cadono loro sull'ombelico, il ventre eccessivamente grosso, le gambe, e le braccia molto sottili, la fisonomia di scimia, ed i lineamenti grossolani (*a*). Il Dampier dice, che gli abitanti dell'Isola Sabala nella nuova Guinea, sono una razza d'Indiani d'un color fosco carico, che hanno i capelli neri, e lunghi, e che ne' costumi non sono molto dissimili da quelli dell'Isola di

(a) Vedi la Navigazione Australe di Jacopo le Maire, *Tom. IV.* della Raccolta de' Viaggi, che servirono allo stabilimento della Compagnia dell'Indie d'Olanda, *pag.* 648.

di Mindanao, e degli altri Naturali di tali Isole orientali; che oltre a quelli, che sembrano i Principali dell' Isola, vi si trovano anche de' Negri, e che questi Negri della nuova Guinea, hanno i capelli ricciuti, e coronati (*a*); che gli abitanti di un' altra Isola, ch' egli chiama *Garret-Dènys* sono neri, vigorosi, e ben formati; che hanno la testa grossa, e tonda, i capelli inanellati, e corti, cui tagliano in varie maniere, e pingono pure con differenti colori di rosso, di bianco, e di giallo; che hanno il viso tondo, e largo con un grosso naso schiacciato; che la loro fisonomia non sarebbe assolutamente dispiacevole, se non si sfigurassero il volto con una specie di pivolo della grossezza di un dito, e lungo quattro pollici, con cui attraversano le due narici in modo, che giungono co' due estremi a toccar l' osso delle guance; che non comparisce, che un piccolo filo di naso attorno ad un tale ornamento; e che hanno similmente de' gran fori alle orecchie, ove apiccano pure de' pivoli come al naso (*b*).

Gli abitanti della Costa della nuova Olanda, ch' è al 16. grado 15. minuti di la-

(a) Vedi il Viaggio del Dampier, *Tom. V.*, *pag.* 82.

(b) Vedi il Viaggio del Dampier, *Tom. V.*, *pag.* 102.

scetto d'erbe lunghe nel mezzo. Non hanno, che la terra per letto, e convivono a truppe, e in confusione fra venti, o trenta, uomini, donne, e fanciulli. L'unico nutrimento consiste in un picciol pesce, che prendono, formando de' serbatoi di pietra ne' piccioli seni del mare, e sono totalmente privi di pane, e d'ogni sorta di grani, e di legumi ec. (a).

I popoli d'un'altra Costa della nuova Olanda a ventidue, o a ventitre gradi di latitudine verso il Sud, sembrano essere della medesima razza di quelli, di cui abbiamo parlato; e sono estremamente deformi, guerci, colla pelle nera, co' capelli ricciuti; ed hanno il corpo grande, e snello (b).

Sembra da tutte queste descrizioni, che le Isole, e le coste dell'Indico Oceano, sieno popolate d'uomini differentissimi fra loro. Gli abitanti di Malaca, di Sumatra, e delle Isole di Nicobar, pare che tirino la loro origine dagl' Indiani della Penisola dell'India. Quegli di Giava da' Chinesi, alla riserva di quegli uomini bianchi, e biondi, che si chiamano Chacrelas, che debbon discendere dagli Europei. Quelli delle

(a) Vedi il Viaggio del Dampier, *Tom. II.*, *pag.* 171.
(b) *Ibid*, *Tom. IV.*, *pag.* 134.

mini, hanno le gambe, e le cosce assai lunghe, ed il corpo molto corto, il che è il contrario delle donne Europee (*a*). Il Tavernier dice, che passato il paese di Lahor, ed il Regno di Cachemiro, tutte le femmine del Mogol non hanno naturalmente alcun pelo in nessuna parte del corpo, e che gli uomini non hanno che pochissima barba (*b*). Secondo il Thevenot le femmine Mogolesi sono assai feconde, benchè castissime: esse partoriscono con altrettanta facilità, e se ne veggono alcune camminar qualche volta per la Città il giorno dopo il lor parto. Egli aggiugne, che nel Regno di Decan si maritano i fanciulli estremamente giovani. Tosto che il marito giugne all' età di dieci anni, e la femmina di otto, i parenti li lasciano dormir insieme; e se ne trovano di quelli, ch' hanno de' figliuoli in tale età. Le femmine però, che concepiscono sì per tempo, cessano ordinariamente di far figliuoli dopo i trent' anni, e divengono estremamente rugose (*c*). Tra queste femmine ve ne sono

(a) Vedi i Viaggi della Boullaye le Gouz. *Parigi*, 1657., *pag.* 153.
(b) Vedi i Viaggi del Tavernier. *Roano*, 1713., *Tom. III.*, *pag.* 80.
(c) Vedi i Viaggi del Thevenot. *Tom. III.*, *pag.* 246.

no di quelle, che si fanno tagliar la carne a fiori, come quando si applicano le ventose, e li pingono a varj colori col sugo di radici; cosicchè la loro pelle sembra una stoffa fiorata (a).

I Bengalesi sono più gialli di quelli del Mogol, ed hanno i costumi affatto diversi. Le femmine sono molto meno caste; e si vuole ancora, che fra tutte le femmine Indiane queste sieno le più lascive. A Bengala si fa un gran commercio di Schiavi maschi, e femmine, e vi si fanno altresì molti eunuchi, sì di quegli, a cui non si levano, che i testicoli, come di quegli, a cui vien fatta un' intera amputazione. Questi popoli sono belli, e ben fatti, amano il commercio, ed hanno molta dolcezza ne' costumi (b). Gli abitanti della Costa di Coromandel sono più neri de' Bengalesi, sono similmente meno inciviliti, e le persone popolari vanno quasi affatto ignude. Quelli della Costa del Malabar sono ancora più neri, hanno i capelli neri, lisci, ed assai lunghi, e sono della statura degli Europei. Le femmine portano anelli d'oro al naso, gli uomini, le donne, e le fanciulle si bagnano insieme, e pubblicamente

(a) Vedi i Viaggi del Tavernier. *Tom. III.*, *pag.* 34.
(b) Vedi i Viaggi del Pyrard *pag.* 354.

te ne' serbatoi di acqua nel mezzo delle Città, le femmine sono proprie, e ben fatte, benchè nere, o almeno brunissime, e si maritano nell'età di otto anni (*a*). I Banian non mangiano cosa, che abbia avuta vita, temono ancora di uccidere il minimo insetto, sieno anche le pulci, che li rosicchiano, gettano riso, e fave ne' fiumi per nutrir i pesci, e grani sulla terra per alimentare gli uccelli, e gl' insetti. Quando essi incontrano qualche Cacciatore, o Pescatore, li pregano caldamente a desistere dalla loro impresa; e se essi non cedono alle preghiere offrono del denaro per toglier loro dalle mani il fucile, e le reti; e quando si rifiutano le loro offerte si mettono ad intorbidar l'acqua per ispaventare i pesci, ed a gridar altamente per far fuggire la cacciagione, e gli uccelli (*b*). I Nairi del Calicut sono militari, tutti nobili, e non esercitano altra professione, che quella delle armi. Costoro sono belli, e ben formati, benchè abbiano la carnagione di color olivastro: sono di statura alta, arditi, coraggiosi, e molto destri a maneggiar l'armi; s' ingrandiscono le orecchie

(a) Vedi la Raccolta de' Viaggi. *Amsterdam* 1702. *Tom. VI.*, *pag.* 461.

(b) Viaggi di Gio. Struys. *Tom. II.*, *pag.* 225.

ciocchè sì gli uomini, che le femmine sono più deformi, più gialle, più mal fatte, e di più picciola statura (*a*). Si trovano fra i Nairi certi uomini, e certe donne, che hanno le gambe grosse come il corpo di un altro uomo; e questa deformità non è fra essi una malattia, ma una qualità contratta colla nascita. Alcuni non hanno, che una gamba di sì mostruosa grossezza, ed altri tutte e due: la pelle di tali gambe è dura, e rozza come un bitorzolo; ma non lasciano per questo d' esser molto disposte. Questa razza d'uomini delle gambe grosse s'è moltiplicata più fra i Nairi, che in alcun altro popolo dell' Indie. Altrove se ne trovano però alcuni, e sopra tutto a Ceylan (*b*), ove dicesi, che questi uomini colle gambe grosse sono della razza di San Tommaso.

Gli abitanti di Ceylan sono assai consimili a quelli della Costa del Malabar; hanno, com' essi, le orecchie larghe, basse,

(a) Vedi i Viaggi di Francesco Pyrard, *pag.* 411. *e segu.*

(b) Vedi lo stesso *pag.* 416. *e seg.* Vedi anche la Raccolta de' Viaggi, che hanno servito allo stabilimento della Compagnia delle Indie d' Olanda. *Tom. IV.*, *pag.* 362., ed il Viaggio di Gio: Huguens.

se, e pendenti: sono solamente un po' men neri (a), benchè però essi sieno di un color olivastro molto carico. Hanno un'aria dolce; e sono naturalmente molto agili, destri, ed ingegnosi. Hanno i capelli nerissimi, e gli uomini gli portano sommamente corti. Le persone popolari vanno quasi ignude, e le femmine tengono il seno scoperto, costume assai generale nelle Indie (b). Nell' Isola di Ceylan si trovano certe specie di Selvaggi, che si chiamano Bedas, i quali abitano nella parte settentrionale dell' Isola, ed occupano un picciolo distretto. Questi Bedas pajono essere una specie d'uomini in tutto differente dalla specie di questi climi. Essi abitano un picciolo paese coperto di boschi sì folti, ch' è molto difficile il penetrarvi, e vi si nascondono in modo, che con fatica se ne può scoprire qualcuno. Sono bianchi come gli Europei, e taluni sono ancor rossi: non parlano il linguaggio di Ceylan; ed il loro idioma non ha alcuna relazione con quello degl' Indiani: non hanno nè villaggi, nè case, nè comunicazione con chicchessia: l' arco, e le frecce sono le loro

(a) Vedi Philip. Pigafettæ Indiæ Orientalis *Partem primam* 1598. *pag.* 39.
(b) Vedi la Raccolta de' Viaggi ec. *Tom. VII.*, *pag.* 19.

loro armi, e con esse uccidono molti Cinghiali, e molti Cervi ec. Non fanno cuocere la carne, ma la confettano nel mele, di cui abbondano moltissimo. Non è nota l'origine di questa nazione, ch'è poco numerosa, e le cui famiglie vivono separate le une dalle altre (*a*). Mi pare che i Bedas del Ceylan, ed i Chacrelas di Giava, potrebbero essere di razza Europea, molto più che tali uomini bianchi, e biondi sono colà in picciolissimo numero. E' assai verisimile, che alcuni uomini, e femmine Europei sieno stati altre volte abbandonate in quell' Isole, o che vi sieno approdati per naufragio, e che per timore d'essere maltrattati da' Naturali del paese sieno rimasti co' lor discendenti ne' boschi, e ne' luoghi più dirupati delle montagne, ove continuano a menar una vita da Selvaggi, la quale ha forse le sue dolcezze quando vi si è accostumato.

Credesi, che i Maldivesi discendano dagli abitanti dell' Isola di Ceylan, benchè non sieno ad essi simiglianti. Gli abitanti di Ceylan sono neri, e mal formati; e i Maldivesi ben disposti, e proporzionati; e poca differenza passa fra questa nazione, e gli Europei, alla riserva, che i primi sono di

(*a*) Vedi la Storia di Ceylan del Ribeyro. 1701. *pag.* 177. *e segu.*

di un colore olivaſtro. Nel rimanente queſto è un popolo, che partecipa di tutte le nazioni. Quelli, che abitano dalla parte del Nord ſono più inciviliti di quelli, che dimorano al Sud di queſte Iſole, i quali ſono ancora più neri, e peggio fatti. Le femmine di queſta nazione ſono aſſai belle, benchè di color olivaſtro; e ve ne ſono altresì alcune, che hanno la bianchezza delle Europee. Eſſe portano i capelli neri, che riguardano come una bellezza; e l'arte può molto a ciò contribuire, giacchè proccurano di renderli tali, tenendo raſa la teſta alle loro figliuole fino all'età di otto, o nove anni. Radono ſimilmente i fanciulli ogni otto giorni, il che col tempo fa loro divenir neri i capelli; ed è probabile, che ſenza queſt'uſo non gli avrebbero tutti di tal colore, eſſendovi de' fanciulli, che gli hanno mezzo biondi. Un'altra bellezza per le femmine è di aver colà i capelli aſſai lunghi, e molto folti: ſi ſtropicciano la teſta, ed il corpo con olio odoroſo: nel reſto i loro capelli mai ſono arricciati, ma ſempre liſci. Gli uomini vi ſono peloſi a un grado maggiore degli Europei. I Maldiveſi amano l'eſercizio, e ſono induſtrioſi nel coltivare le arti: hanno molta ſuperſtizione, e ſono aſſai dediti alle femmine: queſte ſi coprono con arte il ſeno, benchè ſieno eccesſivamente laſcive, e cedano facilmente agli attacchi, vivono in

in grande oziosità, e si fanno cullare di continuo. Mangiano ad ogni momento il Betel, ch' è un' erba assai calda, e fanno molto uso degli aromati ne' lor pasti. Per riguardo agli uomini poi, essi sono molto meno vigorosi di quel che converrebbe a simili femmine (*a*).

Gli abitanti di Cambaja hanno la carnagione grigia, o sia color di cenere, chi più, chi meno, e quelli, che restano vicini al mare son più neri degli altri (*b*): gli abitanti di Guzarat tirano al gialliccio (*c*). I Canarini, che sono gl' Indiani di Goa, e dell' Isole vicine sono olivastri (*d*).

I viaggiatori Olandesi rapportano, che gli abitanti di Guzarat non sono egualmente giallicci, che sono della medesima statura degli Europei, che le femmine, che non s' espongono che di rado agli ardori del Sole, restano colà un poco più bianche degli uomini, e che ve n' hanno di quelle, che sono quasi così bianche co-

(*a*) Vedi *i Viaggi del Pyrard pag.* 110. *e* 324.

(b) Vedi Pigafettæ Indiæ Orient. *Partem primam, pag.* 34.

(c) Vedi i viaggi del Boullaye-le-Gouz, *pag.* 225.

(*d*) Vedi lo stesso, *ivi.*

me le Portoghesi (a).

Mandelslo asserisce in particolare, che gli abitanti di Guzarat sono tutti di color fosco o olivastro, più, o meno carico secondo il clima in cui abitano; che quelli, che restano al mezzodì lo sono ancor più degli altri; che gli uomini vi sono robusti, e ben proporzionati, ed hanno il viso largo, e gli occhi neri; che le femmine sono di picciola statura, ma proprie, ben formate, e co' capelli lunghi; ch' esse hanno pure degli anelli alle narici, e de' grossi pendenti alle orecchie (*pag.* 165.). Pochi gobbi, e pochi zoppi si trovano fra questi popoli. Alcuni di essi hanno la carnagione più chiara degli altri; ma tutti tengono i capelli neri, e lisci. Gli antichi abitanti di Guzarat sono facili a riconoscersi dal rimanente della nazione, e si distinguono dagli altri nel colore, ch' è molto più nero, ed in una maggiore stupidità, e rozzezza (b).

La Città di Goa è, come ognun sa, il principale stabilimento de' Portoghesi nell' Indie, e benchè sia notabilmente decaduta dall' antico suo splendore, non lascia però d'

(a) Vedi la Raccolta de' Viaggi, che hanno servito allo stabilimento della Compagnia delle Indie d'Olanda. *Tom.VI., pag.* 405.
(b) *Lo stesso Tom. II. pag.* 222.

d'esser ancora una città ricca, e commerciante. Questo è il paese, in cui si vendeva altre volte una quantità di Schiavi più che in ogni altra parte del mondo. Vi si trovavano a comperarsi fanciulle, e donne molto belle d'ogni paese delle Indie. Siffatte schiave suonano per la maggior parte varj strumenti, e sanno cucire, e ricamare a perfezione. Ve ne sono bianche, olivastre, fosche, e d'ogni altra sorta di colore. Quelle, di cui gl' Indiani vanno più amanti, sono le fanciulle Caffre di Mosambico, le quali sono affatto nere. *E' cosa osservabile*, dice il Pirard, *che tutti questi Popoli Indiani sì maschi, che femmine non tramandino fetore alcuno dal sudore, che traspirano, quando che i Negri dell' Africa tanto al di quà, quanto al di là del Capo di Buona Speranza putono per modo quando sono riscaldati, ch' è impossibile il potersi ad essi avvicinare per la pessima esalazione, che traspirano, la quale è molto simile a quella de' Porri verdi*. Aggiugne, che le femmine Indiane amano assai gli uomini bianchi d' Europa, che preferiscono a' Bianchi Indiani, ed a tutti gli altri di quella nazione (*a*).

I Persiani sono vicini a' Mogolesi, e loro molto s' assomigliano. Quelli soprattut-

(a) Vedi la seconda parte de' Viaggi del Pyrard. *Tom. II.*, *pag.* 64. *e segu.*

to, che abitano le parti meridionali della Persia sono in poco dissimili dagl' Indiani. Gli abitanti d'Ormus, quelli della provincia di Bascia, e di Balascia sono brunissimi, e d'un color fosco carico. Quelli della provincia di Ghesimur, e delle altre parti della Persia, ove il calore non è tanto grande come a Ormus, sono meno bruni, e finalmente quelli delle provincie settentrionali sono assai bianchi (a). Le donne delle isole del Golfo Persico sono, al dire de' viaggiatori Olandesi, brune, o gialle, e poco piacevoli. Hanno il viso largo, e gli occhi deformi; hanno parimente alcune mode, e costumanze simili a quelle delle femmine Indiane, come sarebbe quella di ficcare nella cartilagine del naso degli anelli, ed una spilla d'oro a traverso della pelle del naso stesso presso agli occhi (b). È bensì vero, che quest'uso di forarsi il naso per attaccarvi de' cerchietti, ed altri giojelli, si è esteso anche più lontano, ritrovandosi molte donne fra gli Arabi

(a) Vedi la Descrizione delle Provincie Orientali, di Marco Paolo. *Parigi* 1556. *pag.* 22. *e* 39. Vedi altresì il Viaggio del Pyrard. *Tomo secondo p.* 256.

(b) Vedi la Raccolta de' Viaggi della Compagnia d' Olanda. *Amsterdam* 1702. *Tom. V., pag.* 191.

bi, che hanno una narice forata per introdurvi un grand' anello; ed è una galanterìa fra questi popoli il baciare le labbra delle loro donne per mezzo a tali anelli, che talvolta sono a sufficienza grandi per rinchiudere tutta la bocca nella loro rotondità (*a*).

Xenofonte, parlando de' Persiani, asserisce, che la maggior parte di costoro erano pingui, e corpulenti. Marcellino dice all' opposto, che a' suoi tempi erano magri, ed asciutti. Oleario, che fa questa osservazione, aggiugne, che presentemente sono come al tempo di quest' ultimo Scrittore, cioè magri, ed asciutti, ma che per questo non lasciano d' esser forti, e robusti. Al dire di questo Autore essi hanno la carnagione olivastra, i capelli neri, ed il naso aquilino (*b*). Il sangue de' Persiani, secondo il Chardin, è naturalmente grossolano. Ciò s' osserva ne' Guebri, che sono l' avanzo degli antichi Persiani. Sono eglino deformi, malfatti, e poltroni, ed hanno la pelle ruvida, e la carnagione colorita. Ciò si vede ancora nelle provincie

 più

(a) Vedi il Viaggio fatto per ordine del Re in Palestina di M. D. L. R. *Parigi* 1717., *pag.* 260.

(b) Vedi il Viaggio d' Oleario. *Parigi* 1656. *Tom. I.*, *pag.* 501.

più vicine all' Indie, ove gli abitanti non sono meglio fatti de' Guebri, non imparentandosi, che fra di loro. Nel rimanente del Regno il sangue Persiano è divenuto al presente assai bello; e ciò per la mescolanza del sangue Giorgiano, e Circasso. Queste sono due nazioni, ove la natura produce le più belle persone. Quindi avviene, che nella Persia quasi tutte le persone di rango debbono il lor essere a Madre Giorgiana, o Circassa. Il Re stesso è d'ordinario Giorgiano, o Circasso per la parte materna; e siccome già da molti anni ha cominciato a introdursi un tale miscuglio, così il sesso femminile è divenuto colà molto bello; e le Persiane sono pure leggiadre, e ben fatte, non però al segno delle Giorgiane. Per rapporto agli uomini sono essi comunemente grandi, diritti, vermigli, vigorosi, di buon' aria, e di bell' apparenza. L'ottima temperie del loro clima, e la sobrietà, nella quale vengono educati, molto contribuiscono alla corporal loro bellezza. Questa non proviene già da' loro Padri; mentre senza la mischianza, di cui abbiam parlato, i Nobili della Persia sarebbero i più deformi uomini del mondo, traendo essi la loro origine dalla Tartarìa, ove gli abitanti sono, come abbiam detto, brutti, mal fatti, e grossolani. Sono al contrario puliti, ed hanno molto spirito. La loro immaginazione è pron-

pronta, fertile, e vivace: la loro memoria facile, e feconda. Hanno molta disposizione per le scienze, e per le arti liberali, e meccaniche, ed ancora per le armi. Amano la gloria, o piuttosto la vanità, che n' è la falsa immagine. Il loro naturale è dolce, e pieghevole, e il loro spirito facile, ed intraprendente. Sono galanti, e voluttuosi: amano il lusso, e il dispendio, e vi si abbandonano sino alla prodigalità. Così non intendono l' economia, e non approfittano del commercio (*a*).

Sono in generale piuttosto sobrj, e disordinano solo nel mangiare una gran quantità di frutti. Accade spesso di vederli tranguggiare un *man*, o sia dodici libre di meloni; e ve ne sono poi di quelli, che arrivano a maggiare tre, o quattro *mans*. Così ne muore un gran numero per l' eccessivo uso de' frutti (*b*).

Si vede nella Persia una quantità di belle donne d' ogni colore; imperciocchè i mercanti, che ve le conducono da tutte le parti, scelgono le più belle. Le bianche vengono dalla Polonia, dalla Moscovia, dalla Circassia, dalla Giorgia, e dalle

 fron-

(a) Vedi i viaggi del Chardin, *Amst.* 1711. *Tom. II. pag.* 34.

(b) Vedi i viaggi del Thevenot. *Parigi* 1664. *Tom. II., pag.* 181.

frontiere della Gran Tartarìa. Le brune dalle terre del Gran Mogol, e da quelle del Re di Golconda, e del Re di Visapur. Le Nere poi vengono dalla costa di Melinda, e da quelle del mar Rosso (*a*). Le donne plebee hanno una superstizione assai singolare. Quelle, che sono sterili s' immaginano di divenir feconde col passare sotto i corpi morti de' rei, che restano sospesi a' patiboli. Hanno ferma opinione, che il cadavere di un maschio possa di molto contribuire, ancor da lontano, a rendere una femmina atta a concepir figliuoli. Quando non riesca loro questo rimedio singolare, vanno in traccia de' canali per dove scorrono le acque de' bagni; e colto il tempo, in cui si trovano in essi molti uomini, attraversano varie fiate l'acqua, che ne sorte. Allor poi che questo attentato non abbia miglior esito del primo, si risolvono alla pur fine ad inghiottire quella parte di prepuzio, che si recide nell' atto della circoncisione; e questo viene riputato il sovrano rimedio contra la stelirità (*b*).

I popoli della Persia, della Turchia, dell'

(a) Vedi i Viaggi del Tavernier *Roven* 1713. *Tom. II., pag.* 368.

(b) Vedi i Viaggi di Gemelli Careri *Parigi* 1719. *Tom. II., pag.* 202.

dell' Arabia, dell' Egitto, e di tutta la Barbaria, possono considerarsi come una stessa nazione, che al tempo di Maometto, e de' suoi successori, s' è moltissimo estesa, s' è impadronita di vastissime Provincie, e s' è prodigiosamente mescolata co' popoli nativi di tutti questi paesi. I Persiani, i Turchi, i Mori sonosi inciviliti fino a un certo segno; ma gli Arabi sono rimasti per la maggior parte in uno stato d' indipendenza, che presuppone il disprezzo delle leggi. Costoro vivono come i Tartari senza regola, senza polizia, e quasi senza società. I latrocinj, i ratti, e le estorsioni vengono autorizzate da' loro capi. Si gloriano de' vizj, non hanno alcun rispetto per la virtù, e di tutte le convenzioni umane non ammettono, che quelle, che vengono prodotte dal fanatismo, e dalla superstizione.

Questi popoli sono molto incalliti nelle fatiche, alle quali vi accostumano altresì i loro cavalli, a cui non danno a mangiare, nè bere, che una volta sola in ventiquattro ore. Questi cavalli sono perciò magrissimi, ma nello stesso tempo dispostissimi alla corsa, e quasi infaticabili. Gli Arabi vivono per la maggior parte meschinamente. Non hanno nè pane, nè vino, e non si prendono la cura di coltivare il terreno. In vece di pane si nutrono di alcuni grani selvatici, che stemperano, ed im-

impastano con latte de' loro bestiami (*a*). Essi hanno delle mandre di cammelli, di montoni, e di capre, le conducono a pascolare qua, e là ne' luoghi erbosi, ove collocano le loro tende, che sono fatte di pelo di capra, e vi si fermano colle mogli, e co' figliuoli, finchè l'erba non sia tutta consumata, e quindi partono per cercarne altrove (*b*). Con una maniera di vivere così dura, e con un nodrimento tanto semplice non lasciano però di essere forti, robustissimi, assai grandi, e ben fatti. Hanno solo il volto, ed il corpo abbrustolito dagli ardori del Sole, mentre la maggior parte vanno affatto ignudi, o coperti con una lacera camicia (*c*). Que' delle coste dell' Arabia Felice, e dell' Isola di Socotora sono più piccioli, hanno la carnagione del color della cenere, o assai fosca, e rassomigliano nella figura agli Abissini (*d*). Gli Arabi costumano di farsi dipignere con un

(a) Vedi i viaggi del Villamon. *Lyon* 1620., *pag*. 603.

(b) Vedi i viaggi del Thevenot. *Parigi* 1664. *Tom*. 4., *pag*. 330.

(c) Vedi i viaggi del Villamon, *pag*. 604.

(d) Vedi Philippi Pigafettæ Ind. Orient. *Part. prim. Francofurti* 1598., *pag*. 25. Vedi anche la Continuazione de' Viaggi d' Oleario. *Tom. II.*, *pag*. 108.

un color azurro carico le braccia, le labbra, e le parti più scoperte del corpo. Si applicano questo colore a piccioli punti, facendolo penetrare nella carne con un ago fatto espressamente; ed una tale impronta rimane sempre indelebile (*a*). Questa singolare usanza si osserva ancora fra i Negri, che hanno avuto commercio co' Maomettani.

Presso gli Arabi, che soggiornano ne' deserti verso le frontiere di Tremecen, e di Tunisi, le fanciulle si formano, per comparir più belle, alcune cifre di color turchino sù tutto il corpo, e ciò colla punta di un lancetta, e col vitriuolo. Le Africane seguono il loro esempio, non però quelle, che abitano nelle città, le quali conservano la stessa bianchezza del volto, con cui sono nate. Alcune solamente si dipingono un fiore, o qualche altra cosa sulle guance, sulla fronte, o sul mento, servendosi in ciò del fumo di Galla, e del zafferano, che rende tali impronte assai nere. In tal modo si anneriscono altresì le sopracciglia (*b*). La Boullaye dice, che le donne Arabe, che abitano al deserto, hanno

G 6

(a) Vedi i viaggi di Pietro della Valle: *Roven.* 1745. *Tom. II.*, *pag.* 269.

(b) Vedi l' Africa del Marmol, *Tom. I. pag.* 88.

„ labbra con gli aghi, e vi mettono sopra
„ della polvere di cannone mista con fiele
„ di bue, che penetra le pelle, e la ren-
„ de turchina, e livida per tutto il tempo del
„ loro vivere. Si fanno alcuni piccioli se-
„ gni nello stesso modo agli angoli della
„ bocca, nelle parti laterali del mento, e
„ sopra le guance. Anneriscono ancora gli
„ orli delle palpebre con una polvere nera
„ composta di Tuzia, e tirano con questo
„ nero una linea al di fuori dell' angolo
„ dell' occhio per farlo comparire più aper-
„ to; imperciocchè in generale la princi-
„ pale bellezza delle donne orientali è l'
„ avere occhi grandi, neri, aperti, e rial-
„ zati a livello della testa. Gli Arabi per
„ esprimere la bellezza di una donna di-
„ cono ch' ella ha gli occhi d' una Gazzel-
„ la. Tutte le loro canzoni amorose non
„ parlano, che d' occhi neri, e d' occhi di
„ Gazzella; e paragonano sempre le loro
„ innamorate a questo animale. In fatti
„ non c' è nulla di più bello di queste
„ Gazzelle, e si vede in esse sopra tutto
„ un certo timore innocente, che s' asso-
„ miglia molto alla verecondia, ed alla
„ timidezza di una fanciulla. Le dame, e
„ le novelle spose anneriscono le sopracci-
„ glia, e le fanno unire al mezzo della
„ fronte. Si pungono ancora le braccia, e
„ le mani, formandovi varie figure d' ani-
„ mali, di fiori ec. Si dipingono le ugne

„ di

„ di un color rossiccio, e gli uomini collo
„ stesso colore dipingono i crini, e la co-
„ da de' loro cavalli. Queste femmine han-
„ no le orecchie forate in molte parti con
„ altrettanti piccioli orecchini, ed anelli,
„ e portano delle maniglie sì alle braccia,
„ che alle gambe (*a*).

Nel rimanente tutti gli Arabi sono gelosi delle loro mogli; e benchè le comperino, o le rapiscano, le trattano con dolcezza, e per esse hanno anche qualche rispetto.

Gli Egiziani, che sono sì vicini agli Arabi, che professano la stessa religione, e che sono come quelli sottoposti all' Impero de' Turchi, hanno, ciò non ostante, costumi molto diversi da quelli degli Arabi. Per esempio, in tutte le città, ed in tutti i villaggi, che sono lungo il Nilo, si ritrovano delle fanciulle destinate a' piaceri de' viaggiatori, senza obbligo di alcun pagamento. E' costume di tener degli ospizj sempre pieni di queste fanciulle; e le persone opulenti si fanno nella lor morte un dovere di pietà di fondare queste case, e di riempierle di ragazze comperate a questo fine caritatevole. Quando queste partorisco-no

(a) Vedi il viaggio fatto per ordine del Re nella Palestina da M. D. L. R. *pag.* 260.

no un maschio, sono obbligate ad allevarlo fino all'età di tre, o quattro anni, dopo del qual tempo lo portano al fondatore dell'ospizio, o a' suoi eredi, che sono obbligati a riceverlo, e di cui dopo se ne servono come uno schiavo, ma le fanciulle restano sempre colle loro madri, e col tempo sono destinate a rimpiazzarle (a). Le Egiziane sono assai brune, ed hanno gli occhi vivaci (b). La loro statura è piuttosto picciola, vestono in una maniera poco aggradevole, e molto tedio arreca la loro conversazione (c). Nel resto fanno molti figliuoli; ed alcuni viaggiatori pretendono, che le inondazioni del Nilo, non solo contribuiscano a fecondare la terra, ma ancora gli uomini, e gli animali. Dicono, che per una costante esperienza le nuove acque di quel fiume fecondano le donne; o che esse ne bevano, o che si contentino di bagnarvisi; che ne' primi mesi, dopo l'inondazione, cioè nel mese di Luglio, ed Agosto, concepiscono ordinariamente, e si sgravano poi nel susseguente Aprile, e Maggio; che

(a) Vedi i viaggi di Paolo Lucas. *Parigi* 1704., *pag.* 363. *&c.*

(b) Vedi i viaggi di Gemelli Careri. *Tom. I. pag.* 190,

(c) Vedi i viaggi del P. Vansleb. *Parigi* 1677. *pag.* 43.

che per rapporto agli animali le vacche sono sempre pregne di due vitelli, le pecore di due agnelli ec. (*a*) Non si sa abbastanza conciliare tutto ciò da noi si è detto di questi benigni influssi del Nilo colle fastidiose malattie, che produce; imperciocchè il Signor Granger dice, che l'aria dell' Egitto è malsana, che le malattie degli occhi vi sono frequentissime, e sì difficili a guarirsi, che vi perdono la vista quasi tutti quelli, che ne vengono attaccati, che vi sono più ciechi in Egitto, che in alcun altro paese, e che in tempo dell' escrescenza del Nilo la maggior parte degli abitanti vengono travagliati da ostinate dissenterie, cagionate dalle acque di quel fiume, che in tal tempo sono assai cariche di sali (*b*).

Benchè le donne in Egitto sieno comunemente assai picciole, gli uomini però sono ordinariamente alti (*c*). Gli uni, e le altre sono in generale di color olivastro e quanto più s'allontanano dal Cairo, volendosi risalire, verso l'alto Egitto, divengo-

(a) Vedi i viaggi del Sig. Lucas. *Roven* 1719., *pag.* 83.

(b) Vedi il viaggio del Sig. Granger. *Parigi* 1745., *pag.* 21.

(c) Vedi i viaggi di Pietro della Valle. *Tom. I.*, *pag.* 401.

gono altrettanto più foschi, in maniera tale, che ne' confini della Nubia gli Egizi sono quasi egualmente neri, che i Nubi stessi. I difetti più naturali agli Egiziani sono l'oziosità, e la poltroneria. Non fanno altro fra il giorno, che fumare, bere del caffè, dormire, o restare oziosi in una piazza, o cianciare nelle strade. Sono molto ignoranti, e pieni d'una vanità ridicola. I Costi medesimi non vanno esenti da tai vizj; e benchè non possano negare d'aver perduta la loro nobiltà, le scienze, l'esercizio delle armi, la storia della loro nazione, e il loro idioma stesso, e d'essere divenuti da illustri, e valorosi ch'erano, un popolo vilissimo, e schiavo, sono però tanto orgogliosi, che arrivano a sprezzare per fino le altre nazioni, e ad offendersi se alcuno li consiglia di far viaggiare i loro figliuoli in Europa per esservi educati nelle scienze, e nelle arti (*a*).

Le numerose nazioni, che abitano le coste del Mediterraneo dall' Egitto fino all' Oceano, e tutto il basso delle terre della Barbarìa fino al di là del monte Atlante, sono popoli di diversa origine. I naturali del

(a) Vedi i viaggi del Sig. Lucas. *Tom. III. pag.* 194. e la relazione d'un viaggio fatto in Egitto dal P. Vansleb., *pag.* 42.

del Paese, gli Arabi, i Vandali, gli Spagnuoli, e più anticamente i Romani, e gli Egizj hanno popolate quelle contrade di uomini tra loro molto diversi. Gli abitanti per esempio delle montagne d' Aures hanno un portamento, ed una fisonomia diversa da quella de' loro vicini. La loro carnagione lungi dall' esser olivastra, è al contrario bianca, e vermiglia; ed i loro capelli sono di un giallo scuro, quando quelli di tutti gli altri sono neri. Ciò, secondo il Shaw, può far credere, che questi uomini biondi abbiano origine da' Vandali, i quali dopo d' essere stati discacciati trovarono il mezzo di ristabilirsi in alcuni siti di queste montagne (*a*). Le femmine del Regno di Tripoli non s' assomigliano all' Egiziane, benchè da esse poco distanti. Queste femmine sono grandi, e fanno anche consistere la loro bellezza in una statura sommamente alta. Come le Arabe si trapuntano il volto, e principalmente le guance, ed il mento. Pregiano assai i capelli rossi, come usasi in Turchia, e fanno anche dipignere di color vermiglio quelli de' loro fanciulli (*b*).

Le

(a) Vedi i viaggi del Sig. Shaw. *La Haye* 1743. *Tom. I.*, *pag.* 168.

(b) Vedi lo stato de' Regni di Barberìa. *La Haye* 1704.

Le More affettano generalmente di portare i capelli lunghi fino alle calcagna; e quelle, che non ne hanno molti, o non gli hanno sì lunghi, ne portano de' posticci, e gl' intrecciano di nastri. Si tingono i peli delle palpebre con la polvere di miniera di piombo; e credono, che il colore oscuro, che da ciò ne risulta a' loro occhi, sia una singolare bellezza. Questo costume è antichissimo, e molto generale; poichè le donne Greche, e Romane s' abbrunivano gli occhi, come le Orientali (*a*).

La maggior parte delle donne More passarebbero per belle anche in questo paese. I loro figliuoli hanno il più bel colorito, ed il corpo assai bianco. I maschi però, che sono più esposti al Sole diventano bruni per tempo; ma le fanciulle, che stanno sempre in casa, conservano la loro bellezza fino all' età di trent' anni; tempo in cui cessano ordinariamente di far figliuoli. In ricompenza esse ne hanno sovente essendo di undici anni, ed alle volte divengono Ave nell' età di ventidue; ed essendo la loro vita lunga come quella delle Europee, veggono d'ordinario molte generazioni. (*b*).

Può osservarsi nel leggere la descrizione di

(a) Vedi i viaggi del Sig. Shaw. *Tom. I. pag.* 382.

(b) Lo stesso. *Tom. I., pag.* 395.

di questi differenti popoli fattaci da Marmol, che gli abitanti delle montagne della Barbarìa sono bianchi, e quelli delle spiagge del mare, e delle pianure hanno all' opposto un color fosco, e brunissimo. Egli dice espressamente, che gli abitanti di Capez, Città del Regno di Tunisi sopra il Mediterraneo, sono persone povere, ed assai nere (a), che quelli, che soggiornano lungo le coste del fiume Dara nella Provincia d' Escure nel Regno di Marocco sono molto olivastri (b); che all' opposto gli abitanti di Zarhou, e delle montagne di Fez dalla parte del monte Atlante sono assai bianchi, ed aggiugne, che questi ultimi sono sì poco sensibili al freddo, che fra le nevi, ed i ghiacci di quelle montagne si coprono leggerissimamente, e vanno tutto l'anno col capo scoperto (c). Per riguardo agli abitanti della Numidia asserisce, ch' essi sono piuttosto olivastri, che neri, che le donne anzi sono colà assai bianche, e pingui, benchè gli uomini sieno magri (d). Gli abitanti di Guaden, che sono all' estremo della Numidia verso le frontie-re

(a) Vedi l' Africa di Marmol. *Tom. II.*, *pag.* 536.
(b) Vedi lo stesso. *Tom. II.*, *pag.* 125.
(c) Vedi lo stesso, *pag.* 298., *e* 305.
(d) Vedi lo stesso. *Tom. III.*, *pag.* 6.

re di Senegal sono piuttosto neri, che bruni (*a*); e nella provincia di Dara le femmine hanno della bellezza, e del vigore. In ogni parte trovasi una gran quantità di Schiavi neri sì dell' uno, che dell' altro sesso (*b*).

Tutti i popoli, che vivono tra il 20. ed il 30., o 35. grado di latitudine aquilonare nell' antico continente dall' Impero del Mogol fino a' confini della Barberìa, e dal Gange fino alle Coste occidentali del Regno di Marocco, non sono dunque molto diversi gli uni dagli altri, alla riserva soltanto di alcune varietà particolari prodotte dalla mescolanza d' altri popoli più settentrionali, che hanno conquistate, e popolate alcune di quelle vaste contrade. L'estensione di quelle terre sotto i medesimi paralelli, è di due mila leghe all' incirca. Gli uomini in generale sono colà bruni, e foschi, ma sono nello stesso tempo abbastanza belli, e ben formati. Se vogliamo ora esaminare coloro, che abitano sotto un clima più temperato, troveremo, che gli abitanti delle Provincie settentrionali del Mogol, e della Persia, gli Armeni, i Turchi, i Giorgiani, i Mingrelj, i Circassi, i Greci, e tutti i popoli dell' Europa, sono gli

(e) Vedi lo stesso, *pag* 7.

(f) Vedi lo stesso, *pag.* 11.

gli uomini i più belli, i più bianchi, e i meglio fatti di tutto il mondo, e che non ostante la molta lontananza, che passa da Cachemiro alla Spagna, e dalla Circassia alla Francia, vi ha però una singolare rassomiglianza fra questi popoli sì lontani gli uni dagli altri, ma situati quasi ad una eguale distanza dall' Equatore. I Cachemiriani, al dire del Bernier, sono assai rinomati per la bellezza, essi sono così ben fatti come gli Europei, e non rassomigliano in nulla a' Tartari nel volto, essi non hanno quel naso schiacciato, e que' piccioli occhi porcini, che si trovano fra' loro vicini. Le donne sopra tutto sono bellissime; quindi la maggior parte de' forestieri venuti di nuovo alla Corte del Mogol, si provveggono di femmine Cachemiriane per avere da esse figli, che sieno più bianchi degl' Indiani, e che possano passare per veri Mogolesi (*a*). Il sangue de' Giorgiani è ancora più bello di quello de' Cachemiriani. Non si vede in quella Provincia alcun volto deforme, e la natura ha diffuse sulla maggior parte di quelle donne delle grazie, che non si osservano altrove: elle sono grandi, ben formate, assai dilicate di cintura, ed hanno il viso estrema-men-

(a) Vedi i Viaggi del Bernier. *Amsterdam* 1710. *Tom. II., pag.* 281.

mente grazioso (*a*). Gli uomini di questa nazione hanno pure molta bellezza (*b*), e molto spirito; e sarebbero capaci di scienze, ed arti, se una cattiva educazione non li rendesse ignorantissimi, ed al sommo viziosi. Non vi ha forse alcun paese al mondo, ove il libertinaggio, e l'ubbriachezza sia tanto eccessiva come nella Giorgia. Il Chardin racconta, che tanto gli ecclesiastici, quanto i secolari, s'inebbriano spessissimo, e tengono con se delle belle Schiave; esse servono loro di concubine, e niuno n'è scandalezzato, mentre tale usanza è comune; e generalmente autorizata. Aggiugne il detto Autore, che il Prefetto de' Cappuccini lo ha assicurato d'aver sentito dal *Catholicos*, cioè dal Patriarca della Giorgia, che chi non s'inebbria interamente nelle feste principali, come sarebbe a Pasqua, ed a Natale, non si considera per Cristiano, e debb' essere scomunicato (*c*). Con tutti questi vizj i Giorgiani sono però civili, umani, grati, moderati, e vanno raramente in collera, benchè sieno irri-

(a) Vedi i viaggi del Chardin. *Part. I. Londra 1686. pag.* 204.

(b) Vedi il Genio vagante del Conte Aurelio degli Anzi. *Parma 1691. Tom. I. pag.* 170.

(c) Vedi i Viaggi del Cardin, *pag.* 205.

irriconciliabili quando concepiscono dell'odio contro di alcuno.

Le donne, dice lo Struys, sono altresì molto belle, e molto bianche nella Circassia, ove hanno la carnagione bellissima, ed il colore assai dilicato. Tengono la fronte spaziosa, ed unita, e senza il soccorso dell'arte hanno il sopracciglio sì tenue, che si direbbe, non essere che un filo di seta ritorto. Hanno gli occhi grandi, dolci, e pieni di fuoco, il naso ben formato, le labbra vermiglie, la bocca picciola, e ridente, ed il mento come debb'essere per terminare un ovato perfetto. Il collo, ed il seno di queste donne è perfettamente bello, la pelle bianca come la neve, la statura alta, e ben disposta, ed hanno i capelli a maraviglia neri. Portano un picciolo berrettino di stoffa nera, sopra cui attaccano un cordone del medesimo colore, e le vedove portano in vece di questo cordone una vescica di bue, o di vacca delle più gonfie, per cui restano oltre modo sfigurate. Nella State le donne popolari non si coprono, che con una semplice camicia, che ordinariamente è di color turchino, giallo, e rosso; e questa camicia rimane aperta sino alla metà del corpo. Tutte hanno il petto perfettamente ben fatto, e sono assai libere co' forestieri, ma ciò non ostante fedeli a'loro mariti, che non

ne

ne sono punto gelosi (*a*).

II. Tavernier altresì riferisce, che le donne della Comania, e della Circassia sono come quelle della Giorgia bellissime, e d' ottima figura che compariscono sempre giovani sino all'età di quaranta cinquant' anni, che sono molto laboriose, e che si occupano sovente de' più penosi lavori. Questi popoli hanno conservata la maggior libertà nel matrimonio; mentre se avviene, che il marito non sia contento della moglie, e che sia il primo a lagnarsene, il Signore del luogo manda a prendere la donna, la fa vendere, e ne da un' altra all' uomo, che se ne lamenta. Così se la femmina è la prima a lagnarsene, si allontana dal marito, e resta pienamente libera (*b*).

I Mingrelj sono, al dire de' Viaggiatori, belli, e ben fatti come i Giorgiani, ed i Circassi; e pare, che questi tre popoli non facciano, che una sola, e medesima razza d' uomini. „ Si trovano nella Min„ grelia, secondo il Chardin, delle fem„ mine a maraviglia belle, che hanno un' „ aria maestosa, il volto, ed il taglio am-

(a) Vedi i Viaggi dello Struys. *Tom. II., pag.* 75.

(b) Vedi i Viaggi del Tavernier. *Rouen*, 1613. *Tom. I., pag.* 469.

„ mirabile. Oltre ciò spirano dagli occhi
„ una dolcezza, che innamora tutti quelli,
„ che le mirano. Le men belle, e quelle,
„ che sono attempate s' imbiaccano grosso-
„ lanamente, e si dipingono il viso, le
„ sopracciglia, le guance, la fronte, il
„ naso, ed il mento. Le altre si contenta-
„ no di dipingersi le sopracciglia, e s' ab-
„ bigliano il più che possono. Il loro abi-
„ to e simile a quello delle Persiane, por-
„ tano un velo, che non copre che la par-
„ te superiore e la posteriore della testa,
„ hanno dello spirito, sono civili, ed af-
„ fettuose, ma perfidissime: e non v' ha
„ ribalderia, di cui non facciano uso per
„ farsi degli amanti, per conservarli, o
„ per perderli. Gli uomini hanno simil-
„ mente molte cattive qualità. Vengono
„ educati alla ruberia, la studiano, ne
„ fanno il loro impiego, il lor piacere, e
„ la lor gloria. Raccontano con un'estre-
„ ma soddisfazione i furti, che hanno fat-
„ ti; e vengono perciò lodati, ed onorati
„ universalmente. L'assassinio, il latronec-
„ cio, e la menzogna sono per essi azioni
„ assai belle. Il concubinato, la bigamia,
„ e l' incesto vengono considerati nella Min-
„ grelia come abituazioni virtuose. Gli uni
„ rapiscono le mogli agli altri, prendono
„ senza scrupolo la zia, la nipote, e la
„ zia della moglie, sposano due, o tre
„ donne in una sola volta, e mantengono

„ quan-

„ quante concubine essi vogliono. I ma-
„ riti mostrano pochissima gelosia per le
„ loro mogli; e quando le colgono sul fat-
„ to con qualche Galante, hanno diritto
„ di obbligarlo a pagare un porco; e non
„ si pigliano d'ordinario altra vendetta, e
„ mangiano fra lor tre questo animale.
„ Pretendono, che sia un costume assai
„ buono, e lodevolissimo quello d'avere
„ molte femmine, e molte concubine,
„ mentre per tal modo si procreano molti
„ figliuoli, che si vendono a denaro con-
„ tante, o che si cambiano con de' panni,
„ o con viveri (a).

Nel resto questi Schiavi non sono di molto prezzo. Gli uomini dall'età di venticinque, a quarant'anni non costano, che quindici scudi; e quelli, che sono più attempati non ne vagliono, che otto, o dieci. Le fanciulle, che hanno avvenenza, e che sono dell'età fra i tredici, e i diciotto anni, si comperano per venti scudi, e le altre meno. Le donne si hanno per dodici, ed i fanciulli per tre o quattro (b).

I Turchi, che comperano un gran numero di tali Schiavi, sono un popolo composto di molti altri popoli. Gli Armeni,

 i Gior-

(a) Vedi i Viaggi del Chardin, *pag.* 77. *e seguent.*
(b) Vedi il medesimo, *pag.* 105.

i Giorgiani, ed i Turcomàni si sono uniti con gli Europei in tempo delle Crociate. Non è dunque possibile di riconoscere gli abitanti naturali dell'Asia Minore, della Siria, e di tutto il rimanente della Turchia. Tutto ciò che può dirsi, è che i Turchi sono generalmente robusti, e di buona apparenza, trovandosi raramente fra essi gobbi, e zoppi (*a*). Le donne d'ordinario sono altresì belle, ben formate, e senza difetti. Hanno molta bianchezza perchè sortono poco da casa, e quando ne sortono sempre velate (*b*)

„ Non si trova donna contadinesca in „ Asia, dice il Belon, che non abbia la „ carnagione fresca come una rosa, la pel- „ le dilicata, e bianca, e sì pulita, e le- „ vigata, che sembra un venuto. Si servo- „ no della terra di *Scio*, che stemperano „ per farne una specie d'unguento, con cui „ entrando ne' bagni si stropicciano il vol- „ to, i capelli, e tutto il corpo. Si di- „ pingono altresì le sopracciglia di nero; „ ed alcune se le fanno radere col *Rusma*. „ Si fanno alle volte delle sopracciglia „ posticce con tintura nera, e le formano a „ foggia d'arco, e di luna crescente; il „ che

(a) Vedi il Viaggio del Thevenot. *Parigi* 1664. *Tom. I., pag.* 55.
(b) Vedi lo stesso, *Tom. I. pag.* 105.

„ che è bello a vederſi in diſtanza, ma
„ rieſce una moſtruoſità quando miraſi da
„ vicino. Queſta uſanza è antichiſſima
„ tra quella Nazione (*a*). Aggiugne queſto Autore, che i Turchi, sì maſchi, che femmine, non hanno alcun pelo in neſſuna parte del corpo, alla riſerva de' capelli, e della barba. Si ſervono del *Rusma* per raderſi i peli, ſtemperandolo nell' acqua con altrettanta porzione di calcina viva; ed entrando ne' bagni applicano queſta pomata alla pelle, laſciandovela ſopra per quel tempo, che baſta per far cuocere un uovo. Quando cominciano in queſti bagni caldi a ſudare, cadono allora i peli da ſe, bagnandoli ſoltanto con la mano con un po' d'acqua calda, e la pelle rimane liſcia, e pulita ſenza alcun veſtigio di pelo (*b*). Dice ancora, che vi ha in Egitto un picciolo arboſcello chiamato *Alcanna*, le cui foglie ſecche, e ſpolverizzate formano una tintura gialla. Le donne della Turchia ſe ne ſervono per dipignerſi le mani, i piedi, ed i capelli di color giallo, o roſſo. Tingono altresì collo ſteſſo colore i capelli de' fanciulletti, e i crini de' loro cavalli (*c*).

(a) Vedi le oſſervazioni di Pietro Belon. *Parigi* 1555. *pag* 199.
(b) Vedi il medeſimo, *pag*. 198.
(c) Vedi il medeſimo, *pag*. 136.

Le donne Turchesche si pongono della tuzia abbruciata, e preparata negli occhi per renderli più neri; e si servono perciò di un picciolo punteruolo d'oro, o d'argento, che intingono nella loro saliva per prendere questa polvere nera, e farla passare dolcemente fra le palpebre, e le pupille (*a*). Si bagnano ancora spessissimo, si profumano tutti i giorni, e non v'ha cosa, che non pongano in uso per conservare, o per accrescere la loro bellezza. Si vuole, ciò non ostante, che le Persiane sieno ancora più superstiziose delle Turche per rapporto alla pulitezza, ed all'eleganza. Gli uomini sono altresì di differente gusto relativamente alla bellezza. I Persiani amano il bruno, e i Turchi il rosso (*b*).

Si è preteso, che i Giudei, che sortono originariamente dalla Siria, e dalla Palestina, abbiano ancora oggigiorno la carnagione bruna, come l'aveano in altri tempi. E' però un errore, come viene osservato da M. Misson, il dire, che tutti i Giudei sieno olivastri, non verificandosi, che ne' Giudei Portoghesi. Queste persone si maritano di continuo fra loro, ed i fanciulli rassomigliano sempre a' genitori: così il color

(a) Vedi la nuova relazione del Levante di M. P. A. *Parigi* 1667., *pag.* 355.
(b) Vedi il viaggio de la Boullaye, *pag.* 110.

lor bruno si perpetua con poca diminuzione fra essi da per tutto dove abitano, anche ne' paesi del Nord. I Giudei d'Alemagna, come per esempio quelli di Praga, non hanno però la carnagione più olivastra di tutti gli altri Alemanni (a).

In oggi gli abitanti della Giudea rassomigliano agli altri Turchi; e sono solamente un po' più bruni di quelli di Costantinopoli, e delle coste del Mar Nero. Gli Arabi sono similmente più bruni de' Siri, perchè abitano sotto un clima più meridionale.

Il simile avviene de' Greci. Que' che dimorano nelle parti settentrionali della Grecia sono assai bianchi: quelli, che abitano le isole, e le provincie meridionali, bruni. Generalmente parlando le donne Greche sono ancora più belle, e più vivaci delle Turche; ed hanno di più il vantaggio d' una maggiore libertà. Gemelli Careri dice, che le donne dell' Isola di Scio sono bianche, belle, vivaci, e molto famigliari con gli uomini; che le fanciulle vivono liberamente co' forestieri, e che tutte hanno colà il seno scoperto (b). Dice

 al-

(a) Vedi i viaggi del Misson 1717. *Tom. II.*, *pag.* 225.
(b) Vedi i viaggi di Gemelli Careri. *Parigi* 1719. *Tom. I.*, *pag.* 110.

gna comincia a vedersi una notabile differenza di colore in Bajonna, ove le donne hanno la carnagione un po' più bruna, e gli occhi altresì più brillanti (a).

Gli Spagnuoli sono magri, piccioli, e dilicati. Hanno la testa ben fatta; i delineamenti regolari, gli occhi belli, i denti ben ordinati; ma la carnagione gialla, ed olivastra. I fanciulli nascono nella Spagna assai bianchi, e molto belli; ma coll' età la loro carnagione si cangia in un modo sorprendente. L' aria li fa divenir gialli, il sole gli abbrustolisce, ed è facile il riconoscere un Spagnuolo fra tutte le altre Nazioni Europee (b). Si è fatta osservazione, che in alcune Provincie della Spagna, come nelle vicinanze del fiume Bidassoa, gli abitanti vi hanno le orrecchie di una smisurata grandezza (c).

Gli uomini, che hanno i capelli neri, e bruni, cominciano a divenir rari in Inghilterra, in Fiandra, in Olanda, e nelle Provincie settentrionali dell' Alemagna. Quasi non se ne trovano in Danimarca, in Isvezia, ed in Polonia. Secondo il Linneo

(a) Vedi la relazione del viaggio di Spagna. *Parigi*. 1691., *pag*. 4.
(b) Vedi lo stesso, *pag*. 187.
(c) Vedi la relazione del viaggio di Spagna. *Parigi* 1691., *pag*. 316.

neo i Goti sono grandi; hanno i capelli lisci, biondi, inargentati, e l' iride dell' occhio cerulea: *Gothi corpore proceriore, capillis albidis rectis, oculorum iridibus cinereo-cærulescentibus*. I Finnesi hanno il corpo muscoloso e polputo, i capelli d' un biondo giallo e lunghi, e l' iride dell' occhio gialla oscura: *Fennones corpore toroso, capillis flavis prolixis, oculorum iridibus fuscis* (a).

Le donne sono assai feconde nella Svezia. Il Rudbeck dice, che vi partoriscono ordinariamente otto, dieci, o dodici fanciulli; e che non è cosa rara, che ne facciano, ventotto, e fino a trenta. Dice di più, che vi si trovano sovente degli uomini, che passano i cento anni, che alcuni vivono fino all' età di cento quaranta, e che anche ve ne sono stati due, l' uno de' quali arrivò fino a' cencinquantasei, e l' altro a' censessantuno (b). Questo Autore ha però molto entusiasmo, per riguardo alla sua Patria, e secondo lui per tutti i riguardi è la Svezia il primo Paese del Mondo. Una tale fecondità nelle Donne non suppone in esse una grande inclinazione all' amore; e

H 6 gli

(a) Vedi Linnæi Faunam Svecicam. *Stockolm.* 1746. *pag.* 1.
(b) Vedi Olaii Rudbekii Atlantica. *Upsal* 1684.

„ mirabile. Oltre ciò spirano dagli occhi
„ una dolcezza, che innamora tutti quelli,
„ che le mirano. Le men belle, e quelle,
„ che sono attempate s' imbiaccano grosso-
„ lanamente, e si dipingono il viso, le
„ sopracciglia, le guance, la fronte, il
„ naso, ed il mento. Le altre si contenta-
„ no di dipingersi le sopracciglia, e s' ab-
„ bigliano il più che possono. Il loro abi-
„ to è simile a quello delle Persiane, por-
„ tano un velo, che non copre che la par-
„ te superiore e la posteriore della testa,
„ hanno dello spirito, sono civili, ed af-
„ fettuose, ma perfidissime: e non v' ha
„ ribalderia, di cui non facciano uso per
„ farsi degli amanti, per conservarli, o
„ per perderli. Gli uomini hanno simil-
„ mente molte cattive qualità. Vengono
„ educati alla ruberia, la studiano, ne
„ fanno il loro impiego, il lor piacere, e
„ la lor gloria. Raccontano con un' estre-
„ ma soddisfazione i furti, che hanno fat-
„ ti; e vengono perciò lodati, ed onorati
„ universalmente. L' assassinio, il latronec-
„ cio, e la menzogna sono per essi azioni
„ assai belle. Il concubinato, la bigamìa,
„ e l' incesto vengono considerati nella Min-
„ grelia come abituazioni virtuose. Gli uni
„ rapiscono le mogli agli altri, prendono
„ senza scrupolo la zia, la nipote, e la
„ zia della moglie, sposano due, o tre
„ donne in una sola volta, e mantengono
„ quan-

„ quante concubine essi vogliono. I mariti mostrano pochissima gelosia per le loro mogli; e quando le colgono sul fatto con qualche Galante, hanno diritto di obbligarlo a pagare un porco; e non si pigliano d'ordinario altra vendetta, e mangiano fra lor tre questo animale. Pretendono, che sia un costume assai buono, e lodevolissimo quello d' avere molte femmine, e molte concubine, mentre per tal modo si procreano molti figliuoli, che si vendono a denaro contante, o che si cambiano con de' panni, o con viveri (a).

Nel resto questi Schiavi non sono di molto prezzo. Gli uomini dall'età di venticinque, a quarant'anni non costano, che quindici scudi; e quelli, che sono più attempati non ne vagliono, che otto, o dieci. Le fanciulle, che hanno avvenenza, e che sono dell'età fra i tredici, e i diciotto anni, si comperano per venti scudi, e le altre meno. Le donne si hanno per dodici, ed i fanciulli per tre o quattro (b).

I Turchi, che comperano un gran numero di tali Schiavi, sono un popolo composto di molti altri popoli. Gli Armeni, i Gior-

(a) Vedi i Viaggi del Chardin, *pag.* 77. *e seguent.*

(b) Vedi il medesimo, *pag.* 105.

i Giorgiani, ed i Turcomani si sono uniti con gli Europei in tempo delle Crociate. Non è dunque possibile di riconoscere gli abitanti naturali dell'Asia Minore, della Siria, e di tutto il rimanente della Turchia. Tutto ciò che può dirsi, è che i Turchi sono generalmente robusti, e di buona apparenza, trovandosi raramente fra essi gobbi, e zoppi (*a*). Le donne d'ordinario sono altresì belle, ben formate, e senza difetti. Hanno molta bianchezza perchè sortono poco da casa, e quando ne sortono sempre velate (*b*)

„ Non si trova donna contadinesca in „ Asia, dice il Belon, che non abbia la „ carnagione fresca come una rosa, la pel- „ le dilicata, e bianca, e sì pulita, e le- „ vigata, che sembra un velluto. Si servo- „ no della terra di Scio, che stemperano „ per farne una specie d'unguento, con cui „ entrando ne' bagni si stropicciano il vol- „ to, i capelli, e tutto il corpo. Si di- „ pingono altresì le sopracciglia di nero; „ ed alcune se le fanno radere col *Rusma*. „ Si fanno alle volte delle sopracciglia „ posticce con tintura nera, e le formano a „ foggia d'arco, e di luna crescente; il „ che

(a) Vedi il Viaggio del Thevenot. *Parigi* 1664. *Tom. I.*, *pag.* 55.
(b) Vedi lo stesso, *Tom. I. pag.* 105.

„ che è bello a vederſi in diſtanza, ma
„ rieſce una moſtruoſità quando miraſi da
„ vicino. Queſta uſanza è antichiſſima
„ tra quella Nazione (*a*). Aggiugne queſto Autore, che i Turchi, sì maſchi, che
femmine, non hanno alcun pelo in neſſuna parte del corpo, alla riſerva de' capelli, e
della barba. Si ſervono del *Rusma* per raderſi i peli, ſtemperandolo nell' acqua con
altrettanta porzione di calcina viva; ed
entrando ne' bagni applicano queſta pomata
alla pelle, laſciandovela ſopra per quel tempo,
che baſta per far cuocere un uovo. Quando cominciano in queſti bagni caldi a ſudare, cadono allora i peli da ſe, bagnandoli ſoltanto con la mano con un po' d' acqua calda, e la pelle rimane liſcia, e pulita ſenza alcun veſtigio di pelo (*b*). Dice
ancora, che vi ha in Egitto un picciolo
arboſcello chiamato *Alcanna*, le cui foglie
ſecche, e ſpolverizzate formano una tintura gialla. Le donne della Turchia ſe ne
ſervono por dipignerſi le mani, i piedi, ed
i capelli di color giallo, o roſſo. Tingono altresì collo ſteſſo colore i capelli de'
fanciulletti, e i crini de' loro cavalli (*c*).

H 3 Le

(a) Vedi le oſſervazioni di Pietro Belon, *Parigi* 1555. *pag.* 199.
(b) Vedi il medeſimo, *pag.* 198.
(c) Vedi il medeſmo, *pag.* 136.

Le donne Turchesche si pongono della tuzia abbruciata, e preparata negli occhi per renderli più neri; e si servono perciò di un picciolo punteruolo d'oro, o d'argento, che intingono nella loro saliva per prendere questa polvere nera, e farla passare dolcemente fra le palpebre, e le pupille (*a*). Si bagnano ancora spessissimo, si profumano tutti i giorni, e non v'ha cosa, che non pongano in uso per conservare, o per accrescere la loro bellezza. Si vuole, ciò non ostante, che le Persiane sieno ancora più superstiziose delle Turche per rapporto alla pulitezza, ed all'eleganza. Gli uomini sono altresì di differente gusto relativamente alla bellezza. I Persiani amano il bruno, e i Turchi il rosso (*b*).

Si è preteso, che i Giudei, che sortono originariamente dalla Siria, e dalla Palestina, abbiano ancora oggigiorno la carnagione bruna, come l'aveano in altri tempi. E' però un errore, come viene osservato da M. Misson, il dire, che tutti i Giudei sieno olivastri, non verificandosi, che ne' Giudei Portoghesi. Queste persone si maritano di continuo fra loro, ed i fanciulli rassomigliano sempre a' genitori: così il co-lor

(a) Vedi la nuova relazione del Levante di M. P. A. *Parigi* 1667., *pag.* 355.
(b) Vedi il viaggio de la Boullaye, *pag.* 110.

lor bruno si perpetua con poca diminuzione fra essi da per tutto dove abitano, anche ne' paesi del Nord. I Giudei d'Alemagna, come per esempio quelli di Praga, non hanno però la carnagione più olivastra di tutti gli altri Alemanni (*a*).

In oggi gli abitanti della Giudea rassomigliano agli altri Turchi; e sono solamente un po' più bruni di quelli di Costantinopoli, e delle coste del Mar Nero. Gli Arabi sono similmente più bruni de' Siri perchè abitano sotto un clima più meridionale.

Il simile avviene de' Greci. Que' che dimorano nelle parti settentrionali della Grecia sono assai bianchi: quelli, che abitano le isole, e le provincie meridionali, bruni. Generalmente parlando le donne Greche sono ancora più belle, e più vivaci delle Turche; ed hanno di più il vantaggio d' una maggiore libertà. Gemelli Careri dice, che le donne dell' Isola di Scio sono bianche, belle, vivaci, e molto famigliari con gli uomini; che le fanciulle vivono liberamente co' forestieri, e che tutte hanno colà il seno scoperto (*b*). Dice al-

(a) Vedi i viaggi del Misson 1717. *Tom. II., pag.* 225.

(b) Vedi i viaggi di Gemelli Careri. *Parigi* 1719. *Tom.I., pag.* 110.

gna comincia a vederſi una notabile diffe-
renza di colore in Bajonna, ove le donne
hanno la carnagione un po' più bruna, e
gli occhi altresì più brillanti (*a*).

Gli Spagnuoli ſono magri, piccioli, e
dilicati. Hanno la teſta ben fatta; i deli-
neamenti regolari, gli occhi belli, i den-
ti ben ordinati; ma la carnagione gialla,
ed olivaſtra. I fanciulli naſcono nella Spa-
gna aſſai bianchi, e molto belli; ma coll'
età la loro carnagione ſi cangia in un mo-
do ſorprendente. L'aria li fa divenir gial-
li, il ſole gli abbruſtoliſce, ed è facile il
riconoſcere un Spagnuolo fra tutte le al-
tre Nazioni Europee (*b*). Si è fatta oſſer-
vazione, che in alcune Provincie della
Spagna; come nelle vicinanze del fiume
Bidaſſoa, gli abitanti vi hanno le orrecchie
di una ſmiſurata grandezza (*c*).

Gli uomini, che hanno i capelli neri,
e bruni, cominciano a divenir rari in In-
ghilterra, in Fiandra, in Olanda, e nelle
Provincie ſettentrionali dell'Alemagna.
Quaſi non ſe ne trovano in Danimarca,
in Iſvezia, ed in Polonia. Secondo il Lin-
neo

(*a*) Vedi la relazione del viaggio di Spa-
gna. *Parigi* 1691., *pag.* 4.
(*b*) Vedi lo ſteſſo, *pag.* 187.
(*c*) Vedi la relazione del viaggio di Spa-
gna. *Parigi* 1691., *pag.* 326.

neo i Goti sono grandi; hanno i capelli lisci, biondi, inargentati, e l'iride dell'occhio cerulea: *Gothi corpore proceriore, capillis albidis rectis, oculorum iridibus cinereo-cærulescentibus*. I Finnesi hanno il corpo muscoloso e polputo, i capelli d'un biondo giallo e lunghi, e l'iride dell'occhio gialla oscura: *Fennones corpore toroso, capillis flavis prolixis, oculorum iridibus fuscis* (a).

Le donne sono assai feconde nella Svezia. Il Rudbeck dice, che vi partoriscono ordinariamente otto, dieci, o dodici fanciulli; e che non è cosa rara, che ne facciano, ventotto, e fino a trenta. Dice di più, che vi si trovano sovente degli uomini, che passano i cento anni, che alcuni vivono fino all'età di cento quaranta, e che anche ve ne sono stati due, l'uno de' quali arrivò fino a' cencinquantasei, e l'altro a' censessantuno (b). Questo Autore ha però molto entusiasmo per riguardo alla sua Patria, e secondo lui per tutti i riguardi è la Svezia il primo Paese del Mondo. Una tale fecondità nelle Donne non suppone in esse una grande inclinazione all'amore; e

H 6 gli

(a) Vedi Linnæi Faunam Svecicam. *Stockolm* 1746. pag. 1.

(b) Vedi Olaii Rudbekii Atlantica. *Upsal* 1684.

„ mirabile. Oltre ciò spirano dagli occhi
„ una dolcezza, che innamora tutti quelli,
„ che le mirano. Le men belle, e quelle,
„ che sono attempate s' imbiaccano grosso-
„ lanamente, e si dipingono il viso, le
„ sopracciglia, le guance, la fronte, il
„ naso, ed il mento. Le altre si contenta-
„ no di dipingersi le sopracciglia, e s' ab-
„ bigliano il più che possono. Il loro abi-
„ to è simile a quello delle Persiane, por-
„ tano un velo, che non copre che la par-
„ te superiore e la posteriore della testa,
„ hanno dello spirito, sono civili, ed af-
„ fettuose, ma perfidissime: e non v' ha
„ ribalderia, di cui non facciano uso per
„ farsi degli amanti, per conservarli, o
„ per perderli. Gli uomini hanno simil-
„ mente molte cattive qualità. Vengono
„ educati alla ruberia, la studiano, ne
„ fanno il loro impiego, il lor piacere, e
„ la lor gloria. Raccontano con un' estre-
„ ma soddisfazione i furti, che hanno fat-
„ ti; e vengono perciò lodati, ed onorati
„ universalmente. L' assassinio, il latronec-
„ cio, e la menzogna sono per essi azioni
„ assai belle. Il concubinato, la bigamìa,
„ e l' incesto vengono considerati nella Min-
„ grelia come abituazioni virtuose. Gli uni
„ rapiscono le mogli agli altri, prendono
„ senza scrupolo la zia, la nipote, e la
„ zia della moglie, sposano due, o tre
„ donne in una sola volta, e mantengono
„ quan-

„ quante concubine essi vogliono. I ma-
„ riti mostrano pochissima gelosia per le
„ loro mogli; e quando le colgono sul fat-
„ to con qualche Galante, hanno diritto
„ di obbligarlo a pagare un porco; e non
„ si pigliano d'ordinario altra vendetta, e
„ mangiano fra lor tre questo animale.
„ Pretendono, che sia un costume assai
„ buono, e lodevolissimo quello d'avere
„ molte femmine, e molte concubine,
„ mentre per tal modo si procreano molti
„ figliuoli, che si vendono a denaro con-
„ tante, o che si cambiano con de' panni,
„ o con viveri (a).

Nel resto questi Schiavi non sono di molto prezzo. Gli uomini dall'età di venticinque, a quarant'anni non costano, che quindici scudi; e quelli, che sono più attempati non ne vagliono, che otto, o dieci. Le fanciulle, che hanno avvenenza, e che sono dell'età fra i tredici, e i diciotto anni, si comperano per venti scudi, e le altre meno. Le donne si hanno per dodici, ed i fanciulli per tre o quattro (b).

I Turchi, che comperano un gran numero di tali Schiavi, sono un popolo composto di molti altri popoli. Gli Armeni,

 i Gior-

(a) Vedi i Viaggi del Chardin, *pag.* 77. *e seguent.*

(b) Vedi il medesimo, *pag.* 105.

i Giorgiani, ed i Turcomani si sono uniti con gli Europei in tempo delle Crociate. Non è dunque possibile di riconoscere gli abitanti naturali dell' Asia Minore, della Siria, e di tutto il rimanente della Turchia. Tutto ciò che può dirsi, è che i Turchi sono generalmente robusti, e di buona apparenza, trovandosi raramente fra essi gobbi, e zoppi (*a*). Le donne d'ordinario sono altresì belle, ben formate, e senza difetti. Hanno molta bianchezza perchè sortono poco da casa, e quando ne sortono sempre velate (*b*)

„ Non si trova donna contadinesca in „ Asia, dice il Belon, che non abbia la „ carnagione fresca come una rosa, la pel- „ le dilicata, e bianca, e sì pulita, e le- „ vigata, che sembra un venuto. Si servo- „ no della terra di Scio, che stemperano „ per farne una specie d' unguento, con cui „ entrando ne' bagni si stropicciano il vol- „ to, i capelli, e tutto il corpo. Si di- „ pingono altresì le sopracciglia di nero; „ ed alcune se le fanno radere col *Rusma*. „ Si fanno alle volte delle sopracciglia „ posticce con tintura nera, e le formano a „ foggia d' arco, e di luna crescente; il „ che

(a) Vedi il Viaggio del Thevenot, *Parigi* 1664. *Tom. I.*, *pag.* 55.
(b) Vedi lo stesso, *Tom. I. pag.* 105.

„ che è bello a vederſi in diſtanza, ma
„ rieſce una moſtruoſità quando miraſi da
„ vicino. Queſta uſanza è antichiſſima
„ tra quella Nazione (*a*). Aggiugne queſto Autore, che i Turchi, sì maſchi, che femmine, non hanno alcun pelo in neſſuna parte del corpo, alla riſerva de' capelli, e della barba. Si ſervono del *Ruſma* per raderſi i peli, ſtemperandolo nell' acqua con altrettanta porzione di calcina viva; ed entrando ne' bagni applicano queſta pomata alla pelle, laſciandovela ſopra per quel tempo, che baſta per far cuocere un uovo. Quando cominciano in queſti bagni caldi a ſudare, cadono allora i peli da ſe, bagnandoli ſoltanto con la mano con un po' d' acqua calda, e la pelle rimane liſcia, e pulita ſenza alcun veſtigio di pelo (*b*). Dice ancora, che vi ha in Egitto un picciolo arboſcello chiamato *Alcanna*, le cui foglie ſecche, e ſpolverizzate formano una tintura gialla. Le donne della Turchia ſe ne ſervono per dipignerſi le mani, i piedi, ed i capelli di color giallo, o roſſo. Tingono altresì collo ſteſſo colore i capelli de' fanciulletti, e i crini de' loro cavalli (*c*).

(a) Vedi le oſſervazioni di Pietro Belon. *Parigi* 1555. *pag* 199.
(b) Vedi il medeſimo, *pag*. 198.
(c) Vedi il medeſimo, *pag*. 136.

Le donne Turchesche si pongono della tuzia abbruciata, e preparata negli occhi per renderli più neri; e si servono perciò di un picciolo punteruolo d'oro, o d'argento, che intingono nella loro saliva per prendere questa polvere nera, e farla passare dolcemente fra le palpebre, e le pupille (*a*). Si bagnano ancora spessissimo, si profumano tutti i giorni, e non v'ha cosa, che non pongano in uso per conservare, o per accrescere la loro bellezza. Si vuole, ciò non ostante, che le Persiane sieno ancora più superstiziose delle Turche per rapporto alla pulitezza, ed all'eleganza. Gli uomini sono altresì di differente gusto relativamente alla bellezza. I Persiani amano il bruno, e i Turchi il rosso (*b*).

Si è preteso, che i Giudei, che sortono originariamente dalla Siria, e dalla Palestina, abbiano ancora oggigiorno la carnagione bruna, come l'aveano in altri tempi. E' però un errore, come viene osservato da M. Misson, il dire, che tutti i Giudei sieno olivastri, non verificandosi, che ne' Giudei Portoghesi. Queste persone si maritano di continuo fra loro, ed i fanciulli rassomigliano sempre a' genitori: così il color

(a) Vedi la nuova relazione del Levante di M. P. A. *Parigi* 1667., *pag.* 355.

(b) Vedi il viaggio de la Boullaye, *pag.* 110.

lor bruno si perpetua con poca diminuzione fra essi da per tutto dove abitano, anche ne' paesi del Nord. I Giudei d'Alemagna, come per esempio quelli di Praga, non hanno però la carnagione più olivastra di tutti gli altri Alemanni (*a*).

In oggi gli abitanti della Giudea rassomigliano agli altri Turchi; e sono solamente un po' più bruni di quelli di Costantinopoli, e delle coste del Mar Nero. Gli Arabi sono similmente più bruni de' Siri perchè abitano sotto un clima più meridionale.

Il simile avviene de' Greci: Que' che dimorano nelle parti settentrionali della Grecia sono assai bianchi: quelli, che abitano le isole, e le provincie meridionali, bruni. Generalmente parlando le donne Greche sono ancora più belle, e più vivaci delle Turche, ed hanno di più il vantaggio d' una maggiore libertà. Gemelli Careri dice, che le donne dell' Isola di Scio sono bianche; belle, vivaci, e molto famigliari con gli uomini; che le fanciulle vivono liberamente co' forestieri, e che tutte hanno colà il seno scoperto (*b*). Dice

 al-

(a) Vedi i viaggi del Misson 1717. *Tom. II.*, *pag.* 225.
(b) Vedi i viaggi di Gemelli Careri. *Parigi* 1719. *Tom. I.*, *pag.* 110.

altresì, che le donne Greche hanno una capellatura mirabile, e ciò particolarmente nelle vicinanze di Costantinopoli. Osserva però, che le donne, che tengono i capelli lunghi fino alle calcagna, non hanno i lineamenti sì regolari come le altre Greche (*a*).

I Greci considerano come una bellezza assai singolare nelle femmine un occhio grande, e grosso; ed il sopracciglio elevato; e pretendono, che gli uomini lo debbano avere più grande ancora, e più grosso (*b*). Può osservarsi in tutti i Busti antichi, e nelle Medaglie degli antichi Greci, che gli occhi vi sono scolpiti di un'eccessiva grandezza in comparazione di quelli, che si veggono ne' Busti, e nelle Medaglie Romane.

Gli abitanti dell'Isole dell'Arcipelago sono quasi tutti eccellenti notatori, ed ottimi palombari. Il Thevenot riferisce, che costoro s'esercitano ad estrarre dal fondo del mare le spugne, ed anche le bagaglie, e le mercanzie de' vascelli, che naufragano, e che nell'isola di Samo non s'ammoglia la gioventù, se prima non sa tuffarsi

sott'

(a) Vedi lo stesso, *pag.* 373.
(b) Vedi le osservazioni del Belon, *pag.* 200.

sott'acqua otto braccia almeno (*a*), e venti, secondo il Daper (*b*). Quest' ultimo Autore aggiugne, che in alcune Isole, come in quella di Nicaria, hanno questi Insulari il bizzarro costume di parlarsi da lontano, massime alla campagna. Hanno costoro la voce sì gagliarda, che si parlano ordinariamente in distanza di un quarto di lega e sovente di una lega intera; e perciò la loro conversazione viene interrotta dagl' intervalli, che passano dalla dimanda alla risposta, non giugnendo quest' ultima che molti minuti secondi dopo.

I Greci, i Napoletani, i Siciliani, gli abitanti della Corsica, e della Sardegna, e gli Spagnuoli, essendo situati quasi sotto il medesimo paralello, sono anche assai somiglianti nella carnagione. Tutti questi Popoli hanno il colore più fosco de' Francesi, degl' Inglesi, degli Alemanni, de' Polacchi, de' Moldavi, de' Circassi, e di tutti gli altri abitanti del Nord d' Europa sino alla Lapponia, nella quale, come fu da noi rilevato al principio, trovasi un' altra specie d' uomini. Ne' viaggi della Spa-

 gna

(a) Vedi il Viaggio del Thevenot. *Tom. I., pag.* 206.

(b) Vedi la Descrizione delle Isole dell' Arcipelago del Sig. Daper. *Amsterdam* 1703., *pag.* 163.

gna comincia a vedersi una notabile differenza di colore in Bajonna, ove le donne hanno la carnagione un po' più bruna, e gli occhi altresì più brillanti (*a*).

Gli Spagnuoli sono magri, piccioli, e dilicati. Hanno la testa ben fatta; i delineamenti regolari, gli occhi belli, i denti ben ordinati; ma la carnagione gialla, ed olivastra. I fanciulli nascono nella Spagna assai bianchi, e molto belli; ma coll' età la loro carnagione si cangia in un modo sorprendente. L'aria li fa divenir gialli, il sole gli abbrustolisce, ed è facile il riconoscere un Spagnuolo fra tutte le altre Nazioni Europee (*b*). Si è fatta osservazione, che in alcune Provincie della Spagna, come nelle vicinanze del fiume Bidassoa, gli abitanti vi hanno le orecchie di una smisurata grandezza (*c*).

Gli uomini, che hanno i capelli neri, e bruni, cominciano a divenir rari in Inghilterra, in Fiandra, in Olanda, e nelle Provincie settentrionali dell'Alemagna. Quasi non se ne trovano in Danimarca, in Isvezia, ed in Polonia. Secondo il Linneo

(*a*) Vedi la relazione del viaggio di Spagna. *Parigi*. 1691., *pag*. 4.

(*b*) Vedi lo stesso, *pag*. 187.

(*c*) Vedi la relazione del viaggio di Spagna. *Parigi* 1691., *pag*. 326.

neo i Goti sono grandi; hanno i capelli lisci, biondi, inargentati, e l' iride dell' occhio cerulea: *Gothi corpore proceriore, capillis albidis rectis, oculorum iridibus cinereo-caerulescentibus*. I Finnesi hanno il corpo muscoloso e polputo, i capelli d' un biondo giallo e lunghi, e l' iride dell' occhio gialla oscura: *Fennones corpore toroso, capillis flavis prolixis, oculorum iridibus fuscis* (a).

Le donne sono assai feconde nella Svezia. Il Rudbeck dice, che vi partoriscono ordinariamente otto, dieci, o dodici fanciulli; e che non è cosa rara, che ne facciano, ventotto, e fino a trenta. Dice di più, che vi si trovano sovente degli uomini, che passano i cento anni, che alcuni vivono fino all' età di cento quaranta, e che anche ve ne sono stati due, l' uno de' quali arrivò fino a' cencinquantasei, e l' altro a' censessantuno (b). Questo Autore ha però molto entusiasmo per riguardo alla sua Patria, e secondo lui per tutti i riguardi è la Svezia il primo Paese del Mondo. Una tale fecondità nelle Donne non suppone in esse una grande inclinazione all' amore; e

H 6 gli

(a) Vedi Linnaei Faunam Svecicam. *Stockolm* 1746. pag. 1.

(b) Vedi Olaii Rudbekii Vtlantica. *Upsal* 1684.

gli uomini sono ancora più casti ne' Paesi freddi, che ne' climi meridionali. Si sentono meno gli stimoli d'amore in Isvezia, che in Ispagna, o nel Portogallo, e ciò non ostante le femmine vi fanno più figli. Tutto il Mondo sa, che dalle Nazioni settentrionali è stata inondata l'Europa, cosicchè gli Storici hanno appellato il Nord, *Officina gentium*.

L'Autore de' Viaggi Istorici dell'Europa s'accorda col Rudbeck, nel dire, che gli uomini vivono ordinariamente in Isvezia più lungo tempo, che in ogni altra parte d'Europa, e che egli ne ha veduto molti che se li assicurava di avere più di cento cinquant'anni (a). Attribuisce egli questa longevità degli Svezzesi all'aria salubre di quel clima, e dice quasi le stesse cose della Danimarca. Secondo questo Autore i Danesi sono grandi e robusti, d'una carnagione viva e colorita, e vivono lungamente a motivo della purgatezza dell'aria che respirano. Le donne vi sono egualmente bianche, ben fatte, e fecondissime (b).

Prima del Czar Pietro I. i Moscoviti erano ancora, come dicesi, quasi che barbari. Il Popolo, nato nella schiavitù, era gros-

(a) Vedi i viaggi Storici dell' Europa. *Parigi* 1693. *Tom. VIII.*, *pag.* 229.
(b) Vedi lo stesso, *pag.* 279., e 280.

grossolano, brutale, crudele, senza coraggio, e senza costumi. Si bagnavano uomini, e donne insieme entro stufe riscaldate a un grado di calore insopportabile per ogni altra nazione; ed al sortire di questi bagni caldi si portavano, come i Lapponi a gettarsi nell' acqua fredda. Si nutrivano meschinamente, ed i loro cibi favoriti non consisteano che in cocomeri, ed in meloni d' Astracan, che mettevano in concia nell' estate con acqua, farina, e sale (a). Si privavano di qualche sorta di carne, come di piccioni, o di vitella, per scrupoli ridicoli. Ad ogni modo le donne sin d' allora sapevano imbellettarsi di rosso, radersi le sopracciglia, dipignerle, o formarsene delle posticce. Sapevano altresì far uso delle gioje, ornar le cuffie con perle, ed abbigliarsi con istoffe ricche e preziose. Con ciò provasi, che i Moscoviti cominciavano in que' tempi a sortir dalla barbarie, e che il lor Sovrano non ha stentato tanto a incivilirli, come alcuni Autori hanno voluto far credere. Questa nazione è presentemente colta, dedita al traffico, curiosa delle scienze e delle arti, amante degli spettacoli, e delle novità ingegnose. Non basta un grand' uomo per produrre simili cangiamenti: biso-

(a) Vedi la relazione curiosa di Moscovia. *Parigi* 1698., *pag.* 181.

sogna ancora, che questo grand'uomo nasca in tempo opportuno.

Alcuni Autori hanno scritto, che l'aria della Moscovia è sì perfetta, che giammai vi si abbia sofferta la peste. Dagli Annali del Paese si ricava però, che nel 1421., e ne' susseguenti sei anni, la Moscovia fu per modo afflitta dalle malattie contagiose, che il temperamento degli abitanti, e de' loro discendenti ne fu sensibilmente alterato. Poche persone dopo quel tempo arrivano all' età di cento anni, quando prima ve n' erano moltissimi, che vivevano al di là di tal termine (*a*).

Gl' Ingri, ed i Careli, che abitano le Provincie settentrionali della Moscovia, e che sono i naturali del Paese ne' contorni di Pietroburgo, sono uomini vigorosi, e d' una robustissima costituzione. Hanno per lo più i capelli bianchi, o biondi (*b*); si rassomigliano molto a' Finnesi, e parlano il medesimo linguaggio, che non ha alcuna relazione con tutti gli altri idiomi del Nord.

Riflettendo sulla descrizione storica, che abbiam fatta di tutti i popoli dell' Europa e dell'

(a) Vedi il viaggio d' un Ambasciadore dell' Imperadore Leopoldo al Czar Michaelowits. *Leyde* 1688., *pag.* 220.

(b) Vedi le nuove Memorie sullo stato della gran Russia, *Parigi* 1725. *Tom. II.*, *pag.* 64.

e dell' Asia, pare che il colore dipenda molto dal clima, senza però poter dirsi, che ne abbia un' intera dipendenza. Vi sono in fatti molte cause, che debbono influire sul colore, ed anche sulla forma del corpo, e de' lineamenti de' differenti Popoli. L' una delle principali è il nodrimento, ed esamineremo in seguito le mutazioni, ch' esso può cagionare. Un' altra, che non lascia di produrre il suo effetto, sono i costumi, e la maniera di vivere. Un Popolo incivilito, che vive con qualche comodità, ch' è accostumato ad una vita regolata, dolce, e tranquilla, che per mezzo d' un buon governo è al coperto di una certa miseria, e non può mancare delle cose di prima necessità, sarà per questa sola ragione composto d' uomini più forti, più belli, e meglio formati, che una nazione selvaggia e indipendente, ove ogni individuo non tirando alcun soccorso dalla società, è costretto a provveder da se solo alla propria sussistenza, a sofferire alternativamente la fame, o gli eccessi d' un nodrimento sovente cattivo, a consumarsi sotto il peso del travaglio, e della stanchezza, a provare i rigori di un clima senza potersene riparare, ad agire in una parola più spesso come animale, che come uomo. Supponendo questi due popoli differenti sotto un medesimo clima, è credibile, che gli uomini della nazione selvaggia sarebbero più bruni,

ni, più deformi, più piccioli, e più rugosi di quelli della nazione incivilita. Se qualche vantaggio dovessero i primi avere sopra degli altri, questo consisterebbe nella forza, o per meglio dire nella durezza del lor corpo. Potrebbe darsi ancora, che vi fosse in questa nazione selvaggia un minor numero di gobbi, di zoppi, di sordi, e di losghi ec. Questi uomini difettosi vivono, e si moltiplicano ancora, in una nazione incivilita, ove si sopportano gli uni, e gli altri, ove il forte non può nulla contra il debole, ove le qualità del corpo influiscono molto meno, che quelle dello spirito; ma in un popolo selvaggio, siccome ogni individuo non sussiste, non vive, e non si difende che con le sue qualità corporali, con la sua destrezza, e con la sua forza, così quelli, che per mala sorte sono nati deboli, difettosi, o che vengono attaccati da malattie, cessano tosto di formar parte della nazione.

Io ammetterei dunque tre cause, tutte e tre concorrenti a produrre le variazioni, che si osservano ne' differenti popoli della terra. La prima è l'influenza del clima, la seconda, che dipende molto dalla prima è il nodrimento, e la terza, che dipende forse ancor più dalla prima e dalla seconda, sono i costumi. Prima però d'esporre le ragioni, sopra cui crediamo di dover fondare questa opinione, è necessario di fa-

re

re la descrizione de' popoli dell'Africa, e dell' America; come l'abbiamo di già fatta degli altri popoli della terra.

Noi abbiam già parlato delle Nazioni di tutta la parte settentrionale dell'Africa, cominciando dal Mediterraneo sino al Tropico. I popoli, che sono al di là del Tropico dal mar Rosso sino all'Oceano sopra un continente di circa cento, o cento cinquanta leghe, sono ancora una specie di Mori, ma sì abbruniti, che pajono quasi tutti neri. Gli uomini in particolare sono estremamente bruni, e le donne sono un poco più bianche, ben fatte, ed assai belle. Vi ha fra questi Mori un gran numero di que' che sono ancora più neri, mentre hanno per madri le Negre, che i Mori comperano, e dalle quali hanno molti figliuoli (a). Al di là di tale estensione di paese, sotto il 17.mo o 18.mo grado di latitudine boreale, ed al medesimo paralello, trovansi i Negri del Senegal, e quelli della Nubia, abitanti gli uni sull'Oceano, e gli altri sul mar Rosso. In seguito tutti gli altri popoli dell'Africa, che abitano dal 18.mo grado di latitudine boreale, sino al 18.mo grado di latitudine australe, sono neri, alla riserva degli Etiopi, o Abissini. Sem-

(a) Vedi l'Africa del Marmol. *Tom. III.*, *pag.* 29, e 33.

Sembra dunque, che la porzione del globo ripartita dalla natura a questa razza d'uomini, sia un'estensione di terreno paralella all'Equatore di circa 900. leghe di larghezza e di lunghezza molto maggiore, massimamente verso la parte settentrionale dell'Equatore. Al di là del 18.mo, o 20.mo grado di latitudine australe, gli uomini non sono più Negri, come diremo parlando de' Cafri e degli Ottentotti.

Si è stato lungo tempo in errore per rapporto al colore, ed a' lineamenti del volto degli Etiopi, non essendosi fatta differenza alcuna fra' medesimi, ed i Nubj loro vicini, li quali per altro sono di una razza differente. Marmol dice, che gli Etiopi sono assolutamente neri, che hanno il volto largo, e il naso schiacciato (*a*). I Viaggiatori Olandesi dicono la stessa cosa (*b*), benchè in verità essi sieno differenti da' Nubj nel colore, e ne' lineamenti. Il colore naturale degli Etiopi è bruno, o olivastro, come quello degli Arabi meridionali, da cui tirano probabilmente la loro origine. Sono alti di statura, hanno i lineamenti del volto assai contrassegnati, gli

(a) Vedi lo stesso, *pag.* 68., e 69.
(b) Vedi la Raccolta de' viaggi della Compagnia delle Indie d'Olanda, *Tom. IV.*, *pag.* 33.

gli occhi belli, e ben aperti, il naso ben fatto, le labbra picciole, e i denti bianchi. Gli abitanti della Nubia hanno all' opposto il naso schiacciato, le labbra grosse e carnacciute, ed il volto molto nero (a). Questi Nubj, come pure i Barberini, loro vicini dalla parte occidentale, formano una specie di Negri assai somiglianti a quelli del Senegal.

Gli Etiopi sono un popolo per metà incivilito, i loro abiti sono di tela di cotone, ed i più ricchi ne hanno di seta. Le loro case sono basse, e mal fabbricate, ed i loro terreni mal coltivati, poichè i Nobili disprezzano, maltrattano, e spogliano a tutto potere i contadini, e le persone popolari. Essi però abitano separatamente gli uni dagli altri in borgate, o in differenti villaggi: la Nobiltà in un luogo, la gente di mezza mano in un altro, e la plebaglia in sito pure diviso. Mangiano del sale, che comperano a peso d' oro, sono assai ghiotti della carne cruda; e ne' conviti riguardano il secondo servizio composto di carni crude come il più dilicato. Non beono vino, benchè abbiano una quantità di vigne, e la loro bevanda ordinaria è preparata da' Tamarindi, che ha

(a) Vedi le Lettere Edific. *Raccolta IV.*, *pag.* 349.

ha un sapore d'agretto. Si servono di cavalli per viaggiare, e di muli per traspòrtare le loro mercanzie. Hanno pochissima conoscenza delle scienze e delle arti, mentre il loro idioma non ha regola alcuna, e la loro maniera di scrivere è assai poco perfezionata: li bisognano molti giorni per scrivere una lettera, benchè i loro caratteri sieno più belli di quelli degli Arabi (*a*). Costoro usano una maniera singolare nel salutarsi: si prendono per la mano destra, se l'alzano vicendevolmente alla bocca, prendono altresì la veste di colui, che salutano, e se l'avvolgono all'intorno del corpo; ed in tal modo quelli, che sono salutati, rimangono mezzo ignudi, non portando la maggior parte che tale veste con le mutande di cotone (*b*).

Trovasi nella relazione del Viaggio del Mondo dell'Ammiraglio Drack, un fatto, che benchè straordinariissimo, non mi pare incredibile. Vi è, dice questo Viaggiatore, sulle frontiere de' deserti dell'Etiopia un popolo chiamato *Acridofagi*, o Mangiatori di grilli, li quali sono neri, magri leg-

(a) Vedi la Raccolta de' Viaggi della Compagnia delle Indie d'Olanda. *Tom. IV.*, *pag.* 34.

(b) Vedi le Lettere Edific. *Raccolta IV.*, *pag.* 349.

leggerissimi alla corsa, e più piccioli degli altri. In tempo di primavera certi venti caldi, che soffiano dalle parti occidentali li portano un numero infinito di grilli; non avendo essi bestiame, nè pesce, sono ridotti a dover vivere di tali grilli, che adunano in gran quantità, li salano, e li conservano per cibarsene nel rimanente dell' anno. Questo pessimo nodrimento produce due effetti singolari: il primo è ch' essi vivono appena sino all' età di quarant' anni, ed il secondo, che quando s' avvicinano a tale età, si formano nella loro carne degl' insetti alati, che cagionano loro all' istante un vivo prurito; e si moltiplicano in sì gran numero, che in pochissimo tempo tutte le loro carni ne bullicano. Siffatti insetti cominciano a mangiar loro il ventre, quindi il petto, e li rosicchiano tutti sino alle ossa. In tal modo tutti quegli abitanti, che non si nutriscono che d' insetti, sono similmente mangiati dagl' insetti medesimi. Se questo fatto fosse bene avverato, somministrerebbe materia ad ampie riflessioni.

Si trovano de' vasti deserti di sabbia nell' Etiopia, ed in quella gran lingua di terra, che s' estende sino al capo Gardafù. Questo paese, che può considerarsi come la parte orientale dell' Etiopia, è quasi del tutto inabitato. L' Etiopia confina al Mezzodì co' Bedovini, e con alcuni altri popo-

li,

li; che seguono la legge Maomettana, il che prova ancora, che gli Etiopi sono Arabi d'origine; non essendo in fatti separati dall'Arabia, che dallo stretto di Babel-Mandel. E' quindi assai probabile, che gli Arabi abbiano altre volte invasa l'Etiopia e scacciati i naturali del paese, che saranno stati obbligati a ritirarsi verso il Nord della Nubia. Questi Arabi sonosi egualmente estesi lungo la costa di Melinda, mentre gli abitanti di quella costa hanno soltanto un color olivastro, e seguono la religione di Maometto (*a*). Essi non sono altresì affatto neri nel Zanguebar, parlano la maggior parte Arabo, e vanno vestiti di tela di cotone. Questo paese per altro benchè sotto la Zona torrida, non è eccessivamente caldo; ma i nazionali nondimeno vi hanno i capelli neri, e ricciuti come i Negri stessi (*b*). Trovasi ancora in tutta quella costa, come pure a Mosambico, ed a Madagascar, una certa razza d'uomini bianchi, che sono per quanto pretendesi, originarj della China, essendosi quivi stabiliti nel tempo, che i Chinesi viaggiavano in tutti i mari orientali, come

(a) Vedi *Indiæ Orientalis, Partem prim. Philippi Pigafettæ. Francofurti* 1598. *pag.* 56.
(b) Vedi l'Africa del Marmol, *pag.* 107.

me vi viaggiano al presente gli Europei. Che che dir si possa di questa opinione, che sembra azzardata, è certo che i nazionali di quella costa orientale dell' Africa sono neri d' origine, e che quelli, che vi si trovano di color fosco, o bianco provengono d' altronde. Ma per formarsi una giusta idea delle differenze, che passano fra questi popoli neri, conviene esaminarli più particolarmente.

Sembra a primo incontro, confrontando le testimonianze de' Viaggiatori, che vi abbia altrettanta varietà nella razza de' neri, come in quella de' bianchi. I neri hanno, come i bianchi i loro Tartari, ed i loro Circassi. Quelli della Guinea sono estremamente deformi, ed esalano un odore insopportabile: quelli di Soffalà, e di Mosambico sono belli, e non hanno alcun odor cattivo. Egli è dunque necessario dividere questi Neri in differenti razze, e parmi, che possano ridursi a due principali, cioè a quella de' Negri, ed a quella de' Cafri. Nella prima io riduco i Neri della Nubia, del Senegal, del Capo Verde, di Gambia, di Serraliona, della Costa de' Denti, della Costa d' Oro, di quella di Giuda, di Benin, di Gabon, di Lowango, del Congo, d' Angola, e di Benguela sino al Capo Negro. Nella seconda ripongono i popoli, che sono al di là del Capo Negro sino alla punta dell' Africa, ove prendono

dono il nome di Ottentòti, come pure tutti i popoli della Costa Orientale dell'Africa, come quelli della Terra di Natal, di Soffala, del Monomotapa, di Mosambico, e di Melinda. I Neri di Madagascar, e dell'Isole vicine dovranno pure considerarsi come Cafri, e non come Negri. Queste due specie d' uomini neri si rassomigliano più nel colore, che ne' lineamenti del volto; i loro capelli, la pelle, l' odore del lor corpo, i costumi ed il loro naturale sono in fatti differentissimi.

Esaminando quindi in particolare i differenti popoli, che compongono ognuna di queste razze nere, noi vi vedremo tanta varietà, quanta se ne trova nelle razze bianche; e vi osserveremo tutte le degradazioni dal bruno al nero, come abbiamo ritrovato nelle razze bianche tutte le degradazioni dal bruno al bianco.

Cominciamo dunque da' Paesi, che sono al Nord del Senegal; e scorrendo tutte le Coste dell' Africa, consideriamo tutti i differenti popoli, che i viaggiatori vi hanno riconosciuti, e de' quali hanno data qualche descrizione. In primo luogo è certo, che i nazionali dell' Isole Canarie non sono veri Negri, mentre assicurano i Viaggiatori, che gli antichi abitanti di quelle Isole erano ben fatti, di bella taglia, e d' una complessione assai forte; che le donne vi erano belle co' capelli molto fini, e bellissi-

lissimi; e che quelli, che abitavano la parte meridionale di ciascuna di quest' Isole erano più olivastri di quelli, che dimoravano a Settentrione (a). Il Duret *pag.* 72. della Relazione del suo viaggio a Lima ci fa sapere che gli antichi abitanti dell' Isola di Teneriffa formavano una nazione vigorosa, e di statura elevata, ma magra, e di color fosco, e che la maggior parte avea il naso schiacciato (b). Questi popoli, come vedesi, non hanno nulla di comune co' Negri, alla riserva della schiacciatura del naso. Quelli, che abitano nel continente dell' Africa alla medesima elevazione di quest' Isole sono Mori assai foschi, ma che appartengono, come quegl' Isolani, alla razza de' Bianchi.

Gli abitanti del Capo Bianco sono similmente Mori, che seguono la legge Maomettana. Costoro non soggiornano lungamente in un luogo, ma vanno errando, come gli Arabi, da un sito all' altro, cercando pascoli pe' loro bestiami, col cui latte si nodriscono. Hanno de' Cavalli,

 Ca-

(a) Vedi la Storia della prima scoperta delle Canarie del Bontier, e di Giovanni de Verriere. *Parigi* 1630. *pag* 251.
(b) Vedi la Storia generale de' Viaggi dell' Abate Prevot. *Parigi* 1746. *tom.* 2. *pag.* 230.

Cammelli, Buoi, Capre, e Montoni; e commerciano co' Negri, da cui ricevono per un Cavallo otto, o dieci Schiavi, e due, o tre per un Cammello (a). Da questi Mori appunto noi tiriamo la gomma arabica, ch'essi fanno sciogliere nel latte, con cui si alimentano. Non mangiano che raramente la carne, e non ammazzano i loro bestiami, che quando sono vicini a morire di vecchiezza, o di malattia (b).

Questi Mori s'estendono sino al fiume del Senegal, che li divide da' Negri. I Mori, come abbiam osservato, non sono che foschi, ed abitano al Nord del fiume; i Negri abitano al Mezzodì, e sono assolutamente neri. I Mori sono erranti, nella campagna, ed i Negri sono sedentarj ed abitano in villaggi. I primi sono liberi, e indipendenti, ed i secondi hanno de' Re, che li tiranneggiano, e di cui sono schiavi. I Mori sono assai piccioli, magri, e di cattiva apparenza, ma con molto spirito, e penetrazione. I Negri all'opposto sono grandi, grossi, ben formati, ma sciocchi, e senza ingegno. Finalmente il paese abitato da' Mori è sabbia così steri-

(a) Vedi il Viaggio del Sig. le Maire sotto M. Dancourt. *Parigi* 1695. *pag.* 46. e 47.

(b) Vedi lo stesso *pag.* 66.

ſterile, che in pochiſſimi luoghi ſi trova della verdura. Il paeſe de' Negri è al contrario pingue, abbondante di paſcoli, di miglio, e d'alberi ſempre verdi, benchè non producano alcun frutto buono a mangiarſi.

Trovaſi in alcuni luoghi al Nord, ed al Mezzodì del fiume una ſpecie d'uomini, che ſi chiamano *Foules*, che ſembrano formare una degradazione fra i Mori, e i Negri, e che potrebbero molto bene eſſere i prodotti della meſcolanza delle due Nazioni. Queſti *Foules* non ſono totalmente neri come i Negri, ma molto più bruni de' Mori, e formano un mezzo fra eſſi. Sono altresì più inciviliti de' Negri, ſeguono la Legge di Maometto come i Mori, e fanno buona accoglienza a' foreſtieri (*a*).

Le Iſole del Capo Verde ſono tutte egualmente popolate da' diſcendenti de' primi Portogheſi, che vi ſi ſtabilirono, e de' Negri, che vi trovarono. Queſti popoli vengono chiamati *Negri color di rame*; mentre in effetto, benchè ſi raſſomiglino ad eſſi ne' lineamenti, ſono però meno neri, ed hanno del gialliccio. Nel reſto ſo-

(a) Vedi il viaggio del Sig. le Maire ſotto M. Dancourt. *Parigi* 1695., *pag.* 75. Vedi altresì l'Africa del Marmol. *Tom. I. pag.* 34.

no ben fatti, e spiritosi, ma assai infingardi. Non vivono, per così dire, che di caccia e di pescagione, ed ammaestrano i loro cani a cacciare, ed a prendere da sè le capre salvatiche. Fanno parte delle loro mogli, e delle loro figlie a' forestieri, per poco che vogliano pagarle. Danno altresì per spille, e per altre cose di simil valore de' Pappagalli assai belli, e facilissimi ad ammaestrarsi, come pure delle belle conchiglie, dette *Porcelaines*, e dell' ambra grigia (*a*).

I primi Negri, che si trovano, sono dunque quelli, che abitano la spiaggia meridionale del Senegal. Questi popoli unitamente a quelli, che occupano le terre comprese fra detto fiume, e quello di Gambia vengono appellati *Gialofi*. Sono tutti assai neri, ben proporzionati, di una statura vantaggiosissima, e le fattezze del lor volto hanno meno del grossolano di quelle degli altri Negri; vi si trovano particolarmente delle donne, che hanno lineamenti molto regolari, essi hanno ancora le medesime idee, che noi abbiamo della bellezza, mentre amano pure i begli occhi, una picciola bocca, le labbra proporzionate, ed un

(a) Vedi i viaggi del Robert, *pag.* 387., quelli di Gio: Struys, *Tom. I. pag.* 11., e quelli d' Innigo Biervillas; *pag.* 15.

un naso ben formato; e sono solo di sentimento diverso per riguardo al fondo della pittura, che, secondo loro, vuol essere d' un colore assai nero e rilucente. Hanno altresì la pelle dilicata, e morbidissima; e vi si veggono delle donne sì belle, dal colore in fuori, come in qualunque altra parte del Mondo. Sono ordinariamente di bellissima apparenza, allegrissime, vivaci; e molto inclinate all' amore. Provano del gusto per tutti gli uomini, e particolarmente pe' Bianchi, ch' esse cercano con premura, non tanto per soddisfarsi, quanto per riportarne qualche regalo. I loro mariti non s' oppongono alla loro inclinazione pe' forestieri, e non ne sono gelosi, che quando hanno commercio con uomini della loro Nazione. Si battono anche spesso per tale motivo a colpi di sciabla, o di coltello, ed offrono al contrario agli stranieri le loro figlie, e sorelle, e si recano ad onore di non esserne rifiutati. Nel resto queste femmine tengono di continuo la pippa in bocca; e la loro pelle tramanda un disaggradevole odore quando sono riscaldate, benchè l' odore de' Negri del Senegal sia molto men forte di quello di tutti gli altri Negri. Elleno si dilettano molto di saltare, e di danzare al suono d' una zucca, d' un tamburo, o d' un caldajo; e i movimenti de' loro balli non sono che positure lascive, e gesti indecenti. Elleno

si bagnano anche spesso, e si limano i denti per rendergli eguali: Quasi tutte le fanciulle, prima di maritarsi, si fanno colà incidere, e ricamar la pelle con diverse figure d'animali, di fiori ec.

Le donne de' Negri portano universalmente i loro figliuoletti sul dorso, e ciò anche in tempo del loro travaglio. Alcuni Viaggiatori pretendono, che per questa ragione i Negri hanno per lo più il ventre grosso, ed il naso appianato, mentre alzandosi, ed abbassandosi la madre, scuote, e fa dare contra le sue spalle il naso del fanciullo, che per evitare il colpo, si ritira quanto più può all'indietro, spignendo innanzi il ventre (a). Tutti que' popoli hanno i capelli neri, e crespi come una lana riccia. Ne' capelli, e nel colore sono essi differenti principalmente dagli altri uomini, essendo le loro fattezze forse solo dissimili da quelle degli Europei, com'è dissimile il volto de' Tartari da quello de' Francesi. Il Pa-

(a) Vedi il viaggio del Sig. le Maire sotto M. Dancourt. *Parigi* 1695. *pag.* 144. *fino a* 155. Vedi altresì la terza parte della Storia delle cose memorialibi accadute nell'Indie ec. del P. Jaric. *Bordeaux* 1614. *pag.* 364. ; e la Storia delle Antille del P. Tertre. *Parigi* 1667. *pag.* 493. *fino alla pag.* 537.

Padre du Tertre dice espressamente, che quasi tutti i Negri, sono camusi, perchè i padri e le madri schiacciano il naso a'loro figliuoli, e comprimono loro le labbra per rendergliele più grosse. Coloro, a cui non vien fatta nè l'una, nè l'altra di queste operazioni, hanno i lineamenti del volto sì belli, il naso sì elevato, e le labbra sì sottili, che sono in tutto simili agli Europei. Ciò però dee solo intendersi de' Negri del Senegal, che fra tutti i Negri sono i più belli ed i meglio fatti; e sembra che fra quasi tutti gli altri popoli negri le labbra grosse, ed il naso largo e schiacciato, sieno lineamenti dati dalla natura, che hanno servito di modello all' arte, ch'è in uso fra essi, di appianare il naso, e d'ingrossare le labbra a quelli, che sono nati privi di questa perfezione.

Le Negre sono assai feconde, e partoriscono con molta facilità, e senza alcun soccorso. Le conseguenze de' loro parti non sono pericolose; ed in un giorno, o due di riposo si rimettono perfettamente. Sono ottime nudrici, e conservano una grandissima tenerezza pe' loro fanciulli. Hanno altresì più spirito, e maggior destrezza degli uomini, e proccurano ancora di adornarsi con delle virtù, e particolarmente con quelle della discrezione, e della temperanza. Il Padre Jaric riferisce, che per accostumarsi a mangiare, ed a parlar poco, so-

 glio-

gliono le negre Gialofe prendere alla mattina dell' acqua, che si tengono in bocca per tutto il tempo, in cui s' occupano ne' loro domestici affari, e non rigettano che all' ora del primo pasto (*a*).

I Negri dell' Isola di Gorea, e della Costa del Capo Verde, sono ben fatti, e nerissimi, come quelli delle spiagge del Senegal. Questi popoli fanno sì gran caso del lor colore, ch' è in effetto un nero d' Ebano forte, e risplendente, che dispregiano gli altri Negri, che non hanno un simile colore, come i Bianchi dispregiano quelli, che hanno la carnagione bruna. Benchè essi sieno forti, e nerboruti, vivono però assai poltronescamente. Non hanno biade, non hanno vino, nè frutti, e non vivono, che di pesci, e di miglio. Si cibano raramente di carni, e benchè abbiano poche vivande da scegliere, sdegnano però l' uso degli erbaggi, e paragonano gli Europei a' Cavalli perchè ne mangiano sovente. Nel resto amano con passione l' Acquavite, con cui s' inebbriano spesso, e vendono i loro figliuoli, i loro parenti, e qualche volta se stessi per averne (*b*). Vanno

(a) Vedi la terza parte della Storia del P. Jaric *pag.* 365.

(b) Vedi i viaggi di M. Gennes per M. Froger. *Parigi* 1698. *pag.* 15. *e seguenti*.

no quasi ignudi, consistendo unicamente il lor vestito in una tela di cotone, che li cuopre dalla cintura sino alla metà delle cosce; e questo è solo quel tanto, che permette loro di poter portare il calore del paese (a). Il cattivo mangiare, che fanno, e la povertà, in cui si trovano di continuo, non fa, ch'essi sieno meno contenti ed allegrissimi. Si lusingano, che il loro paese sia il più bello, ed il miglior clima della Terra, e ch' eglino stessi sieno i più belli uomini dell' Universo, perchè ne sono i più neri. Se le loro mogli mostrassero inclinazione pe' Bianchi, non ne farebbero gran caso a motivo del lor colore.

Benchè i Negri di Serra-Liona non sieno affatto neri quanto quelli del Senegal, non hanno però, come vuole lo Struys (*Tom. I. pag.* 22.) il color rossiccio, e bruno. Sono, come gli abitanti della Guinea, d'un nero un po' meno carico di quello de' primi. Ciò che ha potuto ingannare questo Viaggiatore, è che i Negri di Serra Liona, e della Guinea si pingono spesso tutto il corpo di rosso, e d'altri colori, e si pingono anche il contorno degli occhi di bianco, di giallo, di rosso, e si forma-

(a) Vedi le Lettere Edific. Raccolta XI. *pag.* 48. e 49.

(a). Non conoscono altro piacere, che quello delle donne, e non hanno altro desiderio, che quello di far nulla. Le loro case non sono, che miserabili pagliai; e soggiornano spessissimo in luoghi selvatici, e in terreni sterili, quando potrebbero abitare in valli amenissime, e sopra piacevoli collinette coperte d' alberi, o in campagne verdi, fertili, ed irrigate da fiumi, e da limpidissimi ruscelli. Tutto questo non reca loro alcun piacere, essendo eglino indifferentissimi sopra qualunque cosa, che possa loro presentarsi. Le strade, che con-

---

ben coltivate suol' essere della lunghezza di un piedi e mezzo in circa. I Neri la mangiano preparata in varie maniere. Banane poi è un frutto, il di cui sapore è dolce, e piacevole, ma di una digestione difficile. L' arbore, che lo produce è indigena dell' Indie, d' onde poi si è trasportata in altri luoghi, nè quali però, quando sono in un clima troppo freddo, non produce frutto alcuno. V. la *Mais: Nustiq.*, ed il Disionar: di Storia naturale del Signor Bomar art. *igname*, e *bananier*.

(a) Vedi Indiæ Orientalis *Partem secundam*, in qua Joannis Hugonis Linscotani navigatio &c. *Francofurti* 1599. *pag.* 11. *e* 12.

solo in molto minor numero per essere stati scacciati dagli Europei, che non hanno conservati, che quelli, che tengono in ischiavitù. Vanno colà ignudi gli uomini, come le donne, alla riserva di un picciolo grembiule di cotone (a). Mandelslo dice, che gli Europei, che si sono stabiliti, o che si stabiliscono al presente nell' Isola di S. Tommaso, che non è, che a un grado, e mezzo dall' Equatore, conservano il lor colore, e sono bianchi fino alla terza generazione. Sembra, che questo Autore voglia insinuare, che dopo tal tempo divengano neri; ma non mi par probabile, che in sì poco tempo possa seguire un simil cangiamento.

I Negri della Costa di Giuda, e d'Arada sono men neri di quelli del Senegal, e della Guinea, e di quegli anche del Congo. Amano molto la carne di Cane, e la preferiscono ad ogni altra vivanda. La prima vivanda de' loro Conviti consiste per lo più in un Cane arrostito. Il gusto per la carne canina non è particolare soltanto a' Negri, essendone anche ghiotti i Selvaggi dell' America settentrionale, e varie nazioni de' Tartari. Dicesi ancora, che nella Tartarìa si castrano i Cani per ingrassargli e ren-

(a) Vedi il viaggio del Pyrard, *pag.* 16.

e renderli migliori a mangiare (*a*).

Secondo il Pigafetta, e l'Autore del viaggio del Drack, che sembra aver copiato parola per parola il Pigafetta stesso su questo articolo, i Negri del Congo sono neri gli uni più degli altri, ma molto meno de' Senegalesi. Portano quasi tutti i capelli neri, e ricciuti, ma alcuni gli hanno rossi. Gli uomini sono di mediocre grandezza. Gli uni hanno gli occhi bruni, e gli altri di color verdemarino. Non hanno le labbra tanto grosse come gli altri Negri, e sono assai somiglianti nelle fattezze agli Europei (*b*).

Si mantengono alcune usanze singolarissime in varie Provincie del Congo. Morendo, per esempio, alcuno a Lowango, vien collocato il di lui cadavere sopra una specie d'anfiteatro, all'altezza di sei piedi, in atto di chi sta assiso con le mani appoggiate a' ginocchi. I parenti l'abbigliano con le vesti più belle, accendono quindi il fuoco avanti, dietro del cadavere; ed a misura, che va disseccandosi, e che le stoffe s'inzuppano, lo cuo-

(a) Vedi i nuovi viaggi dell' Isole. *Parigi* 1722. *Tom. IV. pag.* 165.

(b) Vedi Indiæ. Orientalis, *Partem primam pag.* 5. Vedi ancora il viaggio dell'Ammiraglio Drack, *pag.* 116.

cuoprono con altre stoffe, finchè sia interamente inaridito, e lo seppelliscono allora con molta pompa. A Malimba la moglie rende nobile il marito. Quando il Re muore, e non lascia dopo sè che una figlia, ella rimane padrona assoluta del Regno, purchè sia in età da poter prender marito. Comincia il suo dominio col fare il giro de' suoi Stati. In tutti i borghi e villaggi, per cui ella passa, sono obbligati al suo arrivo tutti gli uomini a disporsi in fila per riceverla, e chi più le piace fra essi, viene ammesso a passar seco la notte. Al ritorno del suo viaggio fa venir quello, di cui è rimasta maggiormente soddisfatta, e lo sposa. Dopo ciò ella cessa d'avere alcun potere sopra il suo popolo, essendo tutta l'autorità devoluta allora al marito. Sonosi ricavati questi fatti da una Relazione, che m' è stata comunicata dal Sig. della Brosse, che ha scritte le principali cose da lui osservate in un viaggio fatto alla Costa d'Angola nel 1738. Aggiugne egli un fatto, che non è meno singolare: „ „ Questi Negri, dice il mentovato Scrittore, sono estremamente vendicativi, e ne „ darò una prova convincente. Costoro „ spedivano spesso a' nostri Banchi a chie- „ dere dell'acquavite pel Re, e pe' Princi- „ pali del luogo. Un giorno, che si ricu- „ sò di darne loro una porzione, si ebbe „ tutto il motivo di pentirsi; mentre gli

„ Uffi-

„ Ufficiali Francesi, ed Inglesi, che colà
„ si trovavano, avendo fatta innalzare una
„ tenda sulla spiaggia del lago stesso, per
„ mangiarvi il pesce preso, mentre essi
„ stavano divertendosi alla fine del pranzo,
„ vennero sopra certe seggiole portatili set-
„ te, o otto Negri, ch' erano i Principali
„ di Lowango, che presentarono a' detti
„ Uficiali la mano per salutarli secondo il
„ costume del Paese. Questi Negri avea-
„ no stropicciate le mani con un' erba, ch'
„ è un veleno attivissimo, e che opera all'
„ istante quando sgraziatamente si tocca
„ qualche cosa, o che si prende del tabac-
„ co, senza essersi prima lavate le mani.
„ Costoro riuscirono sì bene nel lor pravo
„ disegno, che morirono sul momento cin-
„ que Capitani, e tre Chirurgi, del nu-
„ mero de' quali si trovò pure il mio Ca-
„ pitano ec.

Allorchè questi Negri del Congo sentono del dolore alla testa, o in qualche altra parte del corpo, fanno tosto una leggiera ferita al luogo del dolore, ed applicano sopra di essa una specie di picciol corno forato, col quale succhiano come con una tromba il sangue, finchè sia cessato il dolore (a).

I Negri del Senegal, di Gambia, del Ca-

(a) Vedi Indiæ Orientalis, *Partem primam, per Philippum Pigafettam*, pag. 51.

Capo Verde, d' Angola, e del Congo, hanno un nero più bello di quello degli abitanti della Costa di Giuda, d' Issigni, d' Arada, e de' luoghi circonvicini. Conservano tutti un bel nero quando sono in salute; ma il lor colore si cangia se si ammalano, e prendono allora un color di fuliggine, o anche di rame (a). Si preferiscono nelle nostre Isole i Negri d' Angola a quelli del Capo Verde per la forza del corpo; ma tramandano un sì cattivo odore quando sono riscaldati, che l' aria per dove passano, rimane infetta per più di un quarto d' ora. Gli abitanti del Capo Verde non putono quanto quelli d' Angola, ed hanno altresì la pelle più bella, e più nera, il corpo meglio formato, i lineamenti del volto meno aspri, il naturale più dolce, ed un taglio più vantaggioso (b). Quelli della Guinea sono attissimi al lavoro della terra, e di altre opere grossolane. Quelli del Senegal non sono tanto robusti, ma hanno maggiore abilità ne' servigi domestici, ed apprendono più facilmente

(a) Vedi i nuovi viaggi alle Isole dell' America. *Parigi* 1722. *Tom. IV.*, *pag.* 138.

(b) Vedi la Storia della Antille del P. du Tertre *Parigi* 1667. *pag.* 493.

te i mestieri (a). Secondo il Padre Charlevoix, i Secegalesi sono fra tutti i Negri i meglio fatti, i più facili a disciplinarsi, ed i più proprj agli usi domestici: i Bambaras sono i più grandi di tutti, ma malvagi: gli Aradi sono quelli, che meglio intendono la cultura delle terre: que' del Congo sono i più piccioli, abilissimi pescatori ma disertano facilmente: i Nagos sono i più umani, ed i Mondongos i più crudeli, i Mimi i più risoluti, i più capricciosi, e i più soggetti a darsi alla disperazione: i Negri nati in America, da qualunque nazione essi discendano, non ritengono de' lor genitori che lo spirito di servitù, e il colore. Nel resto sono più spiritosi, più ragionevoli, più destri, ma più poltroni, e più libertini di quelli, che vengono dall' Africa. Tutti i Negri della Guinea, al dire del medesimo Autore, hanno lo spirito oltremodo limitato, e ve ne sono altresì molti, che sembrano essere totalmente stupidi. Se ne trovano pure alcuni, che non possono mai contare al di là del numero tre, che da sè stessi non pensano a nulla, che non hanno alcuna memoria, ed è loro affatto sconosciuto il passato come l' avvenire. Quelli, ch' hanno dell'

(a) Vedi i nuovi viaggi alle Isole. *Tom. IV. pag. 116.*

dell'ingegno, dicono delle piacevolezze assai spiritose, e colpiscono molto bene nel ridicolo. Nel rimanente sonó dissimulantissimi, e morrebbero piuttosto che svelare il lor segreto. Hanno comunemente un naturale dolcissimo, e sono umani, docili, semplici, creduli, ed anche superstiziosi. Conservano molta fedeltà, e bravura; e se si pensasse ad ammaestrarli, ed a condurli, se ne potrebbero formare degli ottimi Soldati *(a)*.

Sebbene i Negri abbiano poco spirito, sono, ciò non ostante, molto suscettibili delle affezioni dell'animo, e si mostrano allegri, o melanconici, faticosi, o poltroni, amici, o nemici secondo la maniera, con cui sono trattati: quando son ben pasciuti, e non sono maltrattati, danno segni d'allegria, e di contentezza, son pronti a far tutto, e la soddisfazione del loro animo è dipinta sul lor viso; ma quando ricevono de' mali trattamenti, ne risentono la più viva tristezza, e muojono talvolta di malinconìa. Eglino adunque sono molto sensibili ai favori, e ai torti, e conservano un odio mortale contro quelli, da cui hanno ricevuta ingiuria, ed al contrario quando concepiscono affetto per un padrone non

(a) Vedi la Storia di San Domingo del P. Charlevoix. *Paris* 1730.

non v' ha cosa, ch' eglino non procurino di fare per mostrargli il loro zelo, e'l vivo desiderio d' eseguire i di lui voleri. Eglino nutrono naturalmente sentimenti di compatimento insieme, e di tenerezza pe' lor figliuoli, pe' loro amici, e pe' lor compatriotti (a), e di buon animo fanno parte delle loro poche sostanze a' bisognosi, quand' anche altrimenti non li conoscano che per la loro indigenza. Per quello adunque, che si vede, eglino sono d' un bel cuore, ed hanno il germe di tutte le virtù, ed io non posso scrivere la loro storia, senza intenerirmi sul loro stato. Non son eglino abbastanza infelici per esser ridotti allo stato di schiavitù, e per esser costretti ad affaticarsi continuamente senza poter giammai nulla acquistare? Dovrassi adunque soprafarli, batterli, e trattarli come bruti? L' umanità si risente a' trattamenti cotanto odiosi, che l' avidità del guadagno ha posti in uso, e ch' ella forse ognor rinnoverebbe, se le nostre leggi non avessero messo un freno alla brutalità dei padroni, e ristretti i limiti della miseria de' loro schiavi. Eglino sono oppressi dalla fatica, e si risparmia loro anche il più comune nodrimento; sopportano, si dice, assai facilmente la fame;

non

(a) Vedi la Storia delle Antille, *pag.* 483. *fino a* 533.

non fa d'uopo ad essi per vivere tre giorni, che la porzione d' un Europeo per un pranzo: per poco ch' eglino mangino, e dormano, sono sempre egualmente vigorosi alla fatica (*a*). Come mai può avvenire che uomini, a cui rimane alcun sentimento d' umanità, possano siffatte massime adottare, farne abuso, e pretendere legittimare con queste ragioni gli eccessi, che fa lor commettere la sete dell' oro? Ma lasciamo questi uomini duri, e ritorniamo al nostro proposito.

Pochissima cognizione si ha de' popoli abitatori delle coste, e delle, parti interiori delle terre dell' Affrica, cominciando dal Caponegro fino al Capo delle Volte, che forma un' estensione di quattrocento leghe incirca. Si sa solamente, che que' popoli sono molto men neri degli altri Negri, ed hanno molta somiglianza cogli Ottentoti, a' quali son vicini dalla parte di Mezzogiorno. Questi Ottentoti al contrario sono assai conosciuti, e quasi tutti i Viaggiatori ne hanno parlato: eglino non sono della razza de' Negri, ma de' Caffri, e non sarebbero che abbruniti di colore, se non si annerissero la pelle con grasso, e con colori. Per altro il Sig. Kolbe, che di que-sti

(a) Vedi la Storia di San Domingo, *pag.* 498. *e seguenti.*

sti popoli ha fatta un' esatta descrizione, li riguarda come Negri, ed assicura ch' eglino hanno tutti i capelli corti, neri, inanellati, e lanosi come quelli de' Negri (*a*), e che non ha giammai veduto un sol Ottentoto con capelli lunghi: questo solo mi par che non basti, perch' essi si debbano riguardare come veri Negri; primieramente eglino ne sono assolutamente diversi pel colore; il Sig. Kolbe dice, ch' essi sono d' un colore olivastro, e non mica neri per qualunque sforzo che facciano per divenir tali; in oltre mi par non troppo facile il decidere su' loro capelli, poich' essi non li pettinano, nè li lavano giammai, gli stropicciano ogni giorno con un' eccessiva quantità di grasso, e di fuliggine mischiat' insieme, e si ammassa su di essi tanta polvere, e tanto sucidume, che a poco a poco incollandosi insieme gli uni cogli altri rassomigliano alla lana d' un Monton nero tutto imbrattato di fango (*b*). D' altra parte il lor naturale è differente da quello de' Negri, i quali amano la pulitezza, sono sedentarj, e facilmente s' avvezzano al giogo della servitù; gli Ottentoti al contrario sono

(a) Descrizione del Capo di Buona-Speranza, del Sig. Kolbe. *Amsterdam* 1741. *pag.* 96.

(b) *Idem*, *pag.* 92.

sono sommamente orridi e lordi, sono erranti, indipendenti, e gelosissimi della loro libertà. Tali differenze, come vedesi, sono più che bastevoli per doverli riguardare come un popolo diverso dai Negri, che abbiamo descritti.

Gama, che il primo oltrepassò il Capo di Buona-Speranza, e mostrò la strada delle Indie alle nazioni Europee, giunse alla baja di Sant-Elena il dì 4. di Novembre 1497., e trovò che quegli abitanti erano assai neri, di piccola statura, e di assai cattiva presenza (*a*); ma non dice ch'eglino fossero naturalmente neri come i Negri e fuor di dubbio essi non gli parvero molto neri che pel grasso e per la fuliggine, con cui eglino si stropicciano per procurare di rendersi tali. Questo Viaggiatore aggiugne che l'articolazione della loro voce era simile ai sospiri, ch'eglino erano vestiti di pelle di bestie, che le loro armi erano bastoni indurati al fuoco, armati sulla punta d'un corno di qualche animale ec. (*b*). Siffatti popoli adunque non avevano nessuna delle arti avute in uso presso i Negri.

I Viaggiatori Olandesi dicono che i Selvaggi, che si trovano al Nord del Capo sono uomi-

(a) Vedi la Storia generale dei viaggi, del Sig. Abate Prevot. *Tom. I.*; *pag.* 22.
(b) *Ibidem*.

uomini più piccoli degli Europei, che il lor colore è rosso-bruno, e più rosso in alcuni, e meno in altri, che sono assai sucidi, che procurano di rendersi neri col colore, che s'applicano sul corpo e sul viso, che la loro capellatura è simile a quella d'un impiccato, che sia stato per qualche tempo appeso alla forca (*a*). In altro luogo essi dicono, che gli Ottentoti son del colore degl'*Ibridi* (*b*), che hanno il viso deforme, che sono di mediocre statura, magri, e assai leggieri al corso; che strano è il lor linguaggio, e che chiocciano come i galli d'India (*c*). Il Padre Tachard dice, che sebbene essi abbiano comunemente i capelli quasi così bambagioso come quelli de' Negri, pure molti fra essi li hanno più lunghi, e li lasciano ondeggiar sulle spalle:

(a) Vedi la Raccolta dei viaggi della Compagnia Olandese, *pag.* 218.

(b) Questo sembra essere il vocabolo, che in Italiano possa in qualche maniera corrispondere al *mulatres* de' Francesi, col quale essi chiamano i figli di un Negro, e di un' Indiana, o pure di un' Indiano, e di una Negra. Il nostro Autore l'adopra per dinotare quelli, che nascono dalla mescolanza de' Negri, co' Mori.

(c) *Idem*. Vedi il viaggio di Spitzberg, *pag.* 443.

le: egli aggiugne altresì, che fra essi se ne trovano de' bianchi al paro degli Europei, ma che si anneriscono col grasso, e colla polvere d' una certa pietra nera, con cui si stropicciano il viso, e tutto il corpo; che le loro donne sono naturalmente assai bianche, ma affin di piacere a' lor mariti s' anneriscono com' essi (*a*). Ovington asserisce, che gli Ottentoti sono d' un color più bruno che gli altri Indiani, e che più d' ogni altro popolo rassomigliano a' Negri pel colore, e per le fattezze, ma non son tuttavia sì neri, non hanno i capelli sì ricciuti, nè il naso sì schiacciato (*b*).

Da tutte le addotte testimonianze si può agevolmente comprendere che gli Ottentoti non sono veri Negri, ma uomini, che nella razza de' neri cominciano ad avvicinarsi al bianco, siccome i Mori nella razza de' bianchi cominciano ad accostarsi al nero. Del resto gli Ottentoti sono una specie di selvaggi molto straordinarj, e massimamente le femmine, che sono molto più piccole degli uomini, ed hanno una certa escrescenza, o sia pelle dura e larga, che loro cresce al di sopra dell' osso pube,

 e di-

(a) Vedi il primo viaggio del Padre Tachard. *Parigi*, 1686., *pag.* 108.

(b) Vedi il viaggio di Gio. Ovington. *Parigi*, 1725., *pag.* 194.

e discende fino al mezzo delle cosce a guisa di grembiule (*a*). Thevenot attesta la stessa cosa delle donne Egiziane, ma dice, ch'elleno non lasciano crescere siffatta pelle, e che l'abbruciano con ferri caldi: io dubito, che ciò si verifichi nell'Egiziane, come nell'Ottentote; comunque ciò sia, tutte le femmine naturali del Capo sono soggette a sì mostruosa deformità, che scoprono a tutti quelli, che hanno bastante curiosità, o intrepidezza per chieder di vederla, e di toccarla (1). Gli uomini dal canto loro sono tutti mezzo eunuchi; egli è ben

(a) Vedi la Descrizione del Capo, del Sig. Kolbe, *Tom. I. pag.* 91. Vedi parimente il viaggio di Courlai, *pag.* 291.

(1) Il Signor Buffon dimostra in questo luogo d'esser persuaso di un fatto, che le relazioni de' più accreditati Viaggiatori, e di que' che per lungo tempo hanno fatto dimora nel Capo di buona speranza, smentiscono interamente. Il preteso grembiule membranoso, e duro, delle donne Ottentote non si riduce ad altro che ad una picciola escrescenza callosa, che appena cuopre una porzione delle parti genitali, e di cui esse con una semplice fasciatura se ne potrebbero disfare in tempo della loro infanzia V. le Ricerche Filosofiche sopra gli Americani. *Tom. II. pag.* 107.

è ben v[illegible], che non nascono tali, e ordinariamente si cava loro un testicolo all' età di otto anni, e spesse volte più tardi. Il Sig. Kolbe attesta d' aver veduto fare una tale operazione ad un giovane Ottentoto di diciott' anni. Le circostanze, con cui la detta cerimonia è accompagnata, sono sì strane, che non posso dispensarmi dal qui riferirle, servendomi del testimonio oculare, che ho citato.

Dopo aver bene stropicciato il giovanetto col grasso delle viscere d' una pecora espressamente a tal fine ammazzata, egli vien coricato a terra supino, gli si legano le mani e i piedi, e tre o quattro de' suoi amici lo tengon fermo: allora il Sacerdote (poichè questa è una cerimonia religiosa) armato da un tagliente coltello, gli fa un' incisione, gli leva il sinistro testicolo (*a*), e al luogo di esso ripone una palla di grasso della stessa grossezza, ch' è stata preparata con alcune erbe medicinali; egli cuce in seguito la piaga coll' osso d'un piccolo uccello, che gli serve d' ago, e con un filo di nervo di montone: terminata questa operazione, il paziente si scioglie, ma il Sacerdote, prima di lasciarlo, lo stropiccia con grasso caldo della pecora uc-

(a) Tavenier dice ch' è il testicolo destro. *Tom. IV. pag. 297.*

uccisa, o piuttosto gliene bagna il corpo sì abbondantemente, che quand'esso è divenuto freddo, forma una specie di crosta: nel tempo stesso egli lo stropiccia sì ruvidamente, che il povero giovanetto, ch'è già addolorato pur troppo, tramanda grosse gocce di sudore, e fuma come un cappone arrosto: di poi l'operatore colle sue ugne fa dei solchi nell'accennata crosta di sego da un'estremità all'altra del corpo, e vi piscia sopra più copiosamente che può, dopo la qual funzione, comincia di nuovo a stropicciarlo, e col grasso ricopre i solchi riempiuti d'orina. Allora ognuno abbandona tosto il paziente, il quale vien lasciato solo più morto che vivo, ed è costretto a strascinarsi il meglio che possa in una piccola capanna espressamente fabbricatagli vicino al luogo, ove s'è fatta l'operazione; ivi o perisce, o ricupera la salute, senz'aver soccorso da alcuno, e senz'altro ristoro o nodrimento, che il grasso, che gli copre tutto il corpo, e ch'egli può leccare, se vuole. In capo a due giorni ordinariamente egli trovasi ristabilito, e allora può uscire, e farsi vedere, e per mostrare ch'è infatti perfettamente guarito, si mette a correr agilmente come un cervo (*a*). Tut-

(a) Vedi la Descrizione del Capo, del Sig. Kolbe, *pag.* 275.

Tutti gli Ottentoti hanno il naso molto largo, e assai piatto, ma non l'avrebbero tale, se le madri non se ne facessero un dovere di loro appianarlo poco dopo la nascita, poich'elleno riguardano un naso rialzato come una deformità: eglino hanno pure i labbri assai grossi, e massimamente il superiore, i denti bianchissimi, le sopracciglia folte, la testa grossa, il corpo magro, e le membra sottili: oltrepassano di rado l'età di quarant'anni; la vita sucida e oziosa, che lor piace di menare, e le carni infette e corrotte, di cui fanno il lor principal nodrimento, sono fuor di dubbio le cagioni, che maggiormente contribuiscono alla poca durata del viver loro. Potrei qui fare una più prolissa descrizione di questo popolo brutale, ma poichè quasi tutti i Viaggiatori ne hanno scritto assai diffusamente, contenterommi d'invitare i miei Leggitori ad osservar le loro narrazioni (*a*): solamente non debbo passar sotto

 silen-

(a) *Idem:* la Raccolta dei viaggi della Compagnia Olandese, il viaggio di Roberto Lade, tradotta dall'Abate Prevot, *Tom. I. pag.* 88.: il viaggio di Gio: Ovington; quello del Sig. la Loubere, *Tom. II. pag.* 134.: il primo viaggio del P. Tachard, *pag.* 95.: quello d'Innigo de

silenzio il seguente fatto riferito dal Tavernier. Avendo gli Olandesi presa una fanciulla Ottentota poco dopo la sua nascita, e avendola tra loro allevata, ella divenne bianca come una Europea, ed egli presume, che il mentovato popolo sarebbe bastantemente bianco, se non avesse il costume d' imbrattarsi continuamente con neri impiastramenti.

Risalendo lungo la costa dell' Africa al di là del Capo di Buona-Speranza, trovasi la terra di Natal, i cui abitanti son già diversi dagli Ottentoti: eglino sono molto men sucidi, e men brutti di loro; sono anche naturalmente più neri, ed hanno il viso ovale, il naso ben proporzionato, i denti bianchi, l' aspetto piacevole, i capelli naturalmente innanellati; ma hanno anch' essi un poco di gusto pel grasso, poichè portano delle berrette fatte di sevo di bue, e tali berrette hanno otto o dieci pollici di altezza; v' impiegano in farle molto tempo, poichè per tale operazione fa d' uopo che il sevo sia ben purificato; eglino non se l' applicano che a poco a poco,

de Biervillas, *parte prima*, *pag.* 34.: quelli di Tavernier, *Tom. IV. pag.* 296. quelli di Francesco Leguat, *Tom. II. pag.* 154.: quelli di Dampier, *Tom. II. pag.* 255. *ec.*

co, e lo mischiano sì bene co' lor capelli, che non disfassi giammai (a). Il Sig. Kolbe dice, ch' essi hanno il naso piatto, anche dalla nascita, e senza che venga loro schiacciato, e che sono parimente differenti dagli Ottentotti, perchè non balbettano punto, che non battono il lor palato colla lingua, come quest' ultimi, e che hanno delle case, coltivano la terra, e vi seminano una specie di *maiz*, o di grano turco, con cui fanno la birra, bevanda sconosciuta agli Ottentoti (b).

Dopo la terra di Natal trovasi quella di Sofala, e del Monomotapa. Secondo Sigafetta, i popoli di Sofala son neri, ma più grandi e più grossi degli altri Caffri: questo Autore ripone le Amazzoni ne' contorni del Regno di Sofala (c), ma niente è più incerto di ciò, che si è spacciato intorno a queste donne guerriere. Secondo la relazione dei Viaggiatori Olandesi, gli abitatori del Monomotapa sono assai grandi, ben fatti nella loro corporatura, neri, e di buona complessione: le fanciulle vanno nude, e non portano che un pezzo di tela di co-

(a) Vedi i viaggi di Dampier. *Tom. II. pag.* 393.
(b) Descrizione del Capo. *Tom. I. pag.* 136.
(c) Vedi *Indiæ Orientalis partem primam*, pag. 54.

tone; ma tosto che vengono maritate, prendono delle vesti (*a*). Questi popoli, benchè molto neri, sono diversi dai Negri, poichè non hanno sì selvagge e sì brutte fattezze, il lor corpo non tramanda cattivo odore, e sono intolleranti della servitù e della fatica. Il Padre Charlevoix racconta, che nell'America si son veduti de' Neri del Monomotapa, e di Madagascar, che non hanno giammai potuto servire, e che vi periscono anche in brevissimo tempo (*b*).

I popoli di Madagascar, e di Mosambico son neri, gli uni più, e gli altri meno: quelli di Madagascar hanno i capelli della sommità della testa men ricciuti che quelli di Mosambico: non sono nè gli uni nè gli altri veri Negri, e sebbene que' della costa sieno molto sottomessi a' Portoghesi, pure que' dell' interiore del continente son molto selvaggi, e gelosi della lor libertà: eglino vanno tutti affatto nudi, uomini e donne, si nutrono di carne d'Elefante, e fan-

(a) Vedi la Raccolta de' viaggi della Comp. Olandese. *Tom. III. pag.* 625 Vedi anche il viaggio dell' Amiraglio Drack, Parte II. *pag.*99., e quello di Gio: Mocquet, *pag.* 266.

(b) Vedi la Storia di San Domingo, *pag.* 499.

e fanno commercio dell' avorio (*a*). In Madagascar vi sono uomini di differenti specie, massimamente de' neri, e de' bianchi, i quali sebben molto olivastri, sembrano essere d'un' altra razza: i primi hanno i capelli neri e ricciuti: i secondi li hanno men neri, meno innanellati, e più lunghi. La comune opinione dei Viaggiatori è che questi bianchi tirino la loro origine dai Chinesi; ma, come riflette molto bene Francesco Cauche, vi ha maggiore apparenza ch' eglino siano di razza Europea, poich' egli assicura che fra tutti quelli che ha veduti, nessuno aveva nè il naso, nè il viso schiacciato a foggia de' Chinesi: egli dice in oltre che i mentovati bianchi lo sono più de' Castigliani, che i lor capelli son più lunghi, e che riguardo a' neri, eglino non sono sì camusi come que' del continente, ed hanno le labbra molto sottili. Vi ha parimente in quest' Isola una gran quantità d'uomini di color olivastro o lionato, i quali verisimilmente sono prodotti dalla mescolanza dei neri e dei bianchi. Il Viaggiator sopraccennato dice che que' della baja di Sant' Agostino

 son

(a) Vedi la Raccolta de' viaggi, *Tom. III. pag.* 623., il viaggio di Mocquet, *pag.* 265.; e la navigazione di Giovanni Ugo Lintscot, *pag.* 20.

son lionati, che non han barba, che hanno i capelli lunghi e puliti, e che sono di alta e ben proporzionata statura, e finalmente che son tutti circoncisi, quantunque vi sia grand'apparenza che non abbian giammai udito parlare della legge di Maometto, poichè non hanno nè Templi, nè Moschee, nè Religione (a). I Francesi approdarono i primi a quest' Isola, e vi fecero uno stabilimento, che non hanno poi in seguito sostenuto (b): quand' eglino colà discesero, vi trovarono gli uomini bianchi, di cui abbiam parlato, ed osservarono che i neri, che riguardar si debbono come i naturali del paese, avevano del rispetto pe' detti bianchi (c). Quest' Isola di Madagascar è sommamente popolata, e molto abbondante di pascoli e di bestiami: gli uomini e le donne sono di costumi molto licenziosi, e quelle, che del lor corpo fan pubblico uso, non restano disonorate: eglino son tutti molto inclinati alla danza, al canto, e ai divertimenti, e benchè sieno assai poltroni, hanno tuttavìa qualche cogni-

(a) Vedi il viaggio di Francesco Cauche, *Parigi*, 1671., *pag.* 45.
(b) Vedi il viaggio di Flacour. *Parigi*, 1661.
(c) Vedi la Relazione d'un viaggio fatto alle Indie dal Sig. Delon. *Amsterdam*, 1699.

gnizione dell' arti meccaniche, ed hanno agricoltori, fabbri, falegnami, pentolaj, ed anche orefici; hanno, ciò non ostante, le loro case sfornite d'ogni comodità, e d'ogni mobile, e dormono sopra stuoje, mangiano la carne quasi cruda, e divorano anche il cuojo de' loro buoi, dopo averne fatto abbruciare alquanto il pelo; mangiano pure la cera col mele: quelli della plebe vanno quasi del tutto nudi, ed i più ricchi portano delle mutande, o de' giubboni di cotone, e di seta (*a*).

I popoli, che abitano l' interiore dell' Africa son poco noti per poterne far la descrizione: quelli, che dagli Arabi chiamansi *Zingues*, son popoli neri quasi selvaggi: Marmol riferisce ch' eglino si moltiplicano prodigiosamente, e inonderebbero tutti i paesi vicini, se di tanto in tanto non avvenisse tra loro una mortalità grande, cagionata dai venti caldi.

Da tutto ciò, che abbiamo finor riferito, sembra che i Negri propriamente detti sieno diversi dai Caffri, che son popoli neri d' un' altra specie; ciò però, che dalle addotte descrizioni ci vien anche più chiaramente indicato, è che il colore di-

(a) Vedi il viaggio di Flacour, *pag.* 90. quello di Struys, *Tom. I.*, *pag.* 32. quello di Pyrard, *pag.* 38.

pende principalmente dal clima, e le fattezze dipendono molto dagli usi, che hanno i differenti popoli di schiacciarsi il naso, di ritirarsi le palpebre, d' allungarsi le orecchie, d' ingrossarsi le labbra, d' appianarsi il viso ec. Niente prova meglio quanto il clima influisca sopra il colore, che il trovare sotto lo stesso paralello a più di mille leghe di distanza de' popoli sì somiglianti, come lo sono i Senegalesi, e i Nubj, ed il vedere che gli Ottentoti, che non hanno potuto tirar la loro origine che da nazioni nere, son nulladimeno più bianchi di tutti gli altri popoli dell' Africa, perchè infatti eglino sono nel più freddo clima di questa parte del mondo; e se farà maraviglia, che in riva al Senegal trovasi da un lato una nazione fosca, e dall' altro una nazione affatto nera, potrassi richiamare alla memoria ciò che abbiam già detto a proposito degli effetti del nutrimento, i quali debbono egualmente influire sopra i colori, e le altre abitudini del corpo; e se vuolsi di ciò un esempio, se ne può dar uno cavato dagli animali, che ognuno è in istato di verificare: i Lepri delle pianure, e de' luoghi acquatici hanno la carne assai più bianca, che quelli de' monti e de' terreni asciutti; e nel medesimo luogo que' che abitano la prateria sono affatto diversi da quelli, che soggiornano sulle colline. Il color della carne proviene da quello del san-

ſangue, e degli altri umori del corpo, ſulle cui qualità il nodrimento dee neceſſariamente influire.

L'origine dei Neri è ſtata in ogni tempo un ſoggetto di grandi queſtioni: gli Antichi, che non ne conoſcevano che que' della Nubia, li riguardavano come coſtituenti l'ultima degradazione de' popoli olivaſtri, e li confondevano cogli Etiopi, e colle altre nazioni di queſta parte dell' Africa, le quali benchè eſtremamente brune, appartengono più alla razza bianca, che alla nera: eglino credevano adunque che il diverſo color degli uomini non provenìſſe che dalla differenza del clima, e che ciò, che produceva la nerezza di que' popoli, foſſe l'ardor troppo grande del Sole, a cui ſono continuamente eſpoſti. Queſt' opinione, ch'è molto veriſimile, ha ſofferte non piccole difficoltà allorchè ſi ſcoperſe che al di là della Nubia, in un clima anche più meridionale, e ſotto lo ſteſſo Equatore, come a Melinda, e a Mombazo, gli uomini non ſono neri, come i Nubj, ma ſoltanto molto olivaſtri, e allorchè ſi oſſervò che traſportando de' neri dal loro ardente clima in paeſi temperati, eſſi nulla perdettero del lor colore, ed egualmente lo comunicarono a' loro diſcendenti: ma ſe ſi farà attenzione da una parte alla migrazione de' popoli diverſi, e dall'altra al tempo, che richiedeſi per annerire o per imbian-

biancare una razza, si vedrà, che il tutto si può conciliare col sentimento degli Antichi, imperciocchè gli abitanti naturali di questa parte dell' Africa sono i Nubj, che son neri, e originariamente neri, e che resteranno continuamente tali finchè soggiorneranno nel medesimo clima, e non si mischieranno co' bianchi. Gli Etiopi al contrario, gli Abissini, ed anche quelli di Melinda, che traggono la loro origine da' bianchi, poichè hanno la stessa religione, e gli stessi costumi che gli Arabi, e sono a loro somiglianti pel colore, sono in vero anche più foschi degli Arabi meridionali; ma ciò prova altresì che in una medesima razza d'uomini il color più o men nero dipende dall' ardor maggiore o minore del clima: sarà forse d'uopo una lunga serie di secoli, ed una numerosa successione di generazioni affinchè una razza bianca pigli per degrazioni il color bruno e divenga finalmente affatto nera, ma vi è tutta l'apparenza che un popolo bianco trasportato dal Nord all' Equatore potrebbe col tempo divenir bruno, ed anche affatto nero, massimamente se quest' istesso popolo cangiasse di costumi, e non si servisse di altro nodrimento, che delle produzioni del paese caldo, in cui fosse stato trasportato.

L' obbiezione, che contro questa opinione si potrebbe fare, e che dedurre si vorrebbe dalla differenza delle fattezze, non mi

mi sembra di gran forza, poichè si potrebbe rispondere che vi ha minor differenza tra le fattezze d'un Negro, che non sarà stato contraffatto nella sua fanciullezza, e le fattezze d'un Europeo, che tra quelle d'un Tartaro o d'un Chinese, e quelle d'un Circasso o d'un Greco: e riguardo ai capelli, la loro natura dipende siffattamente da quella della pelle, ch'essi non debbonsi riguardare che come costituenti una differenza affatto accidentale, poichè nel medesimo paese, e nella medesima città trovansi degli uomini, che sebben bianchi non lasciano tuttavia d'avere i capelli assai differenti gli uni dagli altri, di maniera che anche in Francia trovansi degli uomini, che li hanno sì corti e sì ricciuti come i Negri; e che d'altra parte si vede che il clima, il freddo, e il caldo hanno sì grande influenza sopra il colore dei capelli degli uomini, e del pelo degli animali, che ne' regni settentrionali non si trovano punto capelli neri, e gli Scojattoli, i Lepri, le Donnole, e molti altri animali vi son bianchi, o quasi bianchi, mentre ne' paesi men freddi essi sono bruni o grigi: siffatta differenza, che vien prodotta dall' influenza del freddo, o del caldo, è anche sì distinta, che nella maggior parte dei paesi settentrionali, come nella Svezia, certi animali, come i Lepri, son grigi durante la state, e in tempo d'inverno affatto

fatto bianchi (*a*).

Ma contro questa opinione vi ha un' altra ragione di maggior forza, e che a prima vista sembra insuperabile, ed è che si è scoperto un intero continente, un nuovo mondo, le cui terre abitate sono per la maggior parte situate sotto la Zona torrida, ed ove intanto non trovasi neppure un uom nero, poichè tutti quegli abitanti sono più o men rossi, più o men lionati, o a color di rame. Stante la detta opinione, nelle Isole Antille, nel Messico, nel regno di Santa-Fè, nella Guiana, nel paese delle Amazzoni, e nel Perù, troverebbonsi de' Neri, o almeno de' popoli neri, poichè i mentovati paesi dell' America son situati sotto la medesima latitudine, che il Senegal, la Guinea, ed il paese d' Angola nell' Africa: nel Brasile, nel Paraguai, e nel Chili si avrebbero dovuti trovare degli uomini somiglianti ai Caffri, e agli Ottentoti, se il clima, o la distanza dal polo fosse la cagione del color degli uomini. Ma prima d' esporre ciò, che dir si potrebbe su questo proposito, crediam necessario di considerar tutti i diversi popoli dell' America come abbiam considerato quelli delle altre

(a) *Lepús apud nos æstate cinereus, hieme semper albus*. Linnæi Fauna Suecica, pag. 8.

altre parti del Mondo, dopo di che faremo maggiormente in istato di fare le giuste comparazioni, e di cavarne risultamenti generali.

Cominciando dal Settentrione, nelle parti dell' America più vicine al polo, trovansi, come abbiam già detto, delle specie di Lapponi somiglianti a quelli dell' Europa, o ai Samoiedi dell' Asia; e bench' eglino sieno poco numerosi in paragone di quest' ultimi, non lasciano tuttavia d' essere sparsi in un' assai considerevole estensione di paese. Gli abitatori de' contorni dello stretto di Davis son piccoli, e di color olivastro; hanno le gambe corte e grosse, son valenti pescatori, mangiano i lor pesci, e le carni crude, e beono acqua pura, o sangue di Can-marino; eglino son molto robusti, e vivono assai lungamente (*a*). Ecco, come vedesi, la figura, il colore, ed i costumi de' Lapponi; e ciò ch' è più singolare, si è che in quella guisa che vicino ai Lapponi in Europa trovansi i Finnesi, che son bianchi, belli, molto grandi, e ben fatti, così vicino ai Lapponi Americani trovasi un' altra specie d' uomini, che son grandi, ben fatti, molto bianchi, e colle fattezze del viso molto rego-

(a) Vedi la Storia Naturale delle Isole. *Roterdam* 1658. *pag.* 189.

golari (*a*). I Selvaggi della baja d'Hudſon, e della parte ſettentrionale della terra di Laborador non ſembran eſſere della ſteſſa razza dei primi; ſebbene eſſi ſieno brutti, piccoli, mal fatti, hanno anche il viſo quaſi interamente coperto di pelo, come i Selvaggi del paeſe di Jeſſo al ſettentrione del Giappone: di ſtate eſſi abitano ſotto tende fatte di pelli di *Orignal* o *di Caribou* (*b*), e d'inverno vivono ſotterra come i Lapponi e i Samojedi, e ſi coricano, com'eſſi, tutti inſieme confuſamente, e ſenz'alcuna diſtinzione: vivono pure aſſai lungamente, ſebben non mangiano che carni o peſci crudi (*c*). I Selvaggi di Terranuova hanno molta ſomiglianza con quelli dello ſtretto di Davis, ſon di piccola ſtatura, hanno poco o nulla di barba, il lor viſo è largo e ſchiacciato, i loro occhi groſſi, e ſon generalmente molto camuſi: il Viaggiatore, che ne dà queſta deſcrizione, aſſeriſce ch'eglino ſomigliano molto a' Selvaggi del continente ſettentrionale, e de' contorni della Groenlandia (*a*).

IA

(a) Vedi la ſteſſa.

(b) Tale è il nome, che ſi dà al Tarando in America.

(c) Vedi il viaggio di Roberto Lade, tradotto dall'Abate Prevot. *Parigi*, 1744. *Tom. II. pag.* 309., *e ſegg.*

Al disotto di questi Selvaggi, che sono sparsi nelle parti più settentrionali dell' America, si trovano altri Selvaggi assai più numerosi, e totalmente differenti de'primi. Costoro sono quelli del Canadà, e di tutto il continente sino agli *Assiniboils*. Sono tutti di buona statura, robusti, forti, e ben fatti. Hanno i capelli, e gli occhi neri, i denti bianchissimi, la carnagione olivastra, poca barba, e poco, o niente pelo in tutte le parti del corpo. Sono duri, ed infaticabili alla marcia, leggerissimi alla corsa, e sopportono egualmente bene gli eccessi della fame, e della crapula, sono arditi, coraggiosi, fieri, gravi, e moderati. Finalmente si rassomigliano tanto co' Tartari orientali nel colore della carnagione, de' capelli, e degli occhi, nella scarsezza della barba, e de' peli, come pure nell' indole, e ne' costumi, che si crederebbero usciti da quella stessa nazione, se non si avesse riguardo al vasto tratto di mare, che separa gli uni dagli altri. Sono altresì sotto la medesima latitudine, il che prova ancora quanto influisca il clima sul colore, ed anche sulla figura degli uomini. In somma si trovano nel nuovo continente, della stessa maniera, che nell' antico, uomini

(a) Vedi la Raccolta de' viaggi al Settentrione, *Roano* 1716., *Tom. III. pag.* 7.

mini ſimili a' Lapponi, ed altri bianchi co' capelli biondi ſimili a' popoli del Nord dell' Europa, uomini peloſi ſimili a' Selvaggi di Jeſſo e finalmente ſi trovano i Selvaggi del Canadà, e di tutta la Terra ferma ſino al golfo del Meſſico, che raſſembrano a' Tartari in tante maniere, che ſi crederebbero veri Tartari, ſe non faceſſe imbarazzo la difficoltà dell' emigrazione. Però, ſe ſi vuol fare attenzione al picciolo numero d' uomini, che ſi ſono rinvenuti nell' immenſa eſtenſione delle terre dell' America ſettentrionale, e alla totale loro incoltezza, dovrà certamente crederſi, che tutte quelle nazioni Selvagge ſieno nuove popolazioni prodotte da qualche individuo ſcappato da un popolo più numeroſo. Egli è vero, che pretendeſi, che nell' America ſettentrionale, cominciando dal Nord ſino alle Iſole Lucaje, ed al Miſſiſſipi, non vi ſia attualmente la venteſima parte de' popoli naturali, che vi erano, quando ſe ne fece la ſcoperta, e che quelle nazioni Selvagge ſono ſtate o diſtrutte, o ridotte a un sì picciol numero d' uomini, che non dobbiamo deciſivamente giudicarne al preſente, come avremmo potuto farlo in allora; ma quand' anche ſi accordaſſe, che l' America ſettentrionale aveſſe avuto in que' tempi un numero d' abitanti venti volte maggiore di quello, che ne contiene in oggi, ciò non toglie che ſin d' allora non ſi aveſſe dovuta con-

considerare come una terra deserta, o sì di fresco popolata, che gli uomini non avessero ancor avuto il tempo da moltiplicarvisi. Il Sig. Fabry altrove da me citato, il quale ha fatto un lunghissimo viaggio (*a*) dentro terra al Nord-ovest del Missisipi, ove alcuno non era per anco penetrato, ed ove conseguentemente le nazioni Selvagge non vi erano state distrutte, mi ha assicurato, che quella parte dell' America è sì deserta, che ha spesso viaggiato il tratto di cento, e dugento leghe senza trovare un uomo, o alcun altro vestigio, che potesse indicare, che vi fosse qualche abitazione vicina a' luoghi, che scorreva; ed allorchè incontrava alcune di queste abitazioni ch' erano sempre estremamente distanti le une dalle altre, non vi trovava d'ordinario, che una sola famiglia, qualche volta due o tre, ma ben di rado più di venti persone insieme, e queste venti persone erano lontane delle centinaja di leghe d'altro simil numero di uomini. Sulle spiagge de' fiumi, e de' laghi si sono bensì trovate delle nazioni Selvagge composte da un maggior numero di uomini, essendovene anche alcune, che sono abbastanza numerose per inquietare gli abitan-

(a) Vedi l' Istoria naturale generale, e particolare. *Parigi* 1749. *Tom. I., pag.* 340.

tanti delle nostre colonie; ma queste nazioni, che si hanno per le più popolate, si riducono per lo più a tre o a quattro mila persone, e queste tre o quattro mila persone sono sparse in uno spazio di terreno, ch'è spesso maggiore di tutta la Francia. Per la qual cosa io sono persuaso, che potrebbesi asserire senza timore d'ingannarsi, che vi sono più uomini in una sola Città come Parigi, che Selvaggi in tutta quella parte dell' America settentrionale compresa fra il mare del Nord, e del Sud, dal golfo del Messico fino al Nord, benchè tale estensione di terra sia molto maggiore di tutta l'Europa.

La multiplicazione degli uomini deesi più alla società, che alla natura; e gli uomini non sono tanto numerosi in confronto degli animali selvaggi, se non perchè vivono uniti in società, e si difendono, e soccorrono vicendevolmente. In quella parte dell'America, di cui abbiam parlato, i Bisoni (*a*) sono forse più abbondanti degli uomini. Ma nello stesso modo, che il numero degli uomini non può aumentarsi considerabilmente che per la loro unione in società, il numero di essi già cresciuto fino a un certo segno è, che produce quasi necessa-

(a) Specie di buoi selvaggi differenti da' nostri.

ceſſariamente la ſocietà. Egli è dunque da preſumere, che non eſſendoſi trovata in tutta quella parte dell' America alcuna Nazione colta, il numero degli uomini foſſe colà ancora troppo picciolo, e il loro ſtabilimento in quelle contrade troppo nuovo, perchè abbiano potuto ſentire la neceſſità, ed i vantaggi di riunirſi in ſocietà. E benchè quelle Nazioni ſelvagge aveſſero una ſpecie di coſtumi, e d'uſanze particolari ad ognuna di eſſe, è che alcune foſſero più o meno feroci, più o meno crudeli, più o meno coraggioſe; eſſe erano però tutte egualmente ſtupide, ignoranti, ſenza induſtria, e ſenza arti.

Non credo pertanto di dover molto eſtendermi per rapporto a'coſtumi di queſte Nazioni ſelvagge. Gli Autori, che ne hanno parlato, non hanno fatta rifleſſione, che tutto ciò, ch' eſſi riferiſcono, come per uſanze coſtanti, e per coſtumi d'una ſocietà d'uomini, non era che la ſtoria di azioni particolari ad alcuni individui, ſpeſſo determinati dalle circoſtanze, e dal capriccio. Alcune Nazioni, ſecondo queſti Autori, mangiano i loro nemici, altre gli abbruciano, altre li mutilano, alcune ſono di continuo in guerra, altre amano la pace: fra le une ſi uccide il proprio padre, allorchè è giunto ad una certa età, e fra le altre i padri e le madri mangiano i loro figliuoli. Tutte queſte ſtorie, ſopra cui ſi ſono

sono estesi i Viaggiatori con tanta compiacenza, si riducono al racconto di fatti particolari, e significano solamente, che un tal Selvaggio ha mangiato il suo nemico, un altro l'ha abbruciato, o mutilato, e un altro ha ucciso, o mangiato il proprio figliuolo. Tutto questo può accadere in una sola Nazione di Selvaggi, come in molte; mentre ove non v'ha nè regola, nè legge, ne Principe, nè società stabilita, non può dirsi una Nazione, ma un'adunanza tumultuosa d'uomini barbari e indipendenti, che non obbediscono che alle particolari loro passioni, e che non potendo avere un interesse comune, sono altresì incapaci di dirigersi ad un medesimo fine, e di sottomettersi ad usanze costanti, che suppongono un seguito di disegni ragionati, ed approvati dal maggior numero.

La stessa Nazione, dirà alcuno, è composta d'uomini, che si riconoscono, che parlano il medesimo linguaggio, che si uniscono al bisogno sotto un Capo, che s'armano ancora, che urlano con un ugual tuono, e che s'impasticciano col medesimo colore. Ciò proverebbe qualche cosa, se tali usanze fossero costanti, se non si adunassero spesso, senza saperne il perchè, se non si separassero senza ragione, se il lor Capo non cessasse d'esserlo o per proprio, o per loro capriccio, e se il loro idioma stesso non fosse semplice altrettanto, quan-

quanto egli è quasi a tutti loro comune.

Siccome essi non hanno che un picciolissimo numero d' idee, così non hanno che una picciolissima quantità d' espressioni, che non possono cadere che sulle cose più generali, e sù gli oggetti più comuni. Ma quando ancora la maggior parte di queste espressioni fossero differenti, siccome si riducono ad un assai scarso numero di termini, è forza ch' esse in pochissimo tempo divengano intelligibili, e debb' esser più facile ad un Selvaggio l' intendere, ed il parlare tutte le lingue degli altri Selvaggi, di quel che sia ad un uomo di una Nazione colta l' apprendere quella d' un' altra Nazione egualmente colta.

E' dunque tanto inutile il voler estendersi sulle usanze, e i costumi di queste pretese Nazioni, quando sarebbe forse necessario l' esaminare la natura dell' individuo. L' uomo Selvaggio è per verità fra tutti gli animali il più singolare, il meno conosciuto, e il più difficile a descriversi; ma noi distinguiamo sì poco quanto la natura sola ci ha dato, da ciò che l' educazione, l' imitazione, l' arte, e l' esempio ci hanno comunicato, o confondiam così bene l' uno coll' altro, che non sarebbe da stupire, se niente di somigliante a noi riconoscessimo nel ritratto di un Selvaggio, qualora venissceci presentato co' veri colori, e i soli tratti naturali, che debbono formarne il carattere.

Un Selvaggio assolutamente Selvaggio, come in fanciullo allevato fra gli Orsi, di cui parla Conor (*a*), come il giovane trovato fra le foreste d'Hanower, o come la fanciulla scoperta tra' boschi nella Francia, sarebbero uno spettacolo curioso per un Filosofo. Egli potrebbe, osservando esattamente il suo Selvaggio, determinare la forza degli appetiti della natura, vi vedrebbe l'anima allo scoperto, ne distinguerebbe i movimenti naturali, e forse vi riconoscerebbe maggior dolcezza, maggior tranquillità, e maggior calma, che nella sua, forse resterebbe convinto, che la virtù appartiene più all'uom selvaggio, che all'uom colto, e che il vizio non dee la sua origine, che alla società.

Ma ritorniamo al principale nostro oggetto. Se non sonosi incontrati in tutta l'America settentrionale che de' Selvaggi, si sono però trovati al Messico, ed al Perù degli uomini inciviliti, delle Nazioni colte, sottomesse alle leggi, e governate da' Principi. Questi popoli aveano dell'industria, delle arti, ed una specie di Religione: abitavano nelle città, ove l'ordine e la pulizia erano mantenute dall'autorità del Sovrano. Costoro, che d'altronde erano assai numerosi, non possono riguardarsi co-

(a) Evang. Med. pag. 133.

come novelle Nazioni, o uomini provenuti da' popoli Europei, o dell'Asia, da'quali sono cotanto lontani. D'altra parte se i Selvaggi dell'America settentrionale rassomigliano a' Tartari, perchè situati sotto la medesima latitudine, questi, che sono, come i Negri, sotto la zona torrida, non sono per nulla a loro somiglianti. Quale è dunque l'origine di questi popoli, e quale è altresì la vera causa della differenza del colore fra gli uomini, poichè quella dell'influenza del clima si trova qui affatto smentita?

Prima di soddisfare, per quanto mi sarà possibile, a queste quistioni, fa d'uopo continuare il nostro esame, e dare la descrizione di questi uomini, che sembrano in effetto sì dissimili da quello, che dovrebbero essere, se la distanza del Polo fosse la causa principale della varietà, che si trova nella specie umana. Abbiamo di già data quella de' Selvaggi del Nord, e del Canadà (a). Quelli della Florida, del Missisipì, e delle altre parti meridionali del Continente dell'America settentrionale sono più

L 2 oli-

(a) Vedi su quest' argomento i viaggi del Baron d'Hontan, *la Haie* 170.; la Relazione della Gaspesia, del P. le Clerco Riformato, *Paris* 1691., *pag.* 44. *e* 392., la

olivastri di quelli del Canadà, ma non si posson dir bruni: l'olio, e i varj colori, con cui si stropicciano il corpo, gli fanno comparir più olivastri di quello che lo-sono in effetto. Coreal dice, che le femmine della Florida sono grandi, robuste, e di color olivastro come gli uomini, che hanno le braccia, le gambe, e il corpo dipinto con diversi colori, i quali sono indelebili, perchè impressi nella carne con molte punture, e che il colore olivastro degli uni e delle altre non nasce tanto dall'ardore del Sole, quante dagli olj, con cui s'inverniciano, per così dire, la pelle. Aggiugne, che queste femmine sono molto agili, che passano a nuoto i gran fiumi, sostenendo anche con un braccio i loro fanciulli, e che s'arrampicano con non minore

la Descrizione della nuova Francia, del P. Charlevoix, *Paris* 1744. *Tom. I. pag.* 16. *e seg.*, *Tom. III. pag.* 24. 302. 310. *e* 323.; le Lettere Edificanti, *Raccolta XXIII. pag.* 203. *e* 242., ed il viaggio ai paesi degli Huroni, di Gabr. Sabard Theodat Riform., *Paris* 1632. *pag.* 128. *e* 178.; il viaggio della nuova Francia di Dierville, *Rouen* 1708. *pag.* 122. *fino a* 191., e le Scoperte di Mr. de la Salle, pubblicate dal Cavaliere Tonti, *Paris* 1697. *pag.* 24. 58. *ec.*

nore agilità sugli alberi più elevati (a). Tutto questo è comune anche alle donne selvagge del Canadà, e delle altre contrade dell'America. L' Autore della Storia Naturale, e Morale delle Antille racconta, che gli Apalastiti, popoli vicini alla Florida, sono uomini d'una statura assai grande, di color olivastro, e ben proporzionati, che hanno tutti i capelli neri e lunghi; e soggiugne, che i Caraibi, o Selvaggi delle Isole Antille traggono la loro origine da' Selvaggi della Florida, e che si ricordano ancora per tradizione del tempo della loro emigrazione (b).

I naturali dell' Isole Lucaje son meno olivastri degli abitanti di San Domingo, e dell' Isola di Cuba; ma in oggi è sì scarso il numero degli uni, e degli altri, che non può verificarsi quanto ne hanno detto i primi Viaggiatori, ch' hanno parlato di questi popoli. Questi Viaggiatori hanno preteso, ch' essi fossero molto numerosi, e governati da certi Capi, che appellavano *Caciques*, che aveano altresì delle specie di Sacerdoti, di Medici, o d' Indovini; ma

 tut-

(a) Vedi il viaggio di Coreal, *Paris* 1722. *Tom. I. pag.* 36.

(b) Vedi la Storia Naturale, e Morale delle Isole Antille. *Roterdam* 1658., *pag.* 351. *e* 356.

tutto ciò è assai apocrifo, e molto poco importa alla nostra Storia. I Caraibi sono in generale, secondo il Padre du Tertre, uomini di bella statura, e di buona apparenza: sono nerboruti, forti, robusti, ben disposti, e sanissimi. Se ne trovano molti, ch' hanno la fronte appianata, e il naso schiacciato; ma questa forma del viso, e del naso non è loro naturale, essendo i Genitori, che appianano in quella maniera il capo a' fanciulli, poco tempo dopo esser nati. Questa specie di capriccio ch' hanno i Selvaggi d' alterare la figura naturale della testa, è generalmente in uso fra tutte le nazioni selvagge. La maggior parte de' Caraibi hanno gli occhi neri, e molto piccioli, ma la disposizione della lor fronte, e del lor volto, li fa comparire assai grossi. Hanno i denti belli, bianchi, e ben disposti; i capelli lunghi, lisci, e neri; e non s'è mai trovato alcuno, che gli avesse biondi. La loro carnagione è lionata, o di color d' uliva, e il bianco de' loro occhi è quasi consimile. Questo colore olivastro li è naturale, e non è unicamente prodotto, come alcuni Autori l' hanno avvanzato, dal *rocù*, con cui si fregano continuamente; mentre si è osservato, che i fanciulli di questi Selvaggi allevati fra gli Europei, benchè non si fregassero giammai con simili colori, non lasciavano però d' essere di color lionato, o olivastro come i loro

loro genitori. Tutti questi selvaggi hanno l'aria pensierosa, benchè non pensino a nulla, sono melti nel volto, e sembrano essere malinconici. Sono naturalmente dolci, e compassionevoli, benchè crudelissimi co' loro nemici: si maritano indifferentemente con delle donne estere, o loro parenti: le cugine germane s' appartengono ad essi di ragione, e ve ne sono stati molti, ch' hanno sposate nel medesimo tempo le due sorelle, o la madre, e la figlia, ed anche la propria figliuola. Quelli, che hanno molte donne, giacciono ripartitamente con ognuna di esse un mese, o un egual numero di giorni; il che basta perchè queste donne non abbiano alcuna gelosia. Perdonano facilmente e volentieri l'adulterio alle lor mogli, ma non mai a colui, che le ha corrotte. Si nutrono di conchiglie, di granchi marini, di testuggini, di lucertole, di serpenti, e di pesci (a), che condiscono con del pimento, e della farina di manioco (1). Siccome costoro sono estre-

(a) Vedi la Storia generale delle Antille del P. Tertre. *Tom. II.*, *pag.* 453.; vedi altresì i nuovi viaggi alle Isole. *Paris* 1722.

(1) Il Manioco, o sia Manihot, è un arbuscello, il quale cresce dalli tre piedi fino

mamente infingardi, e accostumati alla maggiore indipendenza, così detestano la servitù, e non si sono mai potuti avvezzare a servire come i Negri. Non v'è cosa, che non sieno capaci d' intraprendere per rimettersi in libertà, e allorchè si rende ciò loro impossibile, amano più tosto di lasciarsi morir di fame o di malinconia, che di vivere al travaglio. Si è qualche volta fatto uso degli Arrovagi, che sono più dolci de' Caraibi; ma ciò solo per la caccia, e per la pesca, esercizj, ch' essi amano, ed a' quali si sono avvezzati ne' loro paese. Ad ogni modo per conservare questi schiavi Selvaggi fa d' uopo trattarli con quella dolcezza almeno, con cui si trattano i nostri domestici in Francia; e senza questa cautela o si danno alla fuga, o muojono d' afflizione. Quasi il simile accade degli schia-
vi

fino alli nove in circa. Si coltiva nell' America meridionale, dove ricavano dalle radici del medesimo una farina di ottimo gusto, e che antepongono a quella del *maiz*. La sua radice però mangiata cruda è un veleno potentissimo, il quale risiede nel solo succo lattiginoso, che in questa pianta si contiene, e che nella preparazione della farina si dissipa interamente, dovendosi esporre al fuoco, per abbrustolarla.

vi del Brasile, benchè sieno fra tutti i Selvaggi i meno stupidi, i meno malinconici, ed i meno oziosi. Ciò non ostante si possono impegnare co' buoni trattamenti a far ogni cosa, alla riserva di coltivare la terra, perchè s' immaginano, che gli esercizj dell' agricoltura sieno segnali caratteristici della schiavitù.

Le donne Selvagge sono tutte più picciole degli uomini. Quelle de' Caraibi sono grasse, e abbastanza ben fatte: hanno gli occhi, ed i capelli neri, il contorno del viso rotondo, la bocca picciola, i denti bianchi, l' aria più allegra, più ridente, e più aperta degli uomini. Conservano, ciò non ostante, della modestia, e sono assai riservate: s' imbrattano di rocù (1), ma non si for-

(1) Chiamano in questa maniera una spezie di estratto, che si ricava dagli acini del frutto di una pianta dell' istesso nome, che si coltiva principalmente nell' Isole dell' America, di color rosso, e di cui si fa un' uso grandissimo per la tinta. Si vuole, che il rocù sia un' antidoto potentissimo al sugo velenoso del Manioco. Una più ampia descrizione di questo vegetabile si ritrova nel *Diz. de l' Ist. natur. del Sig. Bomar art. Boucouyer.*

formano delle ſtriſce nere ſul volto, e ſul corpo, come uſano gli uomini: non portano, che un picciolo grembiule di otto o dieci pollici di larghezza, e di cinque o ſei d' altezza: queſto grembiule è ordinariamente formato di tela di cotone coperta di piccioli granellini di vetro, e comperano queſta tela, e queſti globi di vetro dagli Europei, che ne fanno colà commercio. Queſte femmine portano altresì varie collane di vetro all' intorno del collo, le le quali ſcendono loro ſul ſeno: hanno delle maniglie della medeſima ſpecie alle giunture delle braccia, e al diſopra del gomito, e de' ciondoli alle orecchie di pietra turchina, o di grani di vetro infilati. Il più bell' ornamento, ch'è loro particolare, e che gli uomini non uſano giammai, conſiſte in una ſpecie di borzacchini di tela di cotone guerniti di pezzetti di vetro, che ſi ſtendono dal malleolo del piede fino al di ſopra della polpa della gamba. Quando le fanciulle giungono agli anni della pubertà, ſi dà loro un grembiule, e nello ſteſſo tempo ſi formano loro de' borzacchini alle gambe, che non ſi poſſono mai levare: queſti borzacchini ſono sì ſtretti, ch' è loro impoſſibile l' aſcendere, e il diſcendere; e ſiccome impediſcono che il baſſo della gamba s' ingroſſi, così la polpa diviene molto più groſſa, e gagliarda di quello che ſareb-

rebbe naturalmente (*a*).

I popoli, che abitano attualmente nel Messico, e nella nuova Spagna sono sì frammischiati, che difficilmente si vedono due volti d'un medesimo colore. Si trovano nella Città del Messico de' Bianchi d'Europa, degli Indiani del Nord, e del Sud dell'America, de' Negri d'Africa, e degli Ibridi, cosicchè vi si osservano tutte le degradazioni de' colori, che passano tra il nero, e il bianco (*b*). I Naturali del paese sono assai bruni, e di color d'ulivo, ben fatti, e disposti: hanno poco pelo anche sulle sopracciglia, ma ciò non ostante tutti hanno i capelli molto lunghi, e neri (*c*).

Secondo Wafer, gli abitanti dell'istmo dell'America sono ordinariamente di buona statura, e di graziosa apparenza. Hanno le gambe sottili, le braccia ben fatte, e il petto largo; sono attivi, e leggieri alla corsa. Le donne sono picciole e rannicchiate, e non hanno la vivacità degli uomini, benchè le giovani sieno ben nutrite, ed abbiano bella taglia, e l'occhio vi-

L 6 vo.

(a) Vedi i nuovi viaggi alle Isole. *Tom. II., pag. 8. e segu.*

(b) Vedi le Lettere Edificanti. *Raccolta XI. pag. 119.*

(c) Vedi i viaggi di Coreal. *Tom. I., pag. 116.*

vo. Gli uni, e le altre hanno il volto rotondo, il naso grosso e corto, gli occhi grandi, e per lo più bigi, brillanti, e pieni di fuoco, sopra tutto nella giovanezza, la fronte elevata, i denti bianchi e ben disposti, le labbra sottili, la bocca mediocre, e generalmente tutte le fattezze regolari. Hanno tutti egualmente sì maschi, che femmine i capelli neri, lunghi, distesi e ruvidi; e gli uomini avrebbero della barba, se non se la facessero strappare. La carnagione loro è olivastra, di color di rame giallo, o di melarancio, e le sopracciglia nere come la pietra *jais*.

Questi popoli, che abbiam descritti, non sono i soli abitanti dell' Istmo: si trovano fra essi degli uomini totalmente differenti; e benchè sieno in picciolissimo numero, meritano però d'essere osservati. Questi uomini sono bianchi, ma questo bianco non è quello degli Europei: è un bianco di latte, che s'avvicina molto al colore del pelo di un cavallo bianco; la loro pelle è altresì coperta di una specie di lanuggine corta, bianchiccia, ma che non è tanto folta sulle guance, e sulla fronte, che non si possa facilmente distinguerne la carnagione; le loro sopracciglia sono d'un bianco di latte, come anche i loro capelli, i quali sono bellissimi, di sette o otto pollici di lunghezza, e mezzo innanellati. Questi Indiani d'ambedue i sessi non sono della

gran-

grandezza degli altri; e ciò che hanno ancora di singolarissimo, è che le loro palpebre sono d'una figura bislunga, o sia in forma di Luna crescente, ch'abbia le corna rivolte all'ingiù; hanno gli occhi sì deboli, che di mezzo giorno non vedono quasi nulla, non possono reggere alla luce del Sole, e vedono molto bene a quella della Luna. Sono d'una complessione assai delicata in paragone degli altri Indiani: temono gli esercizj faticosi, dormono tutto il giorno, e non sortono che in tempo di notte; e quando splende la Luna, corrono ne' luoghi più oscuri delle foreste con quella stessa velocità, colla quale gli altri lo fanno di giorno, con questa differenza, che essi non sono nè così robusti, nè così vigorosi. Nel resto questi uomini non formano una razza particolare e distinta; ma accade talvolta, che un padre, ed una madre, che sono tutti e due di color di rame giallo, hanno un fanciullo della specie da noi descritta. Wafer, che rapporta questi fatti, dice d'aver veduto egli stesso uno di questi fanciulli, che non era ancor giunto all'età di un anno (*a*).

Se ciò è vero, il colore, e la singolare disposizione del corpo di questi Indiani bianchi.

(a) Vedi i viaggi di Dampier. *Tom. IV.*, *pag.* 252.

chi, non sarebbero che una specie di malattia originata da' loro genitori. Ma supponendo, che quest' ultimo fatto non fosse bene accertato, cioè a dire, che in vece di scendere dagl' Indiani gialli, formassero eglino una razza a parte, allora si rassomiglierebbero ai *Chacrelas* di Giava, ed ai *Bedas* del Ceylan, di cui abbiam parlato. Se questo fatto è poi bene avverato, e che in effetto que' Bianchi nascano da genitori di color di rame, potrà allora credersi, che i *Chacrelas*, ed i *Bedas* scendano da padre, e madre olivastri, e che tutti gli uomini bianchi, che si trovano in tanta distanza gli uni dagli altri, sieno individui degenerati dalla lor razza per qualche causa accidentale.

Quest' ultima opinione mi pare certamente la più verisimile; e se i Viaggiatori ci avessero somministrato delle descrizioni sì esatte de' *Bedas*, e de' *Chacrelas*, come lo ha fatto Wafer de' Dariani, noi avremmo forse riconosciuto, che non poteano quelli essere d' origine Europea, più di quello che 'l siano i Dariani. Ciò, che sembra appoggiare questa opinione, è che fra i Negri nascono altresì degli uomini bianchi da genitori neri: si trova la descrizione di due di questi Negri bianchi nella Storia dell' Accademia, ed io stesso ho veduto l' uno de' due, e viene assicurato, che se ne trova un gran numero fra gli altri Negri

(*a*) dell'

(*a*) dell'Africa. Quanto ho io stesso osservato indipendentemente da ciò, che ne dicono i Viaggiatori, non mi lascia alcun dubbio sulla loro origine. Questi Negri bianchi sono Negri degenerati dalla loro razza: non sono una specie d'uomini particolare e costante, ma individui singolari, che non formano che una varietà accidentale: sono in somma fra i Negri ciò che Wafer dice, che sono apparentemente i *Chacrelas*, e i *Bedas* fra gl'Indiani bruni. Quello ch'è più singolare, è, che questa varietà della natura non segue che dal nero al bianco, e non dal bianco al nero. In fatti non nasce tale varietà, che fra i Negri, fra gl'Indiani più bruni, ed anche fra gl'Indiani più gialli; cioè a dire fra tutte le razze degli uomini, che sono più lontani dal bianco. Non accade giammai tra i bianchi, che nascan da essi degl'individui neri. Un'altra singolarità si è, che tutti i popoli dell'Indie Orientali, dell'Africa, e dell'America, presso cui si trovano questi uomini bianchi, sono tutti sotto alla medesima latitudine. L'istmo di Darien, il paese de' Negri, e Ceylan sono assolutamente sotto il medesimo paralello. Il bianco sembra esser dunque il colore primi-

(a) Vedi la Venere Fisica, *Parigi* 1745.

mitivo della natura, il quale viene però alterato dal Clima, dalle vivande, e dai costumi, e cangiato anche in giallo, in bruno, o in nero, e ricompare in certe circostanze, ma con sì grande alterazione, che non s' assomiglia più nulla al bianco primitivo, ch' è stato in effetto snaturato per le cause da noi indicate.

In tutte le cose le due estremità si tornano quasi sempre ad avvicinare. La natura perfetta quanto può esserlo, ha formati gli uomini bianchi, e la natura alterata quanto è possibile, li rende ancora bianchi: ma il bianco naturale, o bianco della specie, è molto differente dal bianco individuale, o accidentale. Se ne vedono degli esempj nelle piante, negli uomini, e negli animali. La rosa bianca, il garofano bianco ec. sono evidentemente differenti anche nel bianco, dalle rose, o dai garofani rossi, che nell' Autunno divengono bianchi, dopo aver sofferto il freddo delle notti, e i piccioli geli di quella stagione.

Il motivo, che può altresì far credere, che questi uomini bianchi non sono in effetto, che individui degenerati dalla loro specie, è ch' essi restano molto men forti, e vigorosi degli altri, ed hanno gli occhi estremamente deboli. Questo ultimo fatto si troverà meno straordinario, quando riflettasi, che anche fra noi gli uomini, che sono

ſono di un biondo bianco, hanno ordinariamente gli occhi deboli. Io ho pure oſſervato, ch' eſſi aveano ſpeſſo l'orecchio duro, e ſi vuole, che i Cani totalmente bianchi, e ſenza alcuna macchia, ſieno ſordi. Non ſo, ſe queſto ſi verifichi generalmente, ma poſſo aſſicurare di averne veduti molti, che lo erano veramente.

Gl' Indiani del Perù ſono altresì di color di rame come quelli dell' Iſtmo, e ſegnatamente quelli, che abitano alle ſponde del mare, e nelle terre baſſe. Quelli all' oppoſto, che dimorano ne' paeſi elevati, come fra le due catene delle Cordilliere, ſono quaſi bianchi come gli Europei. Gli uni reſtano una lega d' altezza al di ſopra degli altri, e queſta differenza d' elevazione ſul globo equivale alla differenza di mille leghe in latitudine per riguardo alla temperie del clima. Infatti tutti gl' Indiani naturali della terra ferma, che abitano lungo il fiume delle Amazzoni, e nel continente della Guiana ſono di color lionato, e roſſiccio più o meno chiaro. La diverſità della degradazione del colore di queſti popoli, ſecondo il Signor della Condamine, ha veriſimilmente per cauſa principale la differenza della temperie dell' aria de' Paeſi, che abitano, la quale ſi varia a miſura, che dal maggior caldo della Zona torrida ſi va inſino al gran freddo cagiona-

to

to dalla vicinanza delle nevi (*a*). Alcuni di que' Selvaggi, come gli Omaguas, appianano il volto de' loro fanciulli comprimendo la lor testa fra due tavole ben serrate (*b*). Alcuni altri si forano le narici, le labbra, o le guance per introdurvi degli ossi di pesce, delle piume d' uccelli, ed altri simili ornamenti. La maggior parte si bucano le orecchie, se le aggrandiscono prodigiosamente, e riempiono il buco del lobo con un grosso mazzo di fiori, o d' erbe, che serve loro di pendenti d' orecchie (*c*). Non dirò nulla delle Amazzoni, di cui si è tanto parlato; si possono sopra ciò consultare gli Autori, che ne hanno scritto, e dopo averli letti non si troverà nulla di bastantemente positivo per contestare l' attuale esistenza di queste femmine (*d*).

Certi

(a) Vedi il viaggio nell' America Meridionale, discendendo pel fiume delle Amazzoni di M. de la Condamine. *Parigi* 1745., *pag.* 49.

(b) Vedi lo stesso, *pag.* 72.

(c) Vedi lo stesso, *pag.* 48., *e seguenti*.

(d) Vedi lo stesso. *pag.* 101. *fino a* 113.; la Relazione della Guiana di Walter Raleig, *Tom. II*; de' viaggi di Coreal, *pag.* 25.; la Relazione del P. d' Acuna tradotta dal Gomberville; *Parigi* 1682.

Tom. I.

Certi Viaggiatori fanno menzione di una nazione nella Guiana, ove gli uomini sono più neri di tutti gli altri Indiani. Gli *Arras*, al dire di Raleigh, sono quasi così neri come i Negri; hanno molta robustezza, e si servono delle frecce avvelenate. Questo Autore parla altresì d'un' altra nazione d'Indiani, che hanno il collo sì corto, e le spalle sì elevate, che pare ch' abbiano gli occhi nelle spalle, e la bocca nel petto (a). Una mostruosità sì deforme non è sicuramente naturale, e sembra assai probabile, che que' Selvaggi, che tanto si compiacciono di sfigurare la natura coll' appianare, col ritondare, e coll' allungare la testa de' loro figliuoli, abbiano altresì immaginato di far entrar loro il collo nelle spalle. Per produrre tali bizzarrìe, basta l' idea ch' essi hanno di rendersi con simili deformità più spaventevoli, e più terribili a' loro nimici. Gli Sciti, ch' erano altre volte Selvaggi, come lo sono in oggi gli Americani, aveano verisimilmente le medesime idee, che realizzavano pure in eguale

---

Tom. I., pag. 237. ; le Lettere Edificanti, *Raccolta X., pag.* 241., e *Raccolta XII., pag.* 213. ; i viaggi di Mocquet, *pag.* 101. *fino a* 105. *ec.*

(a) Vedi *il Tom. II.* de' viaggi di Coreal, *pag.* 58. *e* 59.

egual modo. Ciò ſenza dubbio debb' aver dato luogo a quanto hanno ſcritto gli Antichi ſul particolare degli uomini acefali, cinocefali ec.

I Selvaggi del Braſile ſono a un di preſſo della ſtatura degli Europei, ma più forti, più robuſti, e più diſpoſti. Coſtoro non ſono ſottopoſti a tante malattie, e vivono d' ordinario più lungamente. I loro capelli, che ſon neri, divengono raramente bianchi nella vecchiezza: ſono d' un color lionato e bruno, che tira un poco al roſſo: hanno la teſta groſſa, le ſpalle larghe, ed i capelli lunghi: ſi ſvellono la barba, i peli del corpo, ed anche le ciglia, e le ſopracciglia, il che rende loro una guardatura ſtraordinaria, e feroce: ſi forano il labbro inferiore per paſſarvi un picciol oſſo liſciato a ſomiglianza dell' avorio, o una pietra verde aſſai groſſa. Le madri ſchiacciono il naſo a' loro figliuoli poco dopo la lor naſcita: vanno tutti affatto ignudi, e ſi pingono il corpo con varj colori (*a*). Gli abitanti delle terre vicine alle coſte del mare ſi ſono renduti un po' colti col commercio volontario, o sforzato, ch' eſſi fanno co' Portogheſi; ma quelli dell' interiore del paeſe ſono ancora per la maggior parte aſſo-

(a) Vedi il viaggio fatto al Braſile da Gio: de

assolutamente selvaggi. La forza, e il giogo della schiavitù, poco può contribuire a incivilire questi Selvaggi. Le Missioni hanno formati più uomini tra quelle nazioni barbare, che le armi vittoriose de' Principi, che l'hanno soggiogate. Il Paraguai non è stato conquistato, che in questa maniera. La dolcezza, il buon esempio, la carità, l'esercizio della virtù costantemente praticata da' Missionarj, hanno toccato il cuore di que' Selvaggi, e vinta la lor diffidenza, e la lor ferocia. Sono spesso accorsi da se stessi per essere instruiti nella legge, che rendeva gli uomini sì perfetti: si sono sottomessi a questa legge, e riuniti in società. Non v'è cosa, che faccia più onore alla Religione, che l'aver incivilite queste nazioni, e gettati i fondamenti d'un Impero, senza altre armi, che quelle della virtù.

Gli abitanti di questa parte del Paraguai sono comunemente di statura molto bella, ed

de Lery. *Paris* 1578., *pag.* 108.; il viaggio di Coreal. *Tom. I.*, *pag.* 163. *e segu.*; le Memorie per servire alla Storia delle Indie 1702., *pag.* 287.; La Storia dell'Indie del Maffei. *Parigi* 1665. *pag.* 71. la seconda parte de' viaggi di Pyrard. *Tom. II.*, *pag.* 337.; le Lettere Edificanti. *Raccolta XV.*, *pag.* 351. *ec.*

e grossi come il crine de' cavalli: s'allungano le orecchie, e si strappano la barba con certe tenagliuzze fatte con delle conchiglie: quasi tutti vanno ignudi, quantunque il clima sia freddo, e portano solamente sulle spalle alcune pelli d'animali. All' estremità del Chili verso le Terre Magellaniche si pretende, che vi sieno degli uomini di razza gigantesca. Il Signor Frezier dice di aver inteso da molti Spagnuoli, che aveano veduti alcuni di questi uomini, ch'erano di quattro *varre* d'altezza, cioè di nove, o dieci piedi. Secondo il di lui rapporto questi giganti, chiamati *Patagoni*, abitano verso l'Est della Costa deserta, di cui hanno parlato le antiche Relazioni, che sono state dipoi avute per favolose, perchè sonosi susseguentemente veduti allo Stretto di Magellano degl' Indiani, la cui statura non sorpassava quella degli altri uomini. Ciò, che ha potuto ingannare, dic' egli, il Signor Froger nella sua Relazione del Viaggio del Signor di Gennes, è che vari Vascelli hanno contemporaneamente colà veduti degli uomini, sì di razza ordinaria, che gigantesca. Nel 1709. le persone del Vascello il *Giacomo da S. Milò* videro sette di questi giganti nella Baja Gregoria, e quelle del Vascello il *S. Pietro di Marsiglia* ne osservarono sei, a cui s'approssimarono per offerir loro del pane, del vino, e dell' acquavita, ch' essi

essi rifiutarono; quantunque avessero date a que' marinai alcune frecce, e gli avessero ajutati a tirare in terra lo schifo della Nave (*a*). Nel resto, siccome il Signor Frezier non dice d'aver veduto egli stesso alcuno di questi giganti, e le Relazioni, che ne parlano essendo ripiene d'esagerazioni, per rapporto ad altri fatti, si può ancor dubitare dell'effettiva esistenza d'una razza d'uomini composta tutta da giganti; sopra tutto quando si suppongono loro dieci piedi d'altezza. Il volume del corpo di un tal uomo sarebbe otto volte più considerabile di quello di un uomo ordinario. Pare, che l'altezza ordinaria degli uomini non sia che di cinque piedi, e che non se ne estenda il limite, che a un piede di più, o di meno. Un uomo alto sei piedi è senza dubbio un uomo grandissimo, e un uomo di quattro piedi è pure eccessivamente picciolo. I giganti e i nani, che sono al di sopra, o al di sotto di questi termini di grandezza, debbono essere riguardati come varietà individuali, ed accidentali, e non come differenze permanenti, atte a produrre delle razze costanti.

Nel resto, se questi giganti delle terre Magellaniche esistono, sono in assai poco nu-

(a) Vedi il viaggio di Mr. Frezier. *Parigi* 1732., *pag.* 75., *e seguenti*.

numero; imperciocchè gli abitanti dello stretto, e delle isole vicine, sono selvaggi di mediocre statura. Hanno il colore olivastro, il petto largo, il corpo quadrato, le membra grossolane, e i capelli neri e sciolti (*a*). Si rassomigliano in somma nella statura a tutti gli altri uomini, e nel colore, e ne' capelli agli altri Americani.

Non vi ha dunque, per così dire, in tutto il nuovo Continente, che una sola, e medesima razza d' uomini, i quali son di colore più, o men lionato; e alla riserva del Nord dell' America, ove si trovano degli uomini simili a' Lapponi, e alcuni altri, ch' hanno i capelli biondi come gli Europei del Nord, tutto il rimanente di quella vasta parte di Mondo non contiene che uomini, fra cui non passa quasi nessuna diversità. Nel vecchio Continente abbiam trovata all' opposto una prodigiosa

(a) Vedi il viaggio del Capo Narbrugh, *Vol. II.*; di Coreal, *pag.* 231., & 284. l' Istoria della Conquista delle Molucche d' Argensola, *Tom. I. pag.* 35., *e* 255.; il Viaggio di Mr. Gennes, descritto da Mr. Froger, *pag.* 97.; la Raccolta de' viaggi, che hanno servito allo stabilimento della Compagnia d' Olanda, *Tom. I.*, *pag.* 651.; i viaggi del Capitano Vood, *Vol. V.*, di Dampier, *pag.* 179. *ec.*

varietà fra i differenti popoli. Parmi, che la ragione di questa uniformità fra gli uomini dell' America; nasca dal metodo consimile, con cui vivono quelle Nazioni. Tutti gli Americani naturali erano, e sono ancora selvaggi, o quasi selvaggi: i Messicani, e i Peruviani sono sì recentemente inciviliti, che non debbono farne un' eccezione. Qualunque sia pertanto l' origine di queste Nazioni selvagge, pare ch' ella sia la stessa di tutte. Tutti gli Americani sortono da una medesima sorgente; ed hanno conservati sino al presente i caratteri della lor razza senza grande variazione. Sono rimasti tutti selvaggi, sono tutti a un di presso vivuti nella stessa maniera, il lor clima non è così ineguale per lo freddo, e per lo caldo, come quello dell' antico Continente, ed essendosi di fresco stabiliti, ne' lor paesi le cause, che producono delle variazioni non hanno potuto agire quanto basta per operare degli effetti notabilmente sensibili.

Ciascuna delle ragioni da me avanzate, merita d' esser considerata in particolare. Gli Americani sono popoli novelli, e parmi che non possa dubitarsene, allorchè voglia farsi attenzione alla picciolezza del lor numero, alla loro ignoranza, ed al poco progresso, che i più colti fra essi hanno fatto nelle arti; imperciocchè quantunque le prime Relazioni della scoperta, e delle con-

conquiste dell' America, ci descrivano il Messico, il Perù, l' Isola di S. Domingo ec. come paesi popolatissimi, e ci assicurino che gli Spagnuoli hanno avuto a combattere con delle armate numerosissime, è ciò non ostante facile il comprendere, che questi fatti sono di molto esagerati; in primo luogo per la scarsezza de' monumenti, che restano della pretesa grandezza di que' popoli; secondariamente per la natura stessa del paese, che quantunque popolato dagli Europei, più industriosi senza dubbio di quello che lo fossero i Nazionali, è, ciò non ostante, ancor selvaggio, incolto, coperto di boschi, e non è per altra parte che un gruppo di montagne inaccessibili, inabitabili, che non lasciano conseguentemente che de' piccioli spazj atti ad essere coltivati, ed abitati: in terzo luogo per la tradizione stessa degli abitatori relativamente al tempo, in cui sonosi riuniti in società: i Peruviani non contavano che dodici Re, il primo de' quali avea incominciato a incivilirli (*a*), così non erano trecento anni, ch' aveano cessato d' essere, come gli altri, interamente selvaggi; in quarto luogo lo dimostra il picciol numero degli uomini, che sono stati impiegati a far la conquista di quelle

M 2 vaste

(a) Storia degl' Incas di Garcilasso &c. *Parigi* 1744.

vaste contrade: qualunque vantaggio abbia potuto dar loro la polvere di cannone, non avrebbero mai soggiogati que' popoli, se fossero stati numerosi. Una prova di quanto asserisco è, che non si è mai potuto conquistare il paese de' Negri, nè assuggettarlo in alcun modo, benchè gli effetti della polvere fossero tanto nuovi, e tanto terribili per essi, quanto per gli Americani. La facilità, con cui si è soggiogata l'America, sembrami provare ch'ella fosse pochissimo popolata, e in conseguenza di fresco abitata.

Nel nuovo Continente la temperie de' differenti climi è molto più eguale che nell' antico, e ciò ancora per l'effetto di molte cause. E' molto minore il caldo sotto la zona torrida nell' America, che sotto la zona torrida nell' Africa. I paesi compresi sotto questa zona nell' America sono il Messico, la nuova Spagna, il Perù, la Terra delle Amazzoni, il Brasile, e la Guiana. Il calore non è mai assai grande al Messico, alla nuova Spagna, ed al Perù, poichè queste Contrade sono terre estremamente elevate al di sopra del livello ordinario della superficie del globo. Il termometro ne' gran calori non ascende più alto al Perù, che nella Francia. La neve, che copre la sommità delle montagne raffredda l'aria; e questa causa, che non è che un effetto della prima, influisce molto sulla temperie di quel clima: così gli abi-

tan-

tanti, in vece d'essere neri, o brunissimi, sono solo olivastri. Nella Terra delle Amazzoni vi ha una prodigiosa quantità d'acque disperse, di fiumi, e di foreste, e l'aria vi è quindi estremamente umida, e in conseguenza molto più fresca di quello, che lo sarebbe in un paese più secco. D'altra parte debbesi osservare, che il vento d'Est, che soffia costantemente fra i Tropici, non arriva al Brasile, alla Terra delle Amazzoni, ed alla Guiana, che dopo aver traversato un vasto mare, sul quale prende della frescura, che sparge in seguito sopra tutte le Terre orientali dell'America equinoziale. Per tale ragione, come pure per la quantità delle acque e delle foreste, e per l'abbondanza, e la continuazione delle piogge, queste parti dell'America sono molto più temperate di quello che lo sarebbero effettivamente senza la particolarità di simili circostanze. Ma allorchè il vento d'Est ha traversate le terre basse dell'America, e che giugne al Perù, ha acquistato un grado di calore più considerabile. Così sarebbe maggiore il caldo al Perù, che al Brasile, o alla Guiana, se l'elevazione di quella contrada, e le nevi, che vi si trovano, non raffreddassero l'aria, e non togliessero al vento d'Est tutto il calore, che può avere acquistato, attraversando le dette terre. Gliene rimane, ciò non ostante, a sufficienza per influire sul colore degli abi-

tanti, mentre quelli, che per la loro ſituazione vi ſono più eſpoſti degli altri, ſono anche i più gialli di tutti; e quelli, che abitano le vallate fra le montagne, e che ſono al coperto di queſto vento, ſono molto più bianchi di tutti gli altri. D'altronde queſto vento, che viene a percuotere contro le alte montagne delle Cordilliere, dee ribattere in diſtanze aſſai grandi ſopra le terre vicine a quelle montagne, e portarvi la freſcura, che ha preſa dalle nevi, che coprono la loro ſommità. Queſte nevi medeſime debbono produrre de' venti freddi ne' tempi del loro diſcioglimento. Tutte queſte cauſe concorrendo dunque a rendere il clima della zona torrida in America molto men caldo, non è da maravigliarſi, che non vi ſi trovino uomini neri, e nemmen bruni, come ſe ne trovano ſotto la zona torrida in Africa, e in Aſia, ove le circoſtanze ſono molto differenti, come lo diremo in appreſſo. O vogliaſi dunque ſupporre, che gli abitanti dell'America ſianſi antichiſſimamente naturalizzati nel loro paeſe, o che vi ſiano andati più di recente, non vi ſi debbono per queſto trovare degli uomini neri, poichè la loro zona torrida è un clima temperato.

L'ultima ragione da me apportata per riguardo alla poca variazione, che paſſa fra gli uomini in America, è l'uniformità della loro maniera di vivere. Tutti erano

Sel-

Selvaggi, o assai di fresco inciviliti: tutti viveano, o aveano vivuto nello stesso modo. Supponendo ch' avessero tutti un' origine comune, le razze se n' erano disperse senza essersi imparentate. Ogni famiglia formava una nazione sempre simile a se medesima, e quasi simile alle altre; imperciocchè il clima, e il nudrimento erano pure a un di presso simili. Non aveano alcun mezzo, nè da degenerare, nè da perfezionarsi. Non poteano dunque che rimanere sempre e in ogni luogo quasi i medesimi.

Quanto alla loro prima origine, io non dubito, indipendentemente ancora dalle ragioni teologiche, che non sia la stessa della nostra. La rassomiglianza de' Selvaggi dell' America settentrionale co' Tartari orientali dee far sospettare, che essi sieno usciti anticamente da questi Popoli. Le nuove scoperte, che i Russi hanno fatte al di là di Kamtschatka, di molte terre, e di molte isole, che s' estendono sino alla parte dell' Ovest del continente dell' America non lascerebbero alcun dubbio sulla possibilità della comunicazione, se queste scoperte fossero ben avverate, e quelle terre fossero a un di presso contigue. Ma supponendo ancora, che vi siano degl' intervalli di mare assai considerabili, non è egli possibilissimo, che alcuni uomini abbiano tragittati questi intervalli, e che si sieno portati da se stessi a cercar quelle nuove terre, o che vi sie-

 no

no ſtati gettati dalla violenza di qualche tempeſta? Vi ha forse un maggiore intervallo di mare fra le Iſole Mariane, ed il Giappone, che fra alcune delle terre, che reſtano al di là di Kamtſchatka, e quelle dell'America: e pure l'Iſole Mariane ſi ſono trovate popolate d'uomini, che non poſſono diſcendere, che dal Continente orientale. Io ſarei dunque inclinato a credere, che i primi uomini, che ſonoſi traſferiti in America, abbiano approdato alle terre, che ſono al Nord-Oveſt della California; che il freddo eceſſivo di quel clima gli abbia obbligati a calare verſo le parti più meridionali del nuovo loro ſoggiorno; che ſianſi poi ſtabiliti al Meſſico, e al Perù, d'onde ſuſſeguentemente ſonoſi ſparſi in tutte le parti dell'America ſettentrionale, e meridionale. Infatti il Meſſico, e il Perù poſſono riguardarſi come le terre più antiche di quel continente, e le più anticamente popolate, poichè ſono le più elevate, e le ſole, in cui ſi ſieno trovati degli uomini uniti in ſocietà. Può altresì preſumerſi con grandiſſima veriſimiglianza, che gli abitanti del Nord dell'America allo ſtretto di Davis, e delle parti ſettentrionali della terra di Laborador, ſieno venuti dalla Groenlandia, che non è ſeparata dall'America, che dalla larghezza di quello ſtretto, che non è molto conſiderabile; imperciocchè, come abbiam già oſſer-

servato, i Selvaggi dello stretto di Davis, e quelli della Groenlandia si rassomigliano perfettamente fra loro. Quanto al modo, con cui la Groenlandia sia stata popolata, può credersi con altrettanta verisimiglianza, che i Lapponi vi sieno passati dal Capo Nord, che non n'è lontano, che circa cento cinquanta leghe: d'altra parte, siccome l'Isola d'Islanda è quasi contigua alla Groenlandia, non è lontana dalle Orcadi settentrionali, fu antichissimamente abitata, ed anche frequentata dai popoli Europei, e i Danesi avevano parimente piantati degli stabilimenti, e formate delle colonie nella Groenlandia; così non dovrebbe recar maraviglia che in que' paesi si trovassero degli uomini bianchi co' capelli biondi, i quali potrebbero tirare la loro origine da' Danesi: e vi ha pure qualche apparenza che gli uomini bianchi, che trovansi anche allo stretto di Davis, derivino dai bianchi Europei stabilitisi nelle terre della Groenlandia, da dove saranno facilmente trapassati nell'America, attraversando il picciolo intervallo di mare, che forma lo stretto di Davis.

Quanto v'ha di eguaglianza nel colore, e nella struttura de' naturali abitatori dell'America, tanto si trova di varietà ne' popoli dell'Africa. Questa parte di Mondo conta un' antichissima e numerosissima popolazione: il suo clima è cocente, ma nel

 tem-

tempo stesso assai inegualmente temperato, secondo le diverse posizioni; ed i costumi de' varj popoli sono parimente affatto dissimili, come s' è potuto comprendere dalle descrizioni che noi ne abbiam fatte. Ora tutte queste cagioni hanno dunque contribuito a produrre in Africa una varietà negli uomini maggiore d'ogn'altra in qualsivoglia parte; poichè dal solo esaminar la diversità della temperatura delle Africane regioni, noi troveremo, che il calore non essendo eccessivo in Barberìa, e in tutta l' estensione delle terre vicine al Mediterraneo, ne deriva che gli uomini di colà sono bianchi, e solamente un cotal poco olivastri: tutta la Barberìa è rinfrescata da un lato dall' aria del mediterraneo, e dalle nevi del monte Atlante dall' altro; e d' altra parte, essendo ella situata sotto la zona temperata, al di quà del tropico, ne nasce che tutti i popoli, contando dall' Egitto fino all' Isole Canarie, sono solamente quali più, e quali meno olivastri. Al di là poi del tropico, e dall' altra parte del monte Atlante, il calor si fa molto maggiore, e gli uomini per questo sono brunissimi, ma non ancora neri. Sotto il 17.mo o'l 18.mo grado di latitudine settentrionale, trovasi il Senegal, e la Nubia, i di cui abitanti sono affatto neri, essendo eccessivo il calor di quelle Provincie; e si sa che al Senegal esso è sì grande, che il liquor del termometro ascende

de fino a 38. gradi, laddove in Francia non elevasi che rarissime volte a 30. gradi, e nel Perù, quantunque situato sotto la zona torrida, sta quasi sempre al grado medesimo, e non sormonta quasi mai i 25. Noi manchiamo d'osservazioni fatte nella Nubia col termometro; ma tutti i Viaggiatori affermano concordemente che il calore sia colà insopportabile, e che i deserti arenosi che sono tra l'alto Egitto e la Nubia riscaldino l'aria talmente, che il vento settentrionale de' Nubj debb'esser un vento infocato: in oltre il vento d'est, che per l'ordinario domina i tropici, non si fa sentire nella Nubia, che dopo avere scorse le terre dell'Arabia, nelle quali si fa esso tanto caldo, che il picciol distretto del mar Rosso, non lo può temperar altrimenti; quindi non è maraviglia se gli uomini di colà sono del tutto neri: quantunque debbon esserlo vieppiù al Senegal, poichè il vento d'est non può giugnervi che dopo precorsa tutta l'Africa nella sua maggior estensione, il che dee renderlo insoffribile. Prendendosi dunque tutta in generale la parte d'Africa tra i tropici compresa, dove il vento d'est domina più costantemente d'ogn'altro, sarà facile a capire che tutte le coste occidentali di questa parte di Mondo, debbono, come in fatti avviene, soggiacere ad un caldo più grande di quel che siavi nelle coste orientali, poichè il

vento d' est spira quivi già rinfrescato dall' avere spaziato un vasto tratto di mare, laddove traversando le terre Africane prima d' arrivare alle coste occidentali di questa porzion di Mondo, esso viene a farsi cocentissimo; per questo le coste del Senegal, di Serraliona, della Guinea, tutte in somma le terre occidentali dell' Africa poste sotto la zona torrida, sono i più caldi climi di tutta la terra; ed egli fa molto men caldo sulle coste orientali dell' Africa, che a Mozambico, a Mombazo ec. Io dunque non dubito punto, che non sia per questa ragione, che i veri Negri, vale a dire, i più neri fra tutti i Negri si trovano nell' Africa occidentale, dove per lo contrario i Caffri, cioè i men neri fra tutti i Negri, trovansi nell' orientale; e questa diversità che passa fra queste due specie di Negri, nasce dalla diversità del calor del loro clima, che nella parte orientale è grandissimo, ma eccessivo poi nell' altra occidentale dell' Africa. Al di la poi del tropico dalla parte del Sud, il caldo è assai minore, prima per l' altezza della latitudine, e poi perchè la punta dell' Africa si restrigne, e perchè in oltre questa punta di terra essendo da ogni lato circondata dal mare, l' aria vi debb' esser molto più temperata di quel che non sarebbe nel mezzo d' un continente; quindi gli uomini di quella contrada cominciano a farsi bianchi, an-

zi

zi sono naturalmente più bianchi che neri, come poco fa s'è detto. Nulla mi sembra che dia più chiara prova, che il clima è la cagion principale della varietà, che nell' umana specie si osserva, quanto il color degli Ottentoti, la di cui nerezza non può essere stata certamente diminuita, che dalla temperatura del clima; e quando a questa prova s'aggiungan tutte l'altre, che dedurre si possono dalle correlazioni che ho esposte, parmi che non v'abbia luogo a più dubitarne.

Se noi esaminiamo tutti gli altri popoli, che sono sotto la zona torrida al di là dell' Africa, ci confermeremo sempre più in questa opinione: gli abitatori delle Maldive, di Ceylan, della punta della penisola dell' India, di Sumatra, di Malaca, di Borneo, di Celebes, delle Filippine ec., sono tutti brunissimi, ma però non affatto neri, mentre tutte queste terre sono isole, o penisole: il mare tempera sotto questi climi l'ardor dell' aria, che per altro non può esser mai tanto grande come nell' interno, o sulle coste occidentali dell' Africa; poichè il vento di Levante, o di Ponente, che alternativamente domina in questa parte del globo, non arriva in tali terre dell' Arcipelago Indiano, che dopo d'avere scorso un vastissimo spazio di mare: tutte le dette isole non son dunque popolate che d' uomini bruni, perchè il caldo non è quivi

ec-

eccedente; ma nella nuova Guinea, ossia terra de' Papus, si trovan degli uomini neri, e che, secondo le descrizioni de' Viaggiatori, sembrano essere veri Negri, perchè queste terre formano un Continente dalla parte di Levante, ed il vento che le traversa è molto più ardente di quello che domina sopra l' Oceano Indiano. Nella nuova Olanda, ove il clima è meno caldo, a motivo che questa regione vassi allontanando dall' equatore, vi si ritrovano de' popoli men neri, ed assai somiglianti agli Ottentoti; questi Negri, e questi Ottentoti, che stanno sotto la stessa latitudine, e in tanta distanza dagli altri Negri, e dagli altri Ottentoti, non danno essi a vedere, che il loro colore non da altro che dall' ardor del clima dipende? poichè non è da supporre che siavi stata giammai comunicazione alcuna tra l' Africa, e questo Continente Australe, e pure vi si trovan le specie medesime d' uomini perchè vi si combinano delle circostanze, che posson produrre gli stessi gradi di calore. Un esempio tolto dagli animali potrà maggiormente confermare quant' ho detto finora. Si è fatta osservazione, che nel Deifinato tutti i porci son neri, quando viceversa dall' altra parte del Rodano, nel *Vivarais*, dove fa più freddo che nel Delfinato, tutti i porci sono bianchi; e perchè non è verisimile, che gli abitanti di queste due provincie ab-

bian

bian fatto un accordo gli uni di non allevare che porci neri, e gli altri di non allevarne che bianchi; a me sembra pertanto, che questa diversità non proceda che dal vario temperamento del clima, combinata forse con quella del nutrimento di siffatti animali.

I Neri, che in assai poco numero furon trovati nelle Filippine, e in alcun'altr' isole dell' Oceano Indiano, derivano probabilmente da que' Papus, o Negri della nuova Guinea, che da circa cinquant' anni solamente sono a notizia degli Europei: Dampier scoperse nel 1700. la parte più orientale di questa terra, ch'egli nominò *Nuova Brettagna*, la di cui estensione c'è occulta tuttavia, sapendosi soltanto non esser ella molto popolata ne' luoghi, che si sono fino al presente riconosciuti.

Non si trovan dunque Negri che in que' climi della terra unicamente, ne' quali tutte le circostanze concorrono a produrre un calor costante, e sempr' eccessivo; e questo è tanto necessario non solamente perla produzione, ma eziandio pel mantenimento d' essi Negri, che s'è osservato nelle nostr' isole, in cui il caldo, benchè eccessivo, non è però comparabile a quello del Senegal, che i bambini de' Negri appena nati sono cotanto suscettibili delle impressioni dell'aria, ch'egli è forza, per tutti i nove primi giorni della lor vita, tenergli

in

in camere ben chiuse, e ben calde; se non si usano queste precauzioni, e si espongono all'aria subito nati, prende loro una convulsione alle mascelle, che l'impedisce di fargli prendere alcun nodrimento, e li fa morire. Il Sig. Littre, che nel 1702. fece la sezione d'un Negro, osservò, che l'estremità della ghianda, che non era coperta dal prepuzio, era nera come tutta l'altra pelle, e che il rimanente che restava coperto, era perfettamente bianco (*a*): una tale osservazione prova che l'azion dell'aria è necessaria per produrre la nerezza della pelle de' Negri. I figliuoli di questi nascono bianchi, o, per dir meglio, rossi, come que' degli altri uomini; ma due o tre giorni dopo nati si mutano di colore, e diventano d'un giallo olivastro, che a poco poco si va imbrunendo, talchè, passati i primi sette ò otto dì, son eglino del tutto neri. Ognun sa, che due o tre giorni dopo la nascita, tutti i bambini soffrono una specie d'itterizia: questa itterizia non ha che un periodo brevissimo ne' Bianchi, e non lascia loro niun segno sulla pelle; ma a' Negri al contrario imprime sulla pelle un color indelebile, che di giorno in giorno si va facendo sempre più nero. Il Sig. Kolbe

(a) Vedi la Storia dell' Accademia delle Scienze, *an.* 1702., *pag.* 32.

Kolbe asserisce d'aver osservato, che i fanciulli degli Ottentoti, che nascono bianchi come gli Europei, diventavan olivastri per effetto di questa itterizia, che si dilata su tutta la pelle del bambino dopo tre o quattro giorni ch' egli è nato, e che poi non iscompare più; comunque però sia, a me sembra che questa itterizia, e l' attuale impression dell' aria, non sieno che cause accidentali della nerezza, non già la causa prima; mentre si osserva, che i fanciulli de' Negri hanno, nello stesso istante che nascono, un non so che di nero alla radice dell' ugne, ed a' genitali: l' azion dell' aria pertanto, e l' itterizia, serviranno, se vogliamo, a dilatar questo colore; ma egli è certo, che il germe della nerezza viene a' figli comunicato dal padre e dalla madre; che in qualunque paese che un Negro nasca, egli sarà così nero, come se fosse nato nel proprio, e se vi è qualche differenza nella prima generazione, ella è tanto insensibile, che niuno se ne ha potuto accorgere. Per altro, ciò non basta per poter con ragione asserire, che dopo un dato numero di generazioni un siffatto colore non potesse peravventura considerabilmente cambiarsi; anzi v' ha tutta la presunzion del mondo, che com' esso non deriva in origine, che dall' ardor del clima, e dall' azion del calore lungamente continuata, così verrebb' esso a sparire a poco a

poco

poco per mezzo del temperamento d'un clima freddo, e che per conseguenza se alcuni Negri venissero trasportati in una provincia del settentrione, i loro discendenti, all'ottava, alla decima, o alla duodecima generazione, sarebbero molto men neri de' loro progenitori, e fors' anche bianchi al par de' popoli originarj del clima freddo, sotto cui eglino abitassero.

Gli Anatomici hanno indagato in qual parte della pelle risiedesse il color nero de' Negri: alcuni pretendono ch' esso non risieda nè nel corpo della pelle, nè nella cuticola, ma bensì nella membrana reticulare, che vi è tra la cuticola, e la pelle (*a*); e che questa membrana lavata, e tenuta nell' acqua tiepida per lungo tempo, non cambia punto di colore, ma rimane sempre nera, quando per lo contrario la pelle, e la cuticola sembrano essere ugualmente bianche, che quelle degli altri uomini. Il Dottor Towns, ed alcuni altri, hanno preteso che il sangue de' Negri fosse molto più nero, che quello de' Bianchi: io non sono stato al caso di verificar questo fatto, che peraltro sarei molto inclinato a credere, avendo osservato che quei tra' nostr' uomini, che hanno il color olivastro, giallastro, e bruno,

(a) Vedi la Storia dell' Accademia delle Scienze. *Anno* 1702., *pag.* 32.

no, hanno anche il sangue più nero degli altri; e gli accennati Autori pretendono, che il colore de' Negri sia un effetto del colore del loro sangue (*a*). Il Signor Barrere, che più d'ogn'altro par ch'abbia, nell'esame di questo punto, dato nel segno (*b*), dice, come pure il Signor Winslow (*c*), che la cuticola de' Negri è nera, e che s'è paruta bianca a coloro, che v'hanno fatto sopra dell'osservazione, ciò nasce dalla sottigliezza, e trasparenza di essa; ma che in fatti è così nera come lo sarebbe il corno nero s'altri lo riducesse ad un egual segno di sottigliezza: essi accertano ancora che la pelle de' Negri è d'un rosso-scuro, che tira al nero; e questo color della cuticola, e della pelle de' Negri deriva, secondo il Sig. Barrere, dalla bile, la quale ne' Negri non è gialla, ma sempre nera come l'inchiostro, il che egli crede per sicuro, stando all'esperienze da lui fatte a Cajenna nella sezione di molti cadaveri di Negri. E di fatti, la bile tigne di giallo la pelle degli uomini bianchi, al-

(a) Vedi lo Scritto del Dottor Towns, indirizzato alla Società Reale di Londra.
(b) Vedi la Dissertazione sopra il colore de' Negri, del Sig. Barrere. *Parigi* 1741.
(c) Vedi l'Esposizione Anatomica del Corpo umano, del Sig. Winslow, *pag*.489.

allorchè si mette in moto, e pare che s' ella fosse nera, dovrebbe tignerla di nero; ma da che cessa la diffusione della bile, la pelle riacquista la sua naturale bianchezza; quindi bisognerebbe supporre, o che la bile fosse di continuo agitata nei Negri, o che, secondo il Sig. Barrere, fosse in essi tanto abbondante, che la si separasse naturalmente nella cuticola in tanta quantità, da produrre in essa questo nero colore. Del resto, egli è probabile, che la bile, ed il sangue sian più neri nei Negri, che ne' Bianchi, come la pelle de' primi è parimente più nera; ma l' uno di questi fatti non serve punto ad ispiegare la cagione dell' altro, poichè, se si pretende, che il sangue, e la bile dieno colla nerezza loro un tal color alla pelle, allora, in vece di domandare per qual ragione i Negri abbiano la pelle nera, bisognerà piuttosto domandare perchè abbian essi nera la bile, ed il sangue; locchè non significa altro, che allungare la quistione in luogo di risolverla. Io per me confesso, che sono stato sempre d' avviso, che quella stessa cagione, che c' imbrunisce allorquando c' esponghiam all' aria aperta, ed agli ardori del Sole, quella per cui gli Spagnuoli sono più bruni de' Francesi, ed i Mori più degli Spagnuoli, operi eziandio, che i Negri lo sieno più de' Mori; noi per altro non vogliam qui indagare per qual modo

sissatta

sissatta cagione agisca, ma unicamente accertarci ch'ella agisce, e che gli effetti suoi sono tanto più grandi, e sensibili, quanto ella agisce con maggior forza, e più lungamente.

Il calore del clima è la cagion principale del color nero: quando un tal calore dà all'eccesso, come al Senegal, e nella Guinea, gli uomini allora son affatto neri: quand'esso è men forte, come sulle costiere orientali dell'Africa, gli uomini sono allora men neri: quand'esso comincia a farsi un po' più temperato, come in Barberia, nel Mogol, in Arabia ec., gli uomini sono bruni solamente; quando poi è in tutto temperato, come in Europa, ed in Asia, in questo caso gli uomini sono bianchi, eccettuate alcune varietà derivanti dalla maniera di vivere unicamente; come per esempio, tutti i Tartari son olivastri, laddove gli Europei, che restano situati in grado egual di latitudine, son bianchi; questa differenza a mio credere debbesi attribuire allo star che fanno i Tartari di continuo esposti all'aria, al non aver essi nè città, nè domicilj fissi, al dormir sulla nuda terra, al menar in somma una vita dura, e selvaggia: cose tutte che debbon renderli men bianchi de' popoli d'Europa, a' quali nulla manca di tuttociò che può render la vita comoda e dolce. Perchè mai li Chinesi sono più bianchi de' Tar-

Tartari, quantunque fian eglino affatto fimili a quefti nelle fattezze del vifo? non per altro certamente fe non perchè i Chinefi abitano nelle Città, perchè fono colti, perchè hanno in fomma tutti i mezzi di prefervarfi dalle ingiurie dell'aria, e della terra, alle quali per lo contrario fono efpofti continuamente i Tartari.

Ma quando il freddo diventa estremo produce anche alcuni effetti fimili a quei del caldo eccessivo: i Samojedi, i Lapponi, i Groenlandefi fono tutti molt' olivaftri; anzi v' è chi dà per ficuro, come già dicemmo, che tra i Groenlandefi avvi degli uomini così neri come que' d' Africa; dunque anche in quefto cafo, i due eftremi fi congiungono: un freddo acutiffimo, ed un calor cocente producono uno fteffo effetto fulla pelle, perchè tutte due quefte cagioni operano per mezzo d' una qualità all' una e all' altra comune; e quefta qualità è la fecchezza, la quale, in un' aria freddiffima, può effer tanto grande quanto in un' aria calda: il freddo egualmente che il caldo, dee diffeccar la pelle, alterarla, e darle quel color olivaftro, che ne' Lapponi fi vede. Il freddo ftrigne, affottiglia, ed impicciolifce le produzioni tutte della natura; quindi è che i Lapponi, efpofti fempre al freddo più rigido, fono i più piccoli di tutti gli uomini. Nulla prova meglio l' influffo del clima, quanto quefta

razza

razza Lapponese, situata attorno al cerchio polare in una zona lunghissima la cui larghezza è terminata dall' estensione di un clima eccessivamente freddo, e termina sì tosto, che s' arriva in un paese un po' più temperato.

Il clima più temperato contiensi tra'l 40.mo e 'l 50.mo grado: sotto questa zona si ritrovano gli uomini più belli, e meglio fatti; sotto questo clima debbesi prender l' idea del vero e natural colore dell' uomo, e quivi hassi a torre il modello, ossia l' unità, alla quale s' hanno a riferire tutte l' altre differenti qualità di colore, e di bellezza: poichè i due estremi sono sempre ugualmente lontani dal vero, e dal bello. I paesi colti, situati sotto questa zona, sono, la Giorgia, la Circassia, l' Ukrania, la Turchia europea, l' Ungherìa, l' Alemagna meridionale, l' Italia, li Svizzeri, la Francia, e la parte settentrionale della Spagna; e tutti questi popoli sono eziandio i più bianchi, e i meglio fatti di tutta la terra.

Si può dunque considerare il clima come la causa prima, e quasi unica del color degli uomini: ma la qualità del nutrimento, che molto meno del clima contribuisce al colore, molto però contribuisce alla forma. I cibi grossolani, malsani, o mal composti, possono far degenerare l' umana specie; quindi tutti i popoli, che vivono miserabil-

di Spagna, o di Barberìa. Il clima dunque, e la qualità del nutrimento influiscono così bene sulla forma degli animali, che non v'è luogo a dubitare degli effetti dell'uno, e dell'altro; e benchè questi effetti sieno meno pronti, meno evidenti, e meno sensibili negli uomini, che negli animali, debbesi però ad ogni modo concludere per analogìa, ch'essi hanno luogo anche nell' umana specie, scoprendosi questi dalle varietà che in essa ognun può ravvisare.

Ora, tutto serve a provare che il genere umano non è già composto di specie tra loro essenzialmente differenti, ma che anzi non fuvvi da principio, che una sola specie d'uomini, la quale, per essersi moltiplicata; e diffusa su tutta la superficie della terra, ha sofferte poi varie mutazioni, cagionate dall' influenza del clima, dalla varia maniera di nodrirsi, e di vivere, da' morbi epidemici, e dal miscuglio eziandio, variatosi fino all'infinito, tra individui più o meno somiglianti: che siffatte alterazioni non erano da principio cotanto patenti, nè producevano altro, che varietà individuali, che son poi divenute varietà della specie, per essersi fatte più generali, più manifeste, e più costanti per mezzo dell' azion continuata di queste stesse cagioni: ch'elleno si sono perpetuate, e si perpetuano tuttavia di generazione in generazione, in quel modo appunto, che le malattie de'

Lettera de' Signori Deputati, e Sindaco della Facoltà di Teologia al Sig. Buffon.

SIGNORE.

SIamo ſtati informati per parte voſtra da un noſtro Collega, che voi al ſentire, che la Storia Naturale, di cui ſiete Autore, era una delle opere, che furono ſcelte per comando della Facoltà di Teologia affinchè foſſero eſaminate e cenſurate, ſiccome continenti principj e maſſime non conformi a quelle della Religione; voi gli avete proteſtato, che non era voſtra intenzione deviare dalle medeſime, e che voi eravate pronto a ſoddisfare alla Facoltà ſopra ciaſcun articolo, ch' eſſa trovaſſe riprenſibile nella ſuddetta voſtr' opera. Noi non poſſiamo, o Signore, commendare abbaſtanza una riſoluzione cotanto criſtiana, e

per mettervi in istato di eseguirla, vi mandiamo estratte dal vostro libro quelle proposizioni, che ci parvero contrarie alla fede della Chiesa. Abbiam l'onore d'essere con una perfetta considerazione.

SIGNORE

Nella Casa della Facoltà
il dì 15. Gennajo 1751.

Vostri umiliss., ed obbedientiss. Servitori
I Deputati, e Sindaco della Facoltà
di Teologia di Parigi.

Propofizioni eftratte da un' opera, che ha per titolo *Storia Naturale*, e che parvero riprenfibili ai Signori Deputati della Facoltà di Teologia di Parigi.

I.

Adunque l' acque raccolte nella vafta capacità de' mari, fon effe, che pel moto continuo del fluffo, e rifluffo han prodotte le montagne, le valli e le altre inegualianze della terra . . . . . E l' acque del Cielo fon quelle, che diftruggono a poco a poco il lavoro del mare, che abbaffano continuamente l' altezza de' monti, che riempion le valli . . . e che riducendo ogni cofa a livello reftituiranno un giorno quefta terra al mare, il quale fe n' impadronirà fucceffivamente, con lafciare fcoperti nuovi continenti tagliati da valloni, e da monti, e del tutto fimili a quelli, che di prefente abitiamo. *Ediz. in* 4. *Tom. I. pag.* 124. *Edizione noftra in* 12. *Tom. I. pag.* 143., *e* 144.

II.

Non puoffi egli immaginare . . . . che una cometa, cadendo dalla fuperficie del Sole, avrà moffo di luogo quell' aftro, e n' avrà diftaccate alcune particelle, a cui ell' avrà comunicato un moto di impulfione..., di modo che i Pianeti, che altre volte appartenevano al corpo del Sole, ne fieno poi ftati divelti, ec. *Ediz. in* 4. *Tom. I. pag.* 133. *Edizione noftra Tom. I. pag.* 154.

III.

Veggiam dunque ciò, che potè accadere allorchè i Pianeti, e sopra tutto la Terra, ricevettero questo moto d' impulsione, ed in quale stato trovaronsi dopo d'essere stati divelti dalla massa del Sole. *Ediz. in 4. Tom. I. pag.* 143. *Edizione nostra Tom. I. pag.* 165. 166.

IV.

Spegnerassi probabilmente per la ragione medesima il Sole... Adunque la Terra e i Pianeti nell'uscire dal Sole erano ardenti, e in uno stato di totale liquefazione. *Ediz. in 4. pag.* 149. *Edizione nostra Tom. I. pag.* 173.

V.

Il nome di verità non fa nascere, che una idea vaga .... anzi la definizione medesima presa in un senso generale, ed assoluto, non è che un'astrazione, la quale esiste solo in virtù di qualche supposizione. *Ediz. in 4. Tom. I. pag.* 53. *Edizione nostra Tom. I. pag.* 59.

VI.

Ci ha più specie di verità, e si usa di porre nel primo ordine le verità matematiche: esse però non sono, che verità di definizione, queste definizioni s'appoggiano sopra semplici supposizioni, ma astratte, e in questo genere tutte le verità non sono che conseguenze composte, ma sempre astratte, di queste supposizioni. *Ibid.*

VII.

VII.

La sua definizione (della verità) è vaga, e composta; quindi non era possibile il definirla generalmente; bisognava, siccome abbiam fatto, distinguerne i generi, se si volea formarne una idea netta. *Ediz. in* 4. *Tom. I. pag.* 55. *Ediz. nostra Tom. I. pag.* 61.

VIII.

Nulla io dirò degli altri ordini di verità; quelle della Morale, per esempio, che in parte sono reali, in parte arbitrarie... non hanno per iscopo e per fine altro che convenienze, e probabilità. *Ediz. in* 4. *Tom. I. pag.* 55. *Ediz. nostra Tom. I. pag.* 61. 62.

IX.

Adunque l' evidenza matematica, e la certezza fisica sono i soli due punti, sotto cui deesi da voi riguardare la verità; sì tosto che si discosti dall' una o dall'altra, non è più che verisimiglianza, e probabilità. *Ediz. in* 4. *Tom. I. pag.* 55. *Ediz. nostra Tom. I. pag.* 62.

X.

L' esistenza della nostr' anima ci è dimostrata, o piuttosto noi non facciam con essa, che una sola cosa. *Ediz. in* 4. *Tom. II. pag.* 432. *Ediz. nostra Tom. IV. pag.* 122.

XI.

L' esistenza del nostro corpo, e degli al-

tri oggetti efteriori è dubbiofa per chiunque ragiona fenza pregiudizj, poichè quell'eftenfione in lunghezza, larghezza, e profondità, che noi chiamiamo il *noftro corpo*, e che fembra appartenerci così da vicino, che è effa mai, fe non fe un rapporto de' noftri fenfi? *Ibidem*.

XII.

Poffiamo creder per altro, che vi fia qualche cofa fuori di noi, ma non ne fiamo ficuri, laddove noi fiam certi dell' efiftenza reale di tutto ciò ch'è in noi: quella della noftr' anima è dunque certa, e quella del noftro corpo fembra dubbiofa; da che fi viene a giudicare, che la materia potrebbe forfe non effere che un modo della noftr' anima, ed una delle fue maniere di vedere.. *Ediz. in 4. Tom. II. pag.* 434. *Ediz. noftra Tom. IV. pag.* 124.

XIII.

E vedrà (la noftr' anima) ad un altro (modo) ancor più diverfo dopo la noftra morte, e tutto ciò che al giorno d'oggi produce le fue fenfazioni: la materia in generale potrebbe forfe non efiftere più per effa, allorchè il noftro proprio corpo non farà più niente per noi .. *Ediz. in 4. come fopra. Ediz. noftra Tom. IV. pag.* 124.

XIV.

Inalterabile per altro (l' anima) nella fua foftanza, impaffibile per fua propria effenza. *Ediz. in 4. Tom. II. pag.* 430. *Ediz. noftra Tom. IV. pag.* 120. *Ri-*

Risposta del Sig. Buffon a' Signori Deputati, e Sindaco della Facoltà di Teologia.

SIGNORI.

HO ricevuta la lettera, che voi mi avete fatto l'onore di scrivermi, colle proposizioni che sono state estratte dal mio libro, e vi ringrazio d'avermi data l'opportunità di spiegarle in modo che non lasci alcun dubbio, nè alcuna incertezza sulla rettitudine delle mie intenzioni: e, se ciò vi aggrada, Signori, io pubblicherò ben volentieri nel primo volume, che uscirà della mia opera, le spiegazioni che ho l'onore d'inviarvi. Io sono con rispetto

SIGNORI

Addì 12. Marzo 1751.

Vostro umiliss., ed obbedientiss. Servitore
Buffon.

Io protesto,

1. Che non ho avuta alcuna intenzione di contraddire al testo della Scrittura: che io credo fermissimamente tutto ciò che in essa narrasi intorno alla creazione, tanto riguardo all'ordine de' tempi, quanto riguardo alle circostanze dei fatti; e che abbandono ciò che nel mio libro riguarda la formazione della terra, e generalmente tutto ciò che potesse esser contrario alla narrazione di Mosè, non avendo presentata la mia ipotesi sopra la formazione dei pianeti, che come una pura supposizione filosofica.

2. Che riguardo a quest'espressione: *il nome di verità non fa nascere, che un' idea vaga*, io non ho inteso se non ciò che s' intende nelle scuole per idea generica, la quale non esiste in se stessa, ma solo nelle specie in cui ha un'esistenza reale: e per conseguenza vi sono realmente delle verità certe in se stesse, come io lo spiego nell'articolo seguente.

3. Che oltre alle verità di conseguenza, e di supposizione vi sono dei primi principj assolutamente veri e certi in tutti i casi, e indipendentemente da ogni supposizione: e che queste conseguenze dedotte con evidenza da questi principj non sono verità arbitrarie, ma verità eterne, ed evi-

den-

denti: non avendo io unicamente inteso per verità di definizioni, se non le sole verità matematiche.

4. Che sonovi in molte scienze di questi principj evidenti, e di queste evidenti conseguenze, e sopra tutto nella metafisica e nella morale. Che tali sono particolarmente nella metafisica l' esistenza di Dio, i suoi principali attributi, l' esistenza, la spiritualità, e l' immortalità della nostr' anima: e nella morale l' obbligazione di dare un culto a Dio, ed a ciascheduno ciò che gli è dovuto, e in conseguenza che ognuno è nell' obbligo di astenersi dal furto, dall' omicidio, e dalle altre azioni che la ragione condanna.

5. Che gli oggetti della nostra fede sono certissimi senza essere evidenti, e che Iddio, che la mia stessa ragione insegnami essere infallibile, avendoli rivelati, me ne assicura la verità, e la certezza: che questi oggetti sono per me verità del prim' ordine o riguardino il dogma, o riguardino la pratica nella morale: ordine di verità, di cui ho detto espressamente, che non parlerei, perchè il mio suggetto non lo richiedeva.

6. Che quando ho detto che le verità di morale non hanno per oggetto e per fine se non convenienze e probabilità, non ho giammai voluto parlare delle verità reali, quali sono non solo i precetti della

Leg-

Legge divina; ma quelli ancora che appartengono alla Legge naturale: e che io non intendo per verità arbitrarie in materia di morale, se non le leggi che dipendono dalla volontà degli uomini, e che sono diverse in diversi paesi, e relativamente alla costituzione di diversi Stati.

7. Ch' egli non è vero che l'esistenza della nostr' anima, e noi non sia che una cosa sola in questo senso, che l'uomo sia un ente puramente spirituale, e non un composto di corpo, e d'anima. Che l'esistenza del nostro corpo, e degli altri oggetti esterni è una verità certa, poichè non solo la fede ce l'insegna, ma ancora perchè la sapienza, e la bontà di Dio non ci permettono di pensare ch'egli abbia voluto mettere gli uomini in una perpetua, e generale illusione. Che perciò quest'estensione in lunghezza, larghezza, e profondità (ossia il nostro corpo) non è un semplice rapporto dei nostri sensi.

8. Che per conseguenza noi siamo sicurissimi, che vi è qualche cosa fuori di noi: e che la credenza che noi abbiamo delle verità rivelate, suppone e rinchiude molti oggetti fuori di noi: e che non si può credere, che la materia non sia che una modificazione della nostr' anima; nemmeno in questo senso, che le nostre sensazioni esistano realmente, ma che non esistano realmente gli oggetti, che sembrano eccitarle.

9. Che

9. Che qualunque sia la maniera, con cui vedrà l'anima nello stato, in cui troverassi dopo la sua morte fino al giudizio finale, essa sarà certa dell'esistenza dei corpi, e particolarmente del proprio, il di cui stato futuro l'interesserà sempre come la Scrittura c'insegna.

10. Che quando ho detto che l'anima era impassibile per sua essenza, io non ho preteso di dire altra cosa, se non che l'anima di sua natura non è suscettibile delle impressioni esterne, che la potessero distruggere; ed io non ho creduto, che per la potenza di Dio essa non potesse essere suscettibile dei sentimenti di dolore, che come la fede c'insegna, dovran dare nell'altra vita la pena del peccato, ed il tormento dei malvaggi.

Addì 12. Marzo 1751.

Sottoscritto Buffon.

Seconda lettera dei Signori Deputati, e Sindaci della Facoltà di Teologia al Signor Buffon.

SIGNORE.

NOi abbiamo ricevute le spiegazioni, da voi inviateci, delle proposizioni che noi avevamo trovate riprensibili nella vostr'opera, che ha per titolo *Storia Naturale*, e dopo averle lette nella nostra assemblea, particolare, le abbiamo presentate alla Facoltà nella sua assemblea generale del primo Aprile dell'anno presente 1751., e dopo averne sentita la lettera, essa le ha accettate, ed approvate colla sua deliberazione, e conclusione del detto giorno.

Noi abbiamo partecipata nel medesimo tempo, Signore, alla Facoltà la promessa, che voi ci avete fatta di fare stampare queste spiegazioni nella prim'opera che darete

rete al pubblico, se la Facoltà lo desidera. Essa ha ricevuta questa esibizione con estrema gioja, e spera, che voi vorrete bene eseguirla. Noi abbiamo l'onore d'essere coi sentimenti della più perfetta considerazione.

SIGNORE

Nella Casa della Facoltà
il dì 4. Maggio 1741.

Vostri umiliss., ed obbedientiss. Servitori
I Deputati, e Sindaco della Facoltà
di Teologia di Parigi.